

CCXCIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982) . .	14995
PRESIDENTE . . . . .	14995
MARANGONE . . . . .	14995
CALABRÒ . . . . .	15000
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	15007, 15008, 15027, 15028
VIVIANI LUCIANA . . . . .	15007
SERVELLO . . . . .	15013
CORONA GIACOMO . . . . .	15020
PAOLICCHI . . . . .	15025
MIGLIORI . . . . .	15030
BARDANZELLU . . . . .	15034
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	15037
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	14995
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	15040, 15050
BARBIERI . . . . .	15050

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VEDOVATO: « Cessione a titolo gratuito, al comune di Firenze, del compendio demaniale denominato " palazzo Buontalenti " » (2261);

RUSSO SPENA e SCARLATO: « Istituzione di un ruolo aggiunto per l'inquadramento degli ufficiali di polizia ex combattenti assunti nell'anno 1948 e successivi e mantenuti in servizio ai sensi della legge 11 luglio 1956, n. 699 » (2262).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (1982).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Marangone. Ne ha facoltà.

MARANGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente in questo mio intervento della organizzazione del turismo o, più particolarmente, dei compiti dell'E. N. I. T.

Di alcuni difetti e aspetti deteriori della organizzazione turistica in Italia, specialmente per ciò che riguarda le carovane turistiche con guida o esperto, mi sono occupato

**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

durante il dibattito sulla legge istitutiva di questo Ministero e non intendo ripetermi. Quest'anno ne hanno ampiamente trattato sia i relatori per la maggioranza con documentate relazioni, sia, da un punto di vista ovviamente diverso, i relatori di minoranza con preziose indicazioni programmatiche. Toccherà quindi al ministro Tupini, per la prima volta in qualità di ministro, occuparsi nella replica diffusamente del problema, e noi saremo ad ascoltarlo attentamente.

Nel corso della discussione della legge istitutiva del suo Ministero, onorevole Tupini, ho invocato una vasta politica per il turismo, comprensiva di tutto il territorio nazionale. Sono disposto a ripetere l'invocazione, ma senza fede, con l'animo di colui che va e chiama nel deserto.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bisogna aver sempre fede.

MARANGONE. La necessità di una politica e di un più organico piano per il turismo, che tenga conto delle zone sviluppate e di quelle sottosviluppate, che ammoderni gli organismi centrali e periferici, che adegui tutte le strutture allo sviluppo turistico di massa o al turismo moderno, come è inteso oggi, non è stata avvertita nemmeno per l'anno delle olimpiadi. Forse l'anno delle olimpiadi è precipitato addosso al nuovo Ministero.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho sempre detto che è un punto di partenza, non di arrivo.

MARANGONE. È precipitato addosso al nuovo ministero, dicevo. Infatti, lo stanziamento di complessivi 5 miliardi è una cifra che suona derisione e beffa. Distribuiti così con carattere straordinario quei pochi miliardi prelevati sul prestito nazionale, si è caduti nella inane ordinaria amministrazione. Ella dice: è un punto di partenza. Mi auguro con tutta l'anima che da quella povertà, miseria avara, si possa arrivare ad una politica effettiva di sviluppo del turismo in Italia.

Per il nostro turismo vale, infatti, propriamente quel deterioro principio dell'economia capitalistica che è invalso fino ad ora: con il minimo sforzo, il massimo profitto.

Vi sono varie cifre su testi diversi, a tale proposito. Ho letto alcuni rilevamenti di De' Stefani. Egli ricordava 800 mila lavoratori impiegati nell'industria turistica nella stagione 1958, con un fatturato per 1.200 miliardi. Il relatore, onorevole Gagliardi, indica l'apporto economico del turismo interno per il 1959 in 373 miliardi, cifra che egli però riconosce

approssimata per difetto. L'apporto del turismo straniero è dallo stesso relatore valutato in 518 milioni di dollari, pari a 310 miliardi di lire, ma io sono convinto che pure questa cifra debba essere considerata approssimata per difetto, anche perché i calcoli variano da mese a mese. Taluni studiosi di questi problemi valutano in ad una cifra superiore, 400 miliardi, l'apporto in valuta pregiata del turismo straniero nel 1959.

Ma il turismo, che cosa muova, che perno motore esso sia per le attività primarie della industria e dell'agricoltura nel nostro paese, lascio giudicare agli economisti. Io sono uomo di lettere, a me piacciono le immagini.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche a me!

MARANGONE. Proviamo ad immaginare una sola stagione turistica italiana senza intervento dei turisti, né stranieri né italiani. Facile sarebbe la visione di una desolazione e di uno sconforto generale. Il precipitare di fallimenti a catena, tra una ridda di tratte inevasi e di protesti cambiari, rappresenterebbe veramente una brutta visione per tutti noi: ciò accadrebbe fatalmente, se in una sola stagione il turismo si fermasse. Perché il turismo ha una sua vitalità in quella circolazione immediata di denaro liquido prezioso che consente un certo ritmo produttivo. Quindi, se in Italia si verificasse una paralisi del flusso turistico, avremmo l'arresto della vita economica del paese.

Si parla tanto, oggi, di congiuntura favorevole. Io sono convinto che uno degli elementi fondamentali di tale situazione è dato dall'enorme sviluppo dell'industria turistica. Eppure, vale qui un altro principio altrettanto deterioro: le spese a carico dei comuni, anche se poveri, e l'utile allo Stato. Ma una politica adeguata a nuove esigenze, a nuovi problemi, deve partire dal presupposto di una conoscenza analitica dei problemi stessi. A me pare, cioè, che non si sia tenuto sufficientemente conto, da parte dei due relatori, del fenomeno sempre più vasto, che va sotto il nome di turismo di massa, nato e cresciuto come esigenza della vita moderna, come bisogno di conoscere, causato dai ritmi produttivi sempre più intensi nell'interno dell'azienda che hanno provocato il bisogno del riposo e della cura, ma diventato effettivo con la conquista da parte delle classi lavoratrici delle ferie pagate. Questo è l'elemento fondamentale.

D'altro lato, l'enorme sviluppo della motorizzazione minore, di quella popolare, consente sempre più intensamente l'allargamento

di quel piccolo turismo di fine settimana, turismo di cabotaggio, direi, che per altro ha una sua importanza particolare. Sarebbe logico, quindi, auspicabile che, al posto della carità delle colonie elioterapiche per i figli degli operai e degli impiegati, si potesse giungere alle ferie, non soltanto pagate, ma addirittura gratuite per tutti i dipendenti di azienda, e ad un premio speciale per le ferie a favore di tutti i dipendenti dello Stato. Si tratta sempre di circolazione di denaro, di aumento dei consumi, di intensificazione della produzione. Non basta infatti, onorevole ministro, anche se rappresenta un fatto notevole, la possibilità, concessa da due anni ormai alle maestranze della Germania occidentale, di pagarsi le ferie a rate.

Ma dove risiedono, per essere breve, i difetti organici dello sviluppo del turismo sul piano della concorrenza alle altre nazioni che si affacciano o che gravitano sul Mediterraneo? Vorrei indicarne alcuni. Riguardo al primo sarò gentile: disordinata organizzazione dei servizi turistici per rotaia e per ruota nei giorni di trasferimento. La fine ed anche l'inizio delle quindicine, il colmo dell'estate turistica, come pure i giorni di sabato, domenica e lunedì di tutte le settimane dell'estate rappresentano giorni critici, lo sappiamo tutti; giorni nei quali non possiamo dire di viaggiare a nostro agio a nessuna latitudine del nostro paese.

Un secondo difetto fondamentale è la persistente sofisticazione di vini e di oli, in modo particolare, con tutta l'estesa gamma delle varie frodi alimentari, che tutte insieme costituiscono quel permanente attentato alla vita degli uomini di cui si è tanto parlato anche qui dentro. Non vi è in Italia la repressione delle frodi alimentari: si parla di reprimere, ma non si reprime, come ognuno sa. Il ministro Tupini fece una smorfia alquanto disgustosa l'anno scorso, quando ebbi a ricordare i fondi di scatolame usati troppo spesso per condimento dei tanto ricercati spaghetti forniti alle comitive turistiche nei pranzi a prezzo fisso. Mi auguro che egli abbia letto un serio servizio pubblicato sul *Corriere della sera* pochi giorni dopo la sua nomina a ministro, servizio che era tutta una denuncia su come si mangia male in troppe trattorie e ristoranti italiani.

Qui taccio, per amor di patria, dei vini che vengono venduti nella stagione turistica; ma non posso dimenticare la volgare, sfacciata, impunita speculazione che viene perpetrata continuamente su tutta la penisola ai danni di tutti noi e dello Stato. Chi deve porvi

rimedio? Noi socialisti abbiamo domandato un'inchiesta parlamentare sulle frodi alimentari. Perché non la si fa? Che cosa si teme?

GITTI. Questo vale non solo per i turisti, ma anche per noi.

MARANGONE. Infatti, ho parlato di turisti italiani e stranieri. Ma il fatto è che si approfitta proprio del movimento turistico per vendere prodotti di scarto.

Il terzo difetto di cui non ho trovato cenno nelle relazioni sono le pesanti servitù militari. Ella, onorevole ministro, consentirà che io porti alcuni esempi del mio Friuli. Ogni deputato, naturalmente, è tenuto a conoscere più da vicino la propria circoscrizione. Sono esempi inequivocabili che fanno parte della storia viva del Friuli nel dopoguerra. Udine è una provincia fra le più vaste d'Italia, con quasi un milione di abitanti, ma è al 53° posto della graduatoria nazionale dei valori economici. Quindi, si tratta di una vera e propria provincia depressa del sud collocata nel nord d'Italia. Abbiamo punte minime di reddito, nei comuni di confine con la Jugoslavia, di 40 mila lire annue *pro capite* e nei comuni di montagna un reddito che non supera le 70 mila lire *pro capite*.

In questa situazione, attendiamo dallo sviluppo turistico un aiuto per risollevere la nostra povera economia, ma ogni volta ci imbattiamo contro le servitù militari.

Onorevole ministro, ho detto che avrei citato degli esempi. Dopo aver faticato tanto per istituire una seggiovia che vada al santuario di Monte Lussari, nella zona di confine del tarvisiano, il giorno in cui finalmente l'impianto è inaugurato, con l'intervento di autorità politiche e religiose, arriva l'inviato della televisione, ma viene proibita qualsiasi ripresa televisiva anche di pochi secondi. L'inviato viene trattato non molto gentilmente, è costretto a fare fagotto (era, si badi, un inviato ad una cerimonia ufficiale di inaugurazione) perché in tutta la zona di montagna esistono cartelloni quadrilingui che impediscono a chiunque, per una profondità di 200 metri, di fotografare, di cinematografare, di dipingere o di disegnare.

Il comandante del territorio di Trieste nel tempo di guerra aveva concesso dei permessi particolari ai nostri pittori di provincia che preferiscono dipingere casoni sulla riva del mare o sulla laguna oppure povere casette di montagna. Ebbene, nel dopoguerra è proibito severissimamente a qualsiasi pittore di recarsi in queste zone di laguna o di

montagna per disegnare o dipingere, e chi dipinge rischia ogni volta che gli venga chiusa d'autorità la cassetta dei colori e che sia condotto in caserma. I turisti che vengono giù dalla montagna si fermano con l'amica o con la moglie o con i familiari per una fotografia ricordo. Ma ciò è assolutamente proibito e bisogna consegnare il rotolo dopo scene disgustose. A nessuno è consentito di fermarsi nemmeno per pochi secondi sul ponte sopra il Tagliamento. È un ponte di transito dove passano tutti, ma è assolutamente proibito fermarvisi a guardare il fiume. Non esagero, onorevole ministro, perché non mi piace esagerare.

Nella nostra maggiore stazione di cura e soggiorno, che è quella di Lignano, unico elemento di ricchezza che abbiamo nella nostra provincia, si erano trovati i fondi per creare una stazione di cura di sabbiatura e di inalazione. Proibito: non si può costruire, perché è zona di servitù militare.

Vi è la possibilità di sviluppare Punta Tagliamento, luogo suggestivo per lo sviluppo di un'azienda di soggiorno. Proibito.

Di queste cose non è che mi occupi soltanto io. Si potrebbe dire che faccio l'avvocato del diavolo, ma in questi giorni abbiamo appurato dalla stampa locale che proprio il sottosegretario per il tesoro, onorevole Schiratti, ha esercitato pressioni sul ministro Andreotti perché cessino queste pesanti servitù militari. Insieme con lui, i deputati Armani e Toros ed il senatore Pelizzo, tutti democratici cristiani, premono sul ministro affinché intervenga decisamente a porre fine a queste servitù che chiudono la possibilità di sviluppo turistico.

Io parecchi mesi fa, dopo aver sentito l'ente provinciale per il turismo, ho presentato un'interpellanza con cui si chiede di poter discutere questo problema che giace sepolto.

Perché ne parlo ora, onorevole Tupini? Perché ella, che ha il compito di salvaguardare e valorizzare il turismo italiano, ci dia una mano. È un problema non facile. Lungo i corsi dei fiumi, lungo tutto l'arco alpino delle montagne carniche e nella zona montana delle Alpi Giulie, lungo tutto il cordone litoraneo, esistono pesanti servitù militari che rappresentano all'opinione pubblica più comune (che potrebbe essere anche la mia) la illogicità di queste servitù militari. Si proibisce infatti di prender fotografie fino a una profondità di 200 metri, ma poi nei negozi della città si possono comprare tutte le carte che si desiderano, e a qualsiasi scala.

Tornando agli argomenti di carattere generale, esiste un quadro ed ultimo difetto (ultimo solo in ordine di tempo) della nostra organizzazione turistica: la propaganda, intesa non tanto sotto l'aspetto della quantità, quanto sotto quello della qualità.

Propaganda moderna. Ho letto la relazione dell'E.N.I.T. firmata da Alfonso Di Paolo. È elogiativa sufficientemente e riassuntiva, talvolta, di più anni di attività. Ho letto ieri che ella, onorevole ministro, ha nominato il nuovo direttore dell'E.N.I.T. il dottor De Gasperis. È una nomina indovinata.

Ma l'E.N.I.T. può operare meglio sul piano della propaganda, o deve operare di più? Ecco la mia domanda. Anche il relatore Gagliardi lamenta una palese insufficienza di mezzi al riguardo. Ma se ella, onorevole ministro, di concerto col tesoro, non ha migliorato la situazione quest'anno, che è l'anno delle olimpiadi e della congiuntura felice, lo farà in avvenire? Ne dubito, ma mi auguro che ciò sia.

Non posso qui evidentemente occuparmi, anche perché non è materia nella quale abbia una specifica competenza, né dell'ufficio statistica (diamolo per ottimo), né tanto meno dei buoni-benzina distribuiti ai turisti stranieri, che sono compiti dell'E.N.I.T.

Mi occupo di due lettere del programma dell'Ente nazionale industrie turistiche:

a) propaganda culturale pubblicitaria in Italia e all'estero per favorire il movimento dei forestieri;

b) diffusione e perfezionamento della cultura tecnica nel settore dell'industria alberghiera e turistica.

Parto da quest'ultima e cito il testo della relazione: «Continui contatti vengono mantenuti coi ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale per lo sviluppo degli istituti professionali». Ma i contatti non sono un programma evidentemente! E si legge ancora: «Contributi per l'ammontare di 2 milioni e 900 mila lire sono stati erogati dall'E.N.I.T. agli istituti professionali di Roma,» (naturalmente) «Stresa, Amalfi, Palermo e Abano Terme». Non so se sia stata indetta una specie di lotteria per scegliere queste località.

Ella sa, onorevole ministro, che bisogna ricercare con la lanterna di Diogene un direttore di agenzia di viaggi che sappia parlare, scrivere e telefonare in due lingue straniere. Eppure le agenzie di viaggio sono migliaia; e ogni direttore ha uno stipendio di una certa entità, che supera largamente quello dei

professori di scuola con meno di venti anni di servizio effettivi in ruolo.

Non voglio sottolineare la cultura specifica, in materia di storia dell'arte e di critica dell'arte, di tutte le nostre guide e di tutti i nostri ciceroni. Auguriamoci di non doverli ascoltare mai in certe spiegazioni, in certe notizie, in certi riferimenti, in certi svolazzi pindarici. È meglio ascoltare il bigliettaio di un *pulmann* che indica soltanto dove si trova una chiesa o un palazzo, oppure l'ometto della vecchia carrozzella che sa raccontare alcune antiche storie ai turisti stranieri. Non possiamo certo rallegrarci del grado di cultura e della conoscenza linguistica di tanti, troppi impiegati dell'industria turistica italiana.

Mancano le scuole di specializzazione e di cultura, soprattutto le vere scuole di insegnamento delle lingue. Da quanti anni noi lo diciamo nella Commissione istruzione! Dica anche lei, onorevole Tupini, al ministro Medici che porti avanti una nostra proposta di legge per la istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole inferiori e l'assai opportuna proposta di legge Savio sull'istituzione dei licei linguistici.

Occorrono scuole specializzate in cui non si impari soltanto qualche frase di una lingua, ma si acquisisca un po' di cultura; altrimenti si tratta di uno studio arido che serve solo sul piano tecnico. Vi è una grande esigenza, per la nostra dignità e serietà, di creare personale colto e preparato.

E veniamo all'ultima parte. Io non discuto sulla quantità della propaganda prodotta dall'E.N.I.T., per quanto l'editoria, nelle singole regioni, sia ancora arretrata. Poche regioni hanno avuto l'onore di una edizione speciale dell'E.N.I.T. Né voglio occuparmi delle rappresentanze dell'E.N.I.T. all'estero, delle presenze alle fiere e alle mostre internazionali. A Bruxelles siamo stati premiatisimi. Non intendo nemmeno sottovalutare la quantità di trasmissioni radiofoniche, di trasmissioni televisive in paesi esteri che turisticamente ci interessano, sia perché sono buoni clienti, sia perché sono o possono diventare pericolosi concorrenti.

Sulla quantità dei documentari turistici in bianco e nero, o a colori, ha già detto ciò che si doveva dire il dottor Alfonso Di Paolo, ex direttore generale del turismo. Dobbiamo arrivare a produrre un documentario alla settimana, 52 all'anno, prima di poter affermare che essi siano appena sufficienti.

Ecco la storia di questi documentari artistici. Nel 1952 l'« Incom », per incarico dell'E.N.I.T., ne ha prodotti 14. Nel 1954

l'incarico è passato all'istituto nazionale Luce per 12 cortometraggi. Nel 1955 se ne è prodotta una certa serie attraverso il cine-studio A.B.C. (che non so cosa sia). Nel 1957 si è tornati all'« Incom », con 9 soggetti stampati e distribuiti (era la terza collana). La quarta collana, con un numero imprecisato di soggetti su alcune regioni d'Italia, è tornata all'istituto nazionale Luce.

Si aggiungono a ciò, da qualche tempo, inserti filmati di trenta o quaranta metri, coordinati col cinegiornale « Sedi ». Per ora si tratta di inserti di propaganda di una personalità di rilievo, con un po' di cornice su alcuni avvenimenti importanti. Ma in questo campo siamo ancora molto indietro e mi sembra, pertanto, che quello della pubblicità sia uno degli aspetti più carenti dell'attività svolta nel settore turistico.

È proprio convinto, onorevole ministro, che la propaganda dell'E.N.I.T. (a parte alcuni cortometraggi assai riusciti) sia veramente efficace e di alta qualità? Il fatto è che pochissimi sono i manifesti di propaganda prodotti negli ultimi anni, mentre oggi la propaganda è soprattutto visiva e si basa su manifesti, documentari, fotografie di opere d'arte e di luoghi affascinanti. Con un patri-monio artistico come il nostro non si vede perché soltanto le riviste tecniche delle grandi industrie, come la Pirelli e la Montecatini, abbiano testi leggibili sul piano tecnico e letterario insieme. È strano che riviste di propaganda industriale trattino certi problemi con molto maggiore serietà che non le riviste dell'E.N.I.T. e le moltissime altre pubblicazioni che si riferiscono al turismo o che comunque sono legate alle bellezze artistiche, storiche o paesistiche del nostro paese; si tratta, purtroppo, di pubblicazioni indigeste o senza sapore, sciatte e redatte da persone il più delle volte sconosciute.

Perché non si pensa di fare appello agli artisti figurativi bandendo regolari concorsi con grossi premi per avere minifesti degni di questo nome, come ne ha la specializzatissima Svizzera? Perché non si ricorre ad autentici scrittori, ad uomini di cultura artistica, a letterati, a giornalisti *reporters*, affinché collaborino effettivamente per una propaganda più seria con opere valide sul piano critico? Perché non si cercano tra i giovani gli ingegni più capaci e impegnati, per impiegarli nella produzione di cortometraggi artistici di propaganda turistica? Perché non si ricorre agli artisti fotografi, invogliandoli a rinnovare, con concorsi a

premio, vecchie vedute, squarci di artistici monumenti, suggestioni di paesaggi?

È il caso di chiedersi, insomma, perché l'arte italiana sia assente da questa grande opera di valorizzazione del nostro paese. A questa domanda di fondo attendo la risposta dell'onorevole ministro, nell'interesse del turismo italiano e soprattutto per la salvaguardia e l'assolutamente necessaria valorizzazione delle nostre bellezze, di tutte le nostre bellezze, prima che nuova bestiale fame di speculatori se ne sazi ancora, a danno di tutti! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con piacere in questo dibattito, innanzi tutto perché per la prima volta ci è dato di trattare i problemi dello spettacolo e dello sport alla presenza di un ministro responsabile del settore di cui è stata invocata da tanti anni l'organizzazione; poi anche perché siamo in un momento di particolare efficienza, in un momento di ricerca di assestamento di tutto il settore.

Tendenze, proposte di legge, disegni di legge, iniziative di riforma e di rinnovamento, la stessa polemica suscitata dalla lettera del ministro Tupini (di cui prendo atto esclusivamente per ringraziarlo nel nome della difesa della moralità), il dinamismo evolutivo di tutto il settore ci consiglia di chiarire le idee a noi stessi e di affrontare con calma e serenità tutti i problemi. Dobbiamo dire che il relatore Simonacci ha veramente afferrato il punto e ha stilato una relazione molto precisa, circostanziata, in modo che possa servire da base di partenza per quanto concerne la riorganizzazione di tutto quanto il settore.

Occorre però chiarire i termini, perché diversamente non ci comprendiamo, perché diversamente non si saprà come e perché lo Stato moderno debba intervenire in questo settore e dentro quali limiti il ministro debba operare, altrimenti ogni sua parola, scritto o atto, onorevole Tupini, (ella di muove su un banco di sabbie mobili!) sarà subito interpretato come un attentato all'arte con l'a maiuscola, come un attentato allo sport e alla sua autonomia mentre poi, gratta gratta, non troverà né arte né sport, o per lo meno ne troverà ben poco e si imbatte invece in una rete di interessi economici e politici che cercano schermo dietro il paravento dell'arte e dello sport.

Ecco perché mi pare indispensabile cominciare a chiarire elementi e termini per cercare poi di intraprendere un serio studio al fine

di riassetare tutto il settore. A me sembra che prima di tutto debba avere chiarezza di idee il Governo: sapere come intende considerare il cinema (se bene economico o manifestazione artistica o arma di propaganda o semplicemente forma di spettacolo), se ridare una funzione e un assestamento ai propri enti o alle aziende a partecipazione statale che si occupano di cinema e se regolamentare i modi e i limiti del proprio intervento.

Per cominciare, perciò, vorremmo prima di tutto chiarire quali sono i compiti dello Stato moderno e cosa giustifica il suo intervento in questo settore; indispensabile perciò stabilire l'essenza e la funzione dello Stato moderno ed essenza e funzione dello spettacolo e dello sport. Senza stare a dilungarci nell'illustrare le numerose interpretazioni storiche dello Stato, ci pare però utile fissare questi concetti: lo Stato per noi ha origine dalla socialità dell'uomo: l'uomo è per sua natura spinto a vivere insieme con altri uomini, è per natura animato dal desiderio, anzi spinto dalla necessità di aggrapparsi ad altri uomini. Lo Stato sorge pertanto dal bisogno dell'esistenza sociale: il concetto di socialità, pertanto, resta per noi il fondamento dell'eticità dello Stato ed il fondamento della eticità dell'uomo: da essa scaturisce il riconoscimento dei valori dello spirito umano e la formulazione stessa dello Stato etico. Stato etico che, in base alle suddette considerazioni, non è un artificio creato per giustificare il dispotismo dello Stato sull'uomo e sulle di lui capacità, ma soprattutto è ente morale, ovvero organizzazione, forma in cui l'animo umano ha la possibilità di sviluppare i propri valori morali, che nella loro essenza sono valori sociali. Ogni atto umano ha un fine etico e la morale dello Stato risulta essere la morale di tutti i suoi consociati.

La funzione dello Stato, pertanto, non può essere limitata soltanto a campi marginali, ma è sempre immanente in tutta la condotta sociale ed in tutte le manifestazioni dello Stato, perché esso è direzione costante della vita degli uomini consociati.

Se dal concetto di socialità scaturisce il fondamento dello Stato etico, dal concetto di «evoluzione continua» scaturisce la caratterizzazione dello Stato moderno. Infatti, il concetto di evoluzione continua è sempre immanente nello Stato, la sua autorità consistendo appunto nell'aderire continuamente alle esigenze che le forze spirituali, sociali ed economiche del paese determinano nel proprio continuo evolversi. Lo Stato moderno appare quindi come orga-

nizzazione continuamente aderente a concezioni e bisogni propri di una società progredita, con una crescente complessità di funzioni e di struttura, ai fini di migliorare sotto tutti gli aspetti le condizioni di vita dei cittadini.

Lo Stato moderno, perciò, concluderemo, è l'elemento più determinante della vita del paese nel suo aspetto sociale ed economico, ed il suo compito specifico è quello di individuare i fattori di equilibrio etico, di progresso sociale, di sviluppo economico per condurlo a buon fine.

E che cosa è il cinema? Vediamo di definirne l'essenza e la funzione: il cinema è per noi soprattutto una forma di spettacolo. Per spettacolo intendiamo una qualunque manifestazione che si offre alla vista e che attrae l'attenzione di una collettività. Per quanto qualcuno sia portato a escludere la collettività quale elemento indispensabile per dare vita a uno spettacolo, noi intendiamo al contrario che essa sia indispensabile e ne formi elemento costitutivo. Occorre una collettività, o meglio l'anima di una collettività per creare quel clima adatto alla comunione tra spettatori e ribalta, tra pubblico e schermo, alla suggestione della collettività, che, afferrata per mano dall'autore del film o della rappresentazione, viene elevata e condotta verso le alte cime della spiritualizzazione ovvero solleticata nei più bassi istinti fino al punto della degradazione animalesca.

Lo spettacolo che maggiormente è capace di esercitare corrosione dell'animo della collettività nazionale o opera di educazione morale e sociale è indubbiamente il cinema, perché può servirsi di una ricchezza di mezzi imponente, perché imprime ampiezza di respiro all'azione, perché riceve la collaborazione di altri elementi, quali la musica, il suono, il colore, che arricchiscono la sua realizzazione, perché nel buio delle sale in cui viene proiettato trova l'ambiente idoneo per la suggestione collettiva: in Italia ha 800 milioni di spettatori l'anno.

Il cinema, pertanto, è uno di quegli elementi, di cui parlammo precedentemente, che lo Stato deve considerare come regolatore di equilibrio spirituale, come fattore di progresso sociale, come componente economico della propria attività, e di cui pertanto deve vivamente interessarsi per controllarlo e condurlo verso la giusta meta.

In atto possiamo constatare come tutti gli Stati intervengano negli affari interni del cinema: sia negli Stati a regime liberale sia

negli Stati a regime totalitario, il cinema è regolato dalla presenza continua dello Stato. Negli Stati totalitari il cinema lo si considera normalmente come mezzo e arma di propaganda, organizzando la nazionalizzazione del cinema; negli Stati liberali il cinema è considerato come un prodotto economico destinato allo sfruttamento di mercato, ma lo Stato, data l'enorme influenza che esso esercita sulla coscienza nazionale interviene egualmente, oltre che sotto la spinta economica, sotto la spinta etica e sociale per salvaguardare la morale ed i diritti dei propri consociati.

Ecco perché il cinema merita maggiore considerazione. Ed è perfettamente inutile, signor ministro, che stia a ricordare l'interpretazione che del cinema è stata data dal Papa Roncalli a Pio XI, da Lenin a Stalin e a Mussolini: tutti lo definirono un'arma di propaganda tremenda, che pertanto va controllata per evitare che possa notevolmente danneggiare la coscienza del popolo.

Quando questa mattina ho sentito accusare il ministro Tupini di cinismo per il suo intervento, e quando ho sentito parlare di censura fascista ed accusare la burocrazia del Ministero dello spettacolo di faziosità fascista, mi si lasci dire che ho riso di compatimento, perché i più scontenti di questo stato di cose siamo noi, che mai abbiamo visto in un film sublimati d'amore i valori morali e nazionali da noi sempre difesi.

D'altronde, non è affatto vero che — come si è detto — la burocrazia ha contrastato la produzione neorealista. Ho avuto occasione, insieme con l'onorevole Semeraro, di partecipare a qualcuna di quelle commissioni incaricate di scegliere i film da inviare ai festival internazionali, e ho potuto constatare anche che i funzionari della Presidenza del Consiglio si battevano per farvi ammettere qualche film neorealista. Per esempio, mi sono opposto a che *Il tetto* di De Sica, che pure è un maestro in questo campo, venisse inviato al festival di Cannes, mentre i funzionari si battevano perché il film vi fosse mandato. In realtà, ero convinto che quel film non meritava di rappresentare l'Italia all'estero. I film neorealisti, espressione del nuovo realismo, dovrebbero cercare per prima cosa l'aderenza alla realtà, e invece vedere in quel film l'accanimento di un giovane muratore appena ventenne e appena sposo alla ricerca disperata della casa, non mi pare un fatto che possa colorirsi di tragica realtà.

Secondo me, poi, quei film non devono presentare una realtà della vita così come essa

è, documentaristicamente. Perché, per esempio, avendo visto *Il tetto*, ci siamo resi conto che la presenza di attori non professionisti disturba. La presenza di quella madre, di quella sposa, di quel ragazzo, disturbava al punto da interrompere nello spettatore la suggestione che viene a determinarsi in sala, e che è creata soprattutto dagli attori professionisti. In un film la realtà è in se stessa, nell'occhio che gira, che guarda, che osserva. Quindi, anche nei film realisti si trovano spesso dei personaggi veramente efficaci, ma a patto che quelle pellicole siano interpretate da attori.

Prendete ad esempio *Roma città aperta*, cui l'interpretazione della Magnani e di Fabrizi dà al film gran parte del valore artistico attribuitogli, ed è l'esempio tipico di come talvolta la parvenza della realtà diventa realtà più della realtà stessa, a differenza dei film realisti interpretati da attori presi dalla strada, che tra l'altro, poi, illusi e abbandonati, diventano degli spiantati. L'impaccio davanti alla macchina da presa dei personaggi de *Il tetto* disturbava il pubblico e spezzava l'incanto che, invece, deve esser costante tra pubblico e schermo.

Nego, comunque, che sia stata condotta da parte dei burocrati una lotta intesa ad eliminare il neorealismo. La verità è che ogni espressione d'arte deve avere in sé la capacità di sopravvivere.

E parliamo della censura: la censura vi è sempre stata, e nonostante le censure sono nati capolavori. La censura nei vari secoli non ha impedito agli artisti veri di creare opere di valore.

In origine, lo spettacolo è stato celebrazione religiosa di miti e lo Stato interveniva sempre ed energicamente. Ad esempio, in Grecia v'era l'obbligo della frequenza agli spettacoli. Lo Stato interveniva perfino con premi agli interpreti, agli autori e li pagava, e non è a dire che il teatro antico evitasse di trattare problemi scabrosi: nella tragedia greca spesso è trattato l'incesto, ma sempre con dignità, da supremi e veri artisti.

La censura è stata, quindi, sempre e presso tutti i popoli. Il fatto che si gridi tanto contro la censura, secondo me, è speculazione politica e alibi comodo degli incapaci, i quali, non riuscendo ad esprimere nulla di artistico, imprecano alla censura. La censura oggi esistente in Italia è quella fascista (rigorosa, d'accordo) e, tuttavia, noi abbiamo visto quali porcherie si son proiettate in Italia. Potrei leggersi i giudizi veramente gravi di eminenti personalità come il presidente Azariti, il professore Pende, il presidente Eula,

i quali parlano degli schermi italiani come di schermi di fango. Vi è tutta un'infinità di giudizi negativi; ma per fortuna non tutta la nostra produzione può rientrare in questa classificazione, e bene ha fatto l'onorevole Simonacci a tracciare un quadro realistico della situazione per discutere con serietà il problema ed avviarci verso una nuova struttura della nostra industria cinematografica prima di inserirci nel M. E. C.

Quantitativamente la produzione è aumentata; qualitativamente, bisogna dire la verità, onorevole ministro, abbiamo migliorato assai modestamente. Perché? Non credo che si possa accusare del fatto la nostra vera produzione cinematografica. In Italia vi sono cinque o sei grosse case cinematografiche industriali adeguatamente organizzate e, poi, un'infinità di spericolati che tentano di fare in qualsiasi modo un film e di guadagnare lautamente oltre che rifondersi di tutte le spese e, naturalmente, cercano di solleticare gli istinti peggiori dello spettatore agli effetti della cassetta. Pertanto la responsabilità di questa situazione — ne siamo tutti convinti e penso che ne sia convinto anche l'onorevole ministro — non può addossarsi alla gente del cinema italiano nella sua generalità.

Occorre, secondo noi, istituire gli albi professionali di categoria e l'albo dei produttori cinematografici, per facilitare il controllo del Governo, e adoperarsi in questo modo per salvare le coscienze, la morale, la virtù. Perché, ad esempio, per avere ogni garanzia che una casa d'abitazione sia solida e ben fatta, il costruttore edile deve essere iscritto all'apposito albo?

Molti anni or sono mi sono battuto in quest'aula per il pubblico registro cinematografico, e siamo riusciti a vararlo. Perché non varare anche un albo dei produttori cinematografici? Essi non trattano calcestruzzo e cemento, operano su un terreno ancora più fragile, perché il crollo di un palazzo può provocare qualche morto e rattristarci, ma tutto un cinema peggiore, salvo poche eccezioni, può rovinare la coscienza nazionale e specie la nostra gioventù, che vede in quell'attore o in quell'attrice, che impersona un determinato ruolo, il prototipo dell'umanità, l'esempio da seguire. Tutti i giovani — noi siamo stati giovani e perciò lo sappiamo — guardano agli attori come ad eroi il cui esempio fatalmente li deve guidare nella condotta della vita.

Né vale strillare contro il divismo. Anche questo è elemento del cinema. Non bisogna certo incoraggiare le manifestazioni detestabili del divismo, siamo d'accordo, ma non

si può neppure aprioristicamente condannarlo. Onorevole ministro, ella sa che per fare un film occorrono almeno 200 milioni e, purtroppo, data la strutturazione del cinema, fra produzione, noleggio ed esercizio, è il noleggio che detta legge ed impone questo o quel nome perché sa, per esempio, che Sordi fa cassetta e del resto occorre mirare a un sano bilancio, quando si vuol veramente portare avanti una solida industria cinematografica che ci permetta domani di introitare valuta e di affermarci nel mondo.

Gli aspetti del cinema sono tre: artistico, commerciale, tecnico. Indubbiamente l'aspetto tecnico oggi ha preso il sopravvento e possiamo dire che in parte ha ucciso la fantasia. Considerandone l'aspetto artistico, possiamo parlare raramente, molto raramente, purtroppo, di film d'arte. Vi è stata una commissione internazionale che si è messa alla ricerca dei film d'arte e non è riuscita a trovarne che 12 in tutto il mondo. Comunque però, è certo, non può esistere film d'arte immorale. Se d'arte poi si parla nel film, devo rilevare che non si tratta di arte pura, ma sempre di arte complessa. Il momento intuizione-creazione dell'artista è soffocato da una infinità di collaboratori (sceneggiatori, produttori, regista, finanziatori, burocrati tecnici del suono e del colore, ecc.) e dallo stesso noleggiatore che impone determinate variazioni. Per trovare un film d'arte dobbiamo ricorrere all'individualismo e all'estro di Eisenstein, di Chaplin, al lirismo di René Clair, a qualche firma isolata comunque, che riesce a dominare tutto l'apparato e a dare al film la propria impronta. Diversamente non si avrà mai film d'arte, onorevole ministro. Osservi tutti i film premiati ai *festival* internazionali e si renderà conto di come stanno le cose.

Si è affermato che la censura tenta di distruggere l'attimo creativo e si è invocata anche l'autorità di Benedetto Croce. No, secondo me, bisogna distinguere il momento della intuizione-creazione e il momento della comunicazione, che sono due momenti distinti e separati. Evidentemente, nel momento della intuizione-creazione l'artista può fare quello che vuole, ma, poiché si tratta di arte complessa destinata a 800 milioni di spettatori (per l'Italia almeno), il momento della comunicazione deve essere controllato perché può ledere una infinità di diritti. Soltanto lo Stato ha la possibilità di esercitare questo controllo, perché interpreta la morale dei consociati, che è la morale dello Stato. E proprio lo Stato moderno e soltanto esso è in grado di tutelare e incanalare questa attività.

Ciò premesso, onorevole ministro, non possiamo non stigmatizzare le speculazioni che sono state tentate in questi giorni e dobbiamo anzi onestamente riconoscere che proprio gli esercenti cinematografici fin dal novembre 1959 invitarono, in una mozione della F.I.E.C., i produttori ad un più serio e sereno controllo. E bisogna dargliene atto. Così, da molti gruppi della Camera, si è levata spesso questa voce, e siamo lieti di leggere nella relazione di minoranza: «Noi vogliamo ribadire, all'opposto, che i problemi dello spettacolo nazionale debbono essere trattati con la stessa coscienza e lo stesso senso di responsabilità, come se si trattasse dei problemi della scuola di Stato o, comunque, di una serie di questioni delicatissime, che coinvolgono quanto una nazione può avere di più geloso, proprio nel rispetto della difesa reale della propria indipendenza, della propria tradizione e del proprio prestigio che, per lo spettacolo, vuol dire, in sostanza, rispetto della cultura storica dei suoi cittadini, rispetto delle condizioni morali e civili più profonde, in una parola, di tutti quei motivi di educazione ed elevazione di massa, che contribuiscono sensibilmente a formare il costume nazionale».

Onorevole ministro, se ha imboccato questa strada perciò, stia tranquillo che sarà seguito da tutti i settori del Parlamento.

Quando si strilla contro la censura, è il caso di ricordare, come ho detto, che la censura esiste in tutti gli Stati del mondo. Ed è sempre ispirata agli stessi principi: evitare ogni turbamento dell'ordine pubblico, eliminare ogni offesa a Stati esteri, eliminare ogni scena che possa offendere la morale, evitare ogni offesa al sentimento religioso, evitare ogni offesa alla propria Costituzione o ad organi istituzionali. Questo per quanto riguarda gli Stati liberali. Per quanto riguarda, invece, gli Stati retti da regimi totalitari, le cose stanno diversamente, ed è chiaro che sia così. Il giorno in cui si dovesse arrivare alla nazionalizzazione del film, onorevole ministro, si ripeterà quanto avvenne in Russia con la legge 20 marzo 1946, che istituì un comitato per la cinematografia, il quale aveva «il diritto e il dovere di fissare per ogni film lo scenario e il piano di produzione, di autorizzare con una risoluzione precisa la messa in opera di ogni film e, a lavorazione compiuta, la messa in circolazione della pellicola».

Vogliono gli oppositori di sinistra una legge simile anche in Italia, onorevole mini-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

stro? Però ricordi loro che anche Eisenstein, il più grande regista di tutti i tempi, non poté sfuggire a questa ferrea legge, e al suo ritorno dall'America molti bocconi amari ingoiò nella patria sovietica.

Onorevole ministro, non è il caso di drammatizzare, ma bisogna bonificare per quanto è possibile.

Non è nemmeno il caso di parlare del tentato sabotaggio della mostra d'arte internazionale del film di Venezia. Si tratta di una mostra d'arte internazionale che ha portato il prestigio dell'Italia in tutto il mondo, che vede ogni anno la partecipazione di una massa imponente di personalità della cultura, dell'arte e del cinema internazionale. Come è possibile invitare i rappresentanti del cinema italiano a non partecipare ad una manifestazione che è prestigio e vanto dell'Italia? Questo è autolesionismo.

Si legge che l'Associazione degli autori ha lanciato questa proposta, raccogliendo addirittura adesioni e firme, un'associazione certo finanziata dallo Stato, ospite di un ente di Stato, un'associazione non certo di destra, sorta per beneficiare dei fondi dell'articolo 32 della legge sul cinema, da voi aiutata e contro di voi operante; ma lasciamo in pace Venezia, sdrammatizziamo la polemica, e cerchiamo di preparare serenamente la mostra e la nuova legge sul cinema prima della scadenza della fine dell'anno.

Ancora non siamo riusciti a pronunziarci realisticamente sulle cose, eppure si sa che il cinema ha bisogno di programmi e piani di ampio respiro. La crisi del 1956, dopo le due postbelliche, è stata dovuta appunto alla carenza legislativa; e già siamo alla fine di giugno e si ripresenta la stessa situazione. Che cosa possiamo dire all'industria italiana perché possa preparare i nuovi piani di produzione?

Questi sono i problemi che occorre affrontare e risolvere se vogliamo creare una organizzazione cinematografica solida specialmente nel nuovo clima del mercato comune europeo. Gli elementi di sicurezza che noi sapremo dare alla gente del cinema saranno il miglior mezzo di convinzione perché essa sappia scegliere il bene dal male ed abbandoni i falsi profeti ed i falsi artisti e speculatori.

A quanto è osservato nella relazione dell'onorevole Simonacci vorrei aggiungere questo rilievo: sarebbe ora finalmente che tutti gli svariati enti italiani che si occupano di cinematografia, l'Istituto Luce, il Centro

sperimentale, cinecittà, l'ente di gestione (si ricordi, onorevole ministro, che l'«Enic» ci costò 10 miliardi circa e si è tentato invano di sapere come furono spesi questi miliardi, perduti in un periodo in cui tutta la gente del cinema aveva la propria stagione d'oro; e intanto l'ex presidente dell'ente veniva nominato commissario liquidatore, mentre il povero don Sturzo scriveva articoli di fuoco contro la vostra condotta sul *Giornale d'Italia*), sarebbe ora, dicevo, che tutti questi enti, che poi, onorevole ministro, sfuggono al suo controllo (perché non credo abbiano più aderenza col suo Ministero di quanta ne avessero con la Presidenza del Consiglio) avessero una direttiva unica, evitando la concorrenza tra essi stessi. Vediamo addirittura che cinecittà, che ha stabilimenti soltanto di posa, adesso ha la concorrenza contemporaneamente dell'Istituto Luce (cui abbiamo dato 800 milioni e che fra non molto finirà per contrarre nuovi debiti — senza una propria legge — che non sapremo come fare a pagare), ed anche del Centro sperimentale. Sorgono teatri di posa per fare concorrenza a cinecittà, appesantita da un organico superato. È tempo di coordinare l'attività e gli indirizzi dei vari enti, per evitare una confusione assurda.

Tra questi organismi, vorrei pregarla di considerare l'«Unitalia»: spendo così qualche parola in merito alla esportazione dei film italiani. Ella, onorevole ministro, sa benissimo che l'industria cinematografica non può vivere coi proventi del mercato interno. Oggi il costo dei film è tale che è indispensabile allargare il mercato di collocamento dei film stessi. L'Istituto che era stato creato per favorire l'esportazione dei film, l'I. F. E., non ebbe altro significato che sperpero di miliardi (credo che l'onorevole Semeraro se ne ricordi). L'«Unitalia» sembra però stia ottenendo migliori risultati, nel giudicare dall'aumentato gettito di valuta straniera incamerata dallo Stato italiano.

Occorre però dare fisionomia stabile e tranquillità a questo organismo, favorendone la strutturazione e solidificazione, lanciandolo alla ricerca e conquista dei mercati. Senza mercati il cinema muore.

Indaghiamo perciò quale genere di film sia riuscito a penetrare sui vari mercati stranieri, perché ho la sensazione che questo sia un momento favorevole per il cinema italiano, in quanto la crisi del cinema americano secondo me non è affatto una crisi transeunte, ma è più grave di quel che non appaia. Forse la cinematografia italiana po-

trebbe mettersi al passo e lanciare nel mondo quel prodotto medio che una volta offriva la cinematografia americana. Ritengo quindi che sarebbe indispensabile questo lavoro di penetrazione e, servendosi dell'«Unitalia» che si è ben comportata, studiare gusti, sensibilità, richieste dei mercati stranieri, e possibilmente indirizzare determinati filoni produttivi su quei generi.

Tralascio, onorevole ministro, di occuparmi del cinema, perché tanto ne tratteremo largamente nella Commissione competente, per passare allo sport. Nell'esprimere un giudizio sul cinema, riprendendo un po' le istanze del nostro gruppo parlamentare, sono stato sereno, obiettivo. Sarò sereno ed obiettivo anche nel giudicare l'operato del « Coni ». Ma ella sa che molte sono le pecche da noi lamentate in Commissione e dobbiamo dare atto al relatore della sensibilità dimostrata nel toccarle e tradurle in chiare lettere nella sua relazione.

Da anni, ormai, da questi banchi, come pure da altri settori, si è cercato di sapere qualcosa sul « Coni »; da anni si chiede di conoscere il bilancio, da anni si domanda se il « Coni », ente statale, possieda un protocollo, per cominciare dalle cose più elementari. Ella è in grado, onorevole ministro, di darmi una risposta? Può dirci se il « Coni » ha un organico e può sottoporlo al nostro esame? Ha, il « Coni », un regolamento del personale? Come è composto l'organo di testa, l'ufficio di presidenza? Come vede, sto parlando delle strutture elementari che sono proprie di tutte le società, non dico di un ente che amministra miliardi: e il « Coni » negli ultimi quattro anni ha amministrato ben 30 miliardi. Organico, regolamento del personale, protocollo: tutte cose essenziali.

Non sto a ripetere, onorevole ministro, le critiche rivolte negli ultimi anni da oratori di tutti i settori, compreso il democristiano; non starò a rileggere i deliberati dello stesso collegio dei revisori dei conti allorché esaminano quei bilanci; non voglio nemmeno avere notizie precise riguardo a funzionari del « Coni » che posti — si dice — in aspettativa, sono volati nell'America del sud a installare la « Sisal » in quel paese; non le chiedo delle mensilità straordinarie, delle trasferte, delle gratifiche e spese varie, dei regali assai cospicui che si fanno ad alti funzionari ed a gestori della « Sisal »; non le chiedo neppure del controllo sul totocalcio o sugli appalti o della sorte del villaggio olimpico, degli stanziamenti straordinari in un secondo tempo per correggere gli errori della fretta e del caos, non voglio

sapere niente per ora dei fondi per la pubblicità e delle spese per la stampa, dei contributi alle federazioni.

Ma siamo in grado di avere almeno l'organico del « Coni » ed il regolamento del personale? Sappiamo che ella è un uomo di grande passione, e questo rappresenta già un punto di partenza validissimo. Per cominciare ad avere a che fare col « Coni » occorre quanto meno un punto di partenza.

Dopo i rilievi amministrativi, per quanto abbia già esposto il nostro punto di vista in sede di Commissione, mi permetta, onorevole ministro, più che esporre le mie critiche alla politica del « Coni », di fissare due punti per noi indispensabili al fine di sollecitare la rinascita dello sport in Italia:

1°) occorre propagandare al massimo lo sport, si da creare una coscienza sportiva e da svegliare lo spirito agonistico connotato nella gioventù e attrarla sempre più verso le manifestazioni sportive. Si istituisca una « giornata dello sport dilettantistico italiano » e in tutti i capoluoghi di provincia in quel giorno si organizzino gare di selezione per tutti gli sport e con il maggior numero possibile di partecipanti; si incoraggino tutte le società sportive giovanili, si faciliti la costituzione di società sportive dilettantistiche fornendo loro mezzi e attrezzi senza discriminazione faziosa alcuna; si incrementi e si aiuti lo sport universitario; si renda fattiva e operante l'opera degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole medie. In una parola, insomma, si cerchi di diffondere al massimo lo sport dilettantistico invitando all'esercizio la grande massa dei giovani italiani;

2°) si costruiscano palestre e palestre e palestre in tutte le città d'Italia. Se oggi i ragazzi fanno i *teddy boys*, se corrono dietro i *flippers*, se si esasperano dietro i perversioni sessuali, è perché non trovano modo di estrinsecare il potenziale dinamismo connotato alla loro età, non trovano una palestra, non trovano una piscina, non trovano un attrezzo sportivo in nessuna parte d'Italia.

Da queste due premesse bisogna partire se si vuole veramente fornire alla nazione le leve giovanili indispensabili e vaste che possano affermarsi in gare internazionali. Salveremmo così una gioventù fiacca e malata, ridonandole vigore ed essenza, rendendo una opera meritoria alla nazione italiana.

Quando si pensa che con 700 milioni all'anno assegnati alle scuole medie non si riesce a tirar fuori nessun campione, e, quel che è più grave, non si riesce a svegliare nessuna passione sportiva nell'animo giovanile,

bisogna convenire che questi 700 milioni sono spesi male. La verità è che questi settecento milioni sono destinati al pagamento degli stipendi — molto miseri, se è vero che si corrispondono nella misura di lire 15.000 mensili — dei professori di educazione fisica, posti tra l'altro in condizione di non poter esercitare seriamente il loro mandato, con i giovani che debbono correre da una punta all'altra della città per andare a trovare la palestra o per tornare dalla palestra alla scuola, mentre preside e professori guardano con diffidenza alla nobile educazione fisica. Quando si pensa che ancora oggi si umilia questa benemerita categoria dei professori di ginnastica con stipendi di fame e facendoli retribuire non dal Ministero della pubblica istruzione, come sarebbe logico e dignitoso, ma da un ente che non possiede nemmeno l'organico dei propri dipendenti, c'è da rimanere perplessi di fronte all'apatia dello Stato italiano.

Quando si pensa che lo stanziamento per lo sport universitario in tutto il mondo elevato e cospicuo, in Italia diventa invece irrisorio, c'è da restare mortificati della incapacità con cui si dirige lo sport italiano, non riuscendo mai a spiegarsi come i responsabili del settore non siano riusciti a rendersi conto che in tutti gli Stati del mondo lo sport universitario dona i migliori elementi.

Quando si pensa che con lo sperpero di 400 milioni elargiti alle forze armate non si riesce a veder emergere nessun degno campione dalla immensa schiera dei soldati, marinai, aviatori, ecc., né dalla prestante e robusta schiera dei sottufficiali e degli ufficiali, c'è da considerare perché non si corre alla revisione di tutto il criterio con cui lo sport italiano è impostato.

Molto ancora ci sarebbe da dire, onorevole ministro, ma mi limito per ora all'affermazione di queste direttive base, certo che avremo tempo e modo di ritornare sull'argomento, passando per ora a mettere in rilievo qualche appunto su alcune federazioni.

Vorrei un po' parlare delle singole federazioni, ma il discorso sarebbe troppo lungo e poiché ne ho parlato in Commissione mi fermo soltanto, ora, alla federazione della scherma: che ne è della sentenza del Consiglio di Stato? Dissi in Commissione che non parlavo in difesa dell'ingegner Bertolaia, defenestrato dal presidente del « Coni », mentre tutti sanno benissimo che la scherma è l'unico sport che avrebbe potuto dare delle soddisfazioni agli sportivi italiani, come sempre, durante le olimpiadi. La F. S. I. era una federazione efficiente. L'ingegner Bertolaia

fu defenestrato (nella prima seduta questa proposta di defenestrazione ebbe otto voti contrari e due soli voti favorevoli, nella seconda seduta, con i soliti sistemi, si verificò il contrario: otto voti favorevoli all'avvocato Onesti e due astensioni per l'ingegner Bertolaia). Ora vi è una recente sentenza del Consiglio di Stato. Può dirci, onorevole ministro, come si regolerà il « Coni »? Il loro, evidentemente, fu atto nullo. La sentenza è molto chiara. Quindi, l'ingegner Bertolaia è tutt'ora presidente della Federazione della scherma italiana. Cosa farà il « Coni »? Può dirci qualche cosa in merito? È in grado di anticipare una risposta?

Ho letto le dichiarazioni del presidente del « Coni » al riguardo, ma onestamente preferisco non tenerne conto, perché dovrei criticarle in malo modo.

A pochi mesi di distanza dall'inizio delle olimpiadi abbiamo due federazioni della scherma tutte e due ufficiali: quella dell'ingegner Bertolaia (la sentenza del Consiglio di Stato non è un pezzo di carta da poter buttare via senza tenerne conto) e quella dell'avvocato Onesti.

Ella, onorevole ministro, in Commissione ci diceva: ma aspettiamo le olimpiadi, vedremo i risultati. Ma i tempi sono quelli che sono, purtroppo sono quelli del cronometro, che già si è pronunziato. Abbiamo visto giorni fa nella mia città di Catania la squadra calcistica per le olimpiadi di calcio surclassata dalla modesta Turchia. Il calcio era un'altra speranza nostra, come il nuoto, come la vela, e saremo forse il primo paese a perdere le olimpiadi di vela in casa nostra.

Per il consiglio della Federazione del giuoco del calcio siamo in attesa che il Consiglio di Stato decida un altro ricorso per la spoliazione dei beni immobili da parte del « Coni ». Un'altra sentenza del Consiglio di Stato fra non molto verrà. Dobbiamo sempre aspettare, mai prevenire, indirizzare? Ed un'altra sentenza verrà fuori per la Federazione pugilistica italiana dove addirittura, onorevole ministro, esiste un articolo 124 dello statuto nel quale è detto esattamente questo: « La C. A. P. (cioè l'organo direttivo) ha facoltà di adottare nei confronti dei non affiliati (questa è una organizzazione che adotta provvedimenti per il futuro anche nei confronti di quelli che non sono affiliati e non hanno niente a che vedere con essa) un provvedimento di inibizione a che essi non possano essere ammessi a far parte della federazione o comunque ad avere rapporti di

carattere sportivo ed economico con organi federati ».

Addirittura, quindi, vi è una federazione sportiva che legifera nei rapporti di tutti gli italiani ed avveniristicamente.

La pregherei, onorevole ministro, di fare aggiornare questi statuti in quel piano di riorganizzazione da noi auspicato.

Che dire poi del caso dell'espulsione dell'organizzatore Zappulla, di cui tutta la stampa ha parlato? Altro ricorso al Consiglio di Stato e altra attesa di sentenza con strascico di querele per diffamazione. Attendiamo!

E che dire della Federazione della caccia e della Federazione dei medici sportivi? Peculato, nomina di commissioni straordinarie, ecc.

Ma non voglio affliggerla con queste intonazioni pessimistiche. Vorrei però pregarla, onorevole ministro, di esaminare attentamente l'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo, col quale si chiede la sostituzione del presidente del « Coni ».

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Parlamento non ha accordato questi poteri. Il ministro del turismo e dello spettacolo si deve occupare solo tangenzialmente della parte amministrativa dello sport.

CALABRÒ. Onorevole ministro, non mi sono addentrato nei problemi tecnici appunto perché so del rispetto dell'autonomia dello sport già annunciato da lei all'atto della costituzione del Ministero, ma ho motivato la mia richiesta per la confusione dei due poteri, esistenti unicamente per la prima volta in Italia! Ho qui l'elenco di tutte le cariche elettive alle olimpiadi di Melbourne, di Helsinki e di Londra. Ma in Italia si verifica questo strano fatto: che il presidente del « Coni » ha costituito un comitato organizzativo e vi ha messo dentro parecchi ministri. Comodo paravento! Poi c'è un comitato esecutivo con un presidente, e questo presidente, cioè quello che fa tutto, è la stessa persona del presidente del « Coni ». Quindi il presidente del « Coni » ha due incarichi di rilevante importanza: curare la preparazione e l'educazione degli atleti (questo è compito del « Coni » ed è perfettamente inutile tentare di scaricare le proprie responsabilità dicendo che a ciò debbano provvedere solo le federazioni, perché in materia i regolamenti parlano chiaro) e, contemporaneamente, ha il compito di organizzare le olimpiadi. Naturalmente ne nasce una gran confusione. In nessun paese del mondo questo si è mai verificato! Ma in Italia siamo in questa triste situazione e forse andremo incontro ad amare delusioni in campo agonistico, perché chi è tutto

proteso all'organizzazione dei giochi olimpici non può curare bene la preparazione degli atleti, che è quella che deve dare maggiore soddisfazione agli sportivi italiani. Ecco perché insisto e la prego di considerare benevolmente l'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo.

Per chiudere in armonia, torno all'arte, e le chiedo di voler accettare il mio ordine del giorno che riguarda l'Accademia di Santa Cecilia. Ella sa benissimo in quali condizioni si trovi l'accademia. Non mi interessa del settore concertistico, perché ne parleremo nei vari comitati che preparano la legge, ma per l'Accademia di Santa Cecilia, istituzione nobilissima in Italia, che si trova purtroppo in condizioni disastrose, bisogna vedere quanto meno di fare ciò che si fa per gli enti cinematografici: provvedere al pareggio del bilancio, per prima cosa. E non mi pare che sia un grosso problema. Soprattutto, dare la spinta perché questa nobile istituzione possa continuare ad elevare il prestigio dell'arte italiana. Questa è arte veramente, non è l'arte reclamata dai cineasti italiani! Non dovrebbe essere difficile provvedere, perché noi dovremmo avere la disponibilità di quei famosi fondi che la R. A. I.-TV. dovrebbe devolvere all'attività concertistica. Però vi è stata una nuova sentenza del Consiglio di Stato, la quale stabilisce che la R. A. I.-TV. deve dare queste percentuali in base agli introiti attuali, e non a quelli all'atto della stipula della convenzione con lo Stato.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questa è una questione che si deve risolvere.

CALABRÒ. La pregherei di interessarsene personalmente, onorevole ministro.

La ringrazio dell'ascolto, e sono certo, onorevole ministro, che vorrà prendere in considerazione quanto da noi modestamente espresso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso il dibattito su questo bilancio ha posto l'accento, in modo particolare, su quello che costituisce per noi il problema essenziale: come viene garantita la libertà di espressione artistica nel nostro paese. Il merito di ciò va senza dubbio al ministro Tupini e alla lettera da lui inviata al Presidente dell'A. N. I. C. A., lettera che ha reso il problema drammatico ed allarmante.

Il cinema, però, oltre ad essere una manifestazione d'arte, è anche una potente organizzazione industriale, e perciò stesso riesce, di tanto in tanto, a sfuggire al pesante controllo politico che tenta di soffocarlo e a riprendere quota con una produzione di alto livello artistico e sociale. Per altre forme di spettacolo, invece, ed in modo particolare quella di cui mi occuperò esclusivamente in questo mio breve intervento, cioè il teatro di prosa, si perseguono gli stessi scopi politici senza dover ricorrere ad atti clamorosi che suscitano una reazione unanime non solo degli ambienti interessati ma di tutta l'opinione pubblica.

Per il teatro di prosa, purtroppo, da molti anni si interviene in maniera più subdola e sotterranea, utilizzando in maniera astuta e spregiudicata gli strumenti che furono a suo tempo creati da Ciano e da Pavolini per asservire la libera espressione del teatro ai voleri della dittatura e alla sua politica di evasione e di falsa grandezza. Sono gli strumenti che tutti noi conosciamo: una molteplicità di enti teatrali e i molti milioni che essi spendono senza nessun controllo; la illimitata discrezionalità di pochi funzionari della direzione generale dello spettacolo nell'erogare anticipazioni, sovvenzioni, premi alle compagnie teatrali.

Il ministro Tupini concludendo il dibattito in Commissione ha liquidato con poche parole il settore del teatro di prosa, limitandosi ad elencare, con troppo facile ottimismo, alcune cifre già contenute, del resto, nella relazione di maggioranza, per trarre l'affrettata conclusione che essendovi stati alcuni aumenti di cifre per quanto riguarda le erogazioni dei contributi, il numero delle compagnie sovvenzionate, il numero delle rappresentazioni di autori italiani e così via, il nostro teatro naviga in acque tranquille. Ci ha anche comunicato, in modo sommario, che la commissione di esperti espressamente costituita per la elaborazione della nuova legge sul teatro, aveva lavorato intensamente e aveva avanzato proposte e suggerimenti al Governo. Di questi suggerimenti il ministro ci ha detto che saranno tenuti presenti solo quelli « ritenuti ragionevoli »; senza aggiungere quali sono i criteri del Ministero per ritenere questa o quella proposta ragionevole.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si è tenuto conto della media opinione; le commissioni si creano appunto per cercare un punto di incontro fra diversi punti di vista.

VIVIANI LUCIANA. La beffa del parlamentino del teatro con la quale l'onorevole Tupini si illude di poter presentare al Parlamento una nuova legge suffragata, o meglio ispirata da tutte le categorie del mondo teatrale, si è conclusa in modo miserando.

È vero o non è vero, signor ministro, che, prima che i lavori della commissione si concludessero, l'Associazione italiana dei critici drammatici le indirizzò una lettera annunciando, in segno di protesta per l'andamento dei lavori, il ritiro dei propri rappresentanti?

È vero o non è vero che gli autori, con una veemente lettera del loro rappresentante in seno al comitato di lavoro, espresso dalla commissione di studio, indirizzata al sottosegretario Magri e pubblicata sull'organo del sindacato nazionale autori drammatici, dichiararono di rifiutare formalmente il loro voto al progetto di legge elaborato dal gruppo dei burocrati della direzione generale dello spettacolo?

Vi è da aggiungere poi che nessun attore non capocomico fu chiamato a far parte della commissione nonostante che esista una organizzazione unitaria degli attori, e ben se ne è accorta la direzione della R. A. I.-TV. in occasione del recente sciopero! Si sa che i nostri grandi attori sono nella grande maggioranza ex capocomici perché i danari per formare e gestire compagnie stabili o di giro lo Stato li dà, di preferenza, ai suoi uomini di fiducia che, nove volte su dieci, non sono né attori né registi né autori.

Oserà ancora una volta il ministro Tupini ripetere qui in aula che la nuova legge per il teatro rappresenta il parere unanime di tutte le varie categorie del teatro?

Ci troviamo, come si vede, ancora una volta in presenza di posizioni volutamente generiche e sfuggenti, all'approssimazione più imprevedibile, alla superficialità più sconcertante.

Da dieci anni gli uomini che si sono avvicendati al posto del senatore Tupini hanno giocato lo stesso ruolo: hanno fatto cioè le stesse promesse di marinaio a proposito della nuova legge. Ma ogni anno che passa questa condotta diventa più colpevole perché sempre più si aggrava la crisi che minaccia la vita stessa del nostro teatro.

« Sul nostro paese ricade il disdoro di avere il teatro più depresso e più vicino alla morte tra tutti i paesi civili del mondo ». Questa frase, onorevole Tupini, avrebbe dovuto risuonare nelle sue orecchie perché già la conosce: è una frase contenuta nella lettera che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

Eduardo De Filippo le inviò nell'ottobre dello scorso anno quando lei assunse la carica al nuovo dicastero del turismo e dello spettacolo. Questa frase, così come tutta la lettera, è un grido di dolore e di denuncia che deve farci seriamente e responsabilmente riflettere.

Gli espedienti escogitati finora, il danaro profuso, almeno per attenuare le deplorabili condizioni in cui versa il teatro drammatico, non sono serviti a nulla. La crisi è divenuta, quest'anno, ancora più grave e profonda.

La maggior parte del pubblico diserta queste forme di spettacolo. Quali le ragioni? Sergio Surchi, nel suo interessante studio *Strutture vecchie, costumi da sanare*, pubblicato sul *Ponte* dell'agosto-settembre 1957, osservava che una grande maggioranza di italiani non conoscono o non hanno mai avvertito il minimo interesse o la minima curiosità nei riguardi del teatro: risultato questo anche di una formazione, di una educazione anche scolastica, mai rivolta al teatro anche quando certi autori (i tragici greci, Machiavelli, Alfieri, Goldoni) debbono essere letti e conosciuti più o meno superficialmente dagli alunni.

Infatti la scena di prosa sta diventando sempre più spettacole d'élite, manifestazione esclusivamente aristocratica, contrariamente a quello che fu in origine e nel corso di quasi tutta la sua più alta tradizione.

Gli amatori del teatro potrebbero costituire oramai una ristretta organizzazione nazionale con sede a Roma e a Milano, e i membri di questa associazione non la eleggerebbero certamente presidente, onorevole Tupini. Infatti noi che frequentiamo ancora i pochi teatri in funzione ci rendiamo conto che, nel corso degli ultimi anni, si è andato formando un pubblico che non ha ricambio; quello che c'è è sempre il medesimo e si potrebbe valutarlo in poche decine di migliaia di persone. La vita teatrale si è di conseguenza concentrata maggiormente nelle grandi città, Roma e Milano, le uniche dove si svolgono vere e proprie stagioni teatrali. Nelle altre capitali regionali di questo nostro decentratissimo paese, e parlo di città come Bologna, Napoli, Genova, Torino, l'attività del teatro di prosa è minima, irrisoria; negli altri capoluoghi di provincia diventa addirittura fantomatica e scompare poi completamente nei centri minori ed in altre regioni.

Tanto più lodevoli sono quindi i pochi tentativi fatti per ricondurre il teatro verso l'immensa provincia italiana: dobbiamo ricordare fra questi i *festival* primaverili della

prosa e soprattutto il Teatro popolare italiano diretto da Gassmann, che oltre ad un giro nell'Italia meridionale si accinge perfino a sbarcare in un'isola dimenticata come la Sardegna.

Ciò non altera il fatto che larghissime zone del paese sono tagliate fuori, o quasi, da una vita teatrale anche minima.

Dobbiamo ad un mezzo di diffusione come la TV, se qualche volta spettacoli di prosa, anche degni, sono giunti ad un vastissimo pubblico, la gran parte del quale non aveva mai messo piede in un teatro. Ci auguriamo che i dirigenti della TV, vogliano più frequentemente sostituire con buoni spettacoli di prosa i tanti programmi televisivi divenuti ormai famosi per la loro stupidità.

D'altra parte l'interesse per il teatro non può certo formarsi in un paese dove in alcune regioni non è mai esistita una organica rete di teatri e dove in altre questa rete di teatri è stata distrutta dalla guerra.

E qui non possiamo non far cadere il discorso sulla insufficiente, inadeguata, antiquata attrezzatura di troppe sale italiane da teatro, se si escludono i pochissimi teatri delle maggiori città, e che sembra fatta a posta, oramai, per allontanare un pubblico pagante che non può prescindere più da certi attributi di comodità.

Nel volume *Lo spettacolo in Italia*, che raccoglie i dati fino a tutto marzo 1939, troviamo le seguenti cifre: esistono in Italia solo 1931 teatri efficienti, di cui 428 in capoluoghi di provincia e 1503 in provincia. Dei 1931 teatri solo 403 erano a quella data adibiti a teatro di prosa (403 nei capoluoghi e 290 nei centri minori).

Qual è la situazione nel 1960? Gradiremmo avere le cifre aggiornate dal ministro. Ma se guardiamo alla politica seguita in questo settore dobbiamo purtroppo concludere che la situazione è rimasta pressoché stazionaria.

Nel primo « convegno libero del teatro », tenutosi a Bologna nel 1953, uno dei relatori, Giulio Trevisani, ebbe a dire a questo proposito: « Occorre affrettarsi perché siano restituite all'arte ed all'industria teatrale le loro sedi. Tre sono i casi: vi sono teatri da riedificare; teatri da rimettere in condizioni di agibilità; teatri oggi adibiti a cinema e che occorre restituire, almeno per alcuni periodi dell'anno, alla loro originaria e naturale destinazione. Nel primo e nel secondo caso, è chiaro che occorre una legge per l'istituzione di un credito edilizio teatrale, e nel terzo caso occorre una legge espropriatrice per pubblica utilità: idea, questa, che spero non sarà da

alcuno tacciata di rivoluzionarismo, se si tratta di risalire ad un principio affermato dal nostro legislatore nel 1865 ». Queste parole furono pronunciate sette anni fa e sono attualissime ancora oggi.

Un altro coefficiente da non sottovalutare è quello dell'altissimo costo degli spettacoli teatrali; alto costo che tiene lontano dal teatro la grande massa del pubblico popolare. Il Teatro popolare di Gassmann ha fatto un primo timido passo per ridurre il costo dei biglietti a 1.500 lire e a 500 lire e ha registrato un'affluenza di circa 60 mila spettatori paganti, in un mese e mezzo di rappresentazioni dell'*Adelchi* nella sola città di Roma.

Anche il permanere di un orario per l'inizio degli spettacoli particolarmente scomodo per tutti coloro che lavorano, ha influito, almeno da noi, sul declino del teatro (in paesi come l'Inghilterra o la Polonia, ad esempio, gli spettacoli iniziano alle ore 19,30 e terminano non oltre le 22,30), e così pure certe esigenze formali relative all'abito e alla circostanza che resistono più del prevedibile.

Né possiamo dimenticare che un grosso peso di responsabilità portano anche i proprietari o i gestori privati dei teatri, che dagli incassi, già colpiti fortemente dal fisco, prelevano in varie forme esose percentuali: se non è il 70 per cento, è il 65. Essi si trovano nella comoda posizione di non partecipare ai rischi dell'impresa, se non in certi casi particolari, mentre fruiscono di tutti i vantaggi.

Accade spesso che essi pretendano perfino di intervenire nella scelta degli spettacoli da programmare. È noto il caso di un impresario romano che ha tentato di impedire perfino la rappresentazione di uno spettacolo come il *Diario di Anna Frank*.

È però tutta questione di comodità di una poltrona o di un orario, di ospitalità di una sala o di efficienza dei servizi oltretutto questione di prezzi se il pubblico italiano diserta il teatro? No, onorevoli colleghi, il fenomeno è ben più complesso. Tutti sappiamo che uno spettacolo che si vale di un buon testo, di una buona regia, e di buoni interpreti, richiama, ancora oggi, grandi masse di spettatori. Spettacoli come *Uno sguardo dal ponte*, *Diario di Anna Frank*, *Sabato, domenica e lunedì*, solo per ricordare gli ultimi, hanno raggiunto *record* di incassi.

Ma purtroppo i buoni spettacoli sono assai rari. Non è che manchino nuove leve di attori e registi di grande valore; al contrario, la linfa vitale della nostra gloriosa tradizione teatrale ci ha dato giovani attori come Enrico Maria Salerno, Giorgio Albertazzi, e

lo stesso Gassmann, che reggono al confronto dei grandi attori del passato. Abbiamo anche giovani autori che hanno dimostrato, con la loro produzione, di poter dare un valido contributo al teatro italiano.

Ma la crisi, a mio giudizio, riguarda proprio la produzione teatrale. Questa crisi non l'abbiamo avvertita nell'immediato dopoguerra perché abbiamo attinto allora a piene mani dalla produzione straniera, buona parte della quale ci era stata preclusa durante il regime fascista. Passati però i primi anni del dopoguerra non potevamo non impegnarci seriamente nella creazione di una nuova produzione drammatica italiana. È accaduto invece che assai raramente le produzioni teatrali di questi anni siano riuscite a farsi interpreti dei temi della vita italiana di oggi, espressione della coscienza civile degli italiani, delle condizioni morali e fisiche di una società uscita dalla guerra e dalla dittatura e avviata sulla via del suo riscatto.

Drammi americani e francesi, possono, sanno dire la verità sul loro paese. Noi no, una nostra verità sembra che non possiamo averla. Le commedie che provano a dirla quasi regolarmente non raggiungono il palcoscenico.

Qui tocchiamo, a mio giudizio, l'essenza più profonda della crisi. Come viene garantita la libertà di espressione artistica nel nostro paese? Guardiamo ai fatti. Quale autore si accingerà a scrivere un'opera teatrale che voglia guardare criticamente alla società in cui viviamo quando è sicuro, matematicamente sicuro, che questa sua opera non sarà mai rappresentata?

Prima ancora che intervenga la commissione di censura, la commedia sarà scartata dallo stesso organizzatore degli spettacoli, il quale, nella maggior parte dei casi, non è un autore, un regista, e cioè un uomo disposto a condurre una battaglia per amore del teatro, ma un affarista, spesso incolto, preoccupato solo di accaparrarsi il maggior numero possibile di premi e di sovvenzioni.

Il mestiere dell'autore teatrale va così scomparendo. L'Italia è il solo paese civile del mondo nel quale la professione dell'autore drammatico sia diventata impossibile. L'autore infatti, come ricorda De Filippo nella sua lettera, escluso in modo assoluto dalla spartizione delle integrazioni statali, è rimasto ancorato a una percentuale sull'incasso: la stessa percentuale di 50 anni fa, quando l'incasso era più che sufficiente, e quando una commedia di successo medio aveva una lunghissima vita assicurata sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

dalle compagnie triennali, sia dalle immancabili riprese, tutte cose che ora un autore non potrebbe davvero sognarsi. L'autore drammatico è costretto a fare altri mestieri per vivere e si orienta sempre più verso tipi di produzioni artistiche più commerciali e redditizi.

Lo stesso avviene per quanto riguarda gli attori, e non solo gli attori di medio livello. Troppi attori sono costretti a chiedere lavoro alla televisione, ad accontentarsi di un doppiaggio cinematografico o di qualche spettacolo eccezionale; sono pochi i fortunati che riescono ad avere una scrittura teatrale per una intera stagione. Si tratta di energie proprie del teatro, che il teatro allontana da sé fino a quando continuerà a pesare la cappa di piombo del paternalismo, della corruzione e della discriminazione imperante da oltre 30 anni.

Gli interventi aperti della censura sono ridotti, è vero, al minimo perché al minimo sono ridotte le occasioni per intervenire. Quest'anno il Piccolo teatro della città di Napoli ha dovuto spostare per tre volte la prima rappresentazione della *Ballata del soldato Piccicò* di Nicolai perché impegnato in una lotta serrata con la censura la quale ha preteso di fare ambientare in un paese straniero la vicenda che l'autore aveva invece collocato in Italia. Trattandosi di un lavoro antimilitarista, il censore non poteva consentire che si parlasse male non dico dell'esercito, ma nemmeno di un qualsiasi capitano. La compagnia del teatro Pirandello di Roma ha potuto recitare la *Squadrina timorata* di Sartre solo dopo aver subito una mutilazione del testo di tutte le battute che si riferivano criticamente all'America.

Ma il censore oramai ha poco da fare perché la maggior parte delle compagnie si rifugia nel sicuro porto del teatro di evasione: preferisce scegliere testi classici, copioni tradotti, o goffe rimasticature del teatro *boulevardier*. Compagnie primarie, composte di attori di valore, si mettono al sicuro con commedie come: *Sesso debole*, *Mare e whisky*, *Lieto fine*, ecc.

Ci si dirà che esistono enti e premi istituiti espressamente per stimolare e incoraggiare la produzione italiana contemporanea. Rispondiamo che questi rimedi hanno aggravato il male. Alcuni autori possono essere molto volentieri e sovente accolti nei repertori delle compagnie solo perché la loro influenza in alcuni ambienti romani può facilitare certe sovvenzioni, certi premi, certe agevolazioni. Ma spesso la novità italiana in

cartellone è soltanto un pretesto per ottenere le « integrazioni ».

Sarebbe bene indagare sulla scelta da parte dei capocomici e degli attori di certe novità di certi autori, per dimostrare quanto gli organizzatori di compagnie possano fare per danneggiare ancora maggiormente la produzione drammatica nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

VIVIANI LUCIANA. Alla direzione generale dello spettacolo, dove si manipola la grossa torta delle sovvenzioni: « si pretende di mettere bocca non solo nella composizione delle compagnie, nelle loro paghe, nel loro repertorio, nel loro giro, nei loro prezzi, ma addirittura nella scelta di questo o di quel costume, scena, luce, attrezzo; all'attore *A*, che avrebbe voluto per collega l'attrice *B*, si impone la *C*. Il giovane *D*, che per affinità di temperamento avrebbe desiderato muovere i primi passi sotto la guida di *E*, è assegnato d'ufficio al seguito dello spregiatissimo *F*. L'attore *G* si sente proibire l'*Otello*, perché questo deve essere rappresentato, per diritto divino, soltanto da *H*, ecc. ». Queste a detta di Silvio D'Amico le principali benemerenze della direzione generale dello spettacolo, dalla data del suo nascere, il 1935, fino al 1943, e noi aggiungiamo fino al 1960.

Per comprendere come mai dal 1935 ad oggi non si sia mutato nulla nella direzione di questo settore, basta gettare uno sguardo agli uomini nelle cui mani si è andato accumulando un enorme potere.

L'onorevole Alicata ha parlato lungamente stamani del dottor Nicola De Pirro e del dottor Scicluna Sorge. Egli ha lasciato a me il terzo personaggio di cui conviene brevemente parlare: il dottor Franz De Biase, capo servizio della prosa alla direzione generale dello spettacolo. Eraldo Miscia sul già citato numero del *Ponte*, ci racconta la sua storia. Giovanissimo fu insediato nel famigerato « Minculpop » con il grado di capo divisione, ovvero di capitano. Partito con un vantaggio tanto cospicuo, gli fu agevole sopravanzare gli altri senza bisogno di forzare l'andatura: rispetto a lui, infatti, gli altri erano andicappati. In prosieguo di tempo si ritrovò colonnello mentre i suoi colleghi arrancavano a fatica verso il traguardo di tenente. Tornato dal nord con il pesante fardello del collaborazionismo fu ri-

messo al suo posto e, cosa incredibile, fu reintegrato anche nel grado.

Come stupirsi allora se ancora oggi la mentalità, i metodi, gli strumenti propri del fascismo facciano ancora scuola? Tipico a questo proposito è ciò che avviene negli enti teatrali, veri e propri carrozoni che assorbono molto danaro per nulla. Si tratta infatti di un bilancio di 127 milioni complessivi, a cui si aggiungono 265 milioni da essi erogati per manifestazioni straordinarie.

L'E. T. I. (Ente teatrale italiano), uno degli enti più importanti che operano nel campo del teatro, gestisce una invidiabile rete di sale teatrali, ma si comporta nella realtà come un qualsiasi esercente privato, imponendo anch'esso dure condizioni alle compagnie mentre potrebbe e dovrebbe, con una condotta illuminata, sostenere le iniziative artistiche e culturali degne. Forse si avverte anche qui la presenza dell'onnipotente dottor De Biase, il quale è controllore e controllato nello stesso tempo, assommando in sé la duplice funzione di membro del consiglio di amministrazione nominato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e capo del servizio prosa della direzione generale dello spettacolo.

L' I. D. I. (Istituto del dramma italiano) avrebbe potuto davvero assolvere ad una utile funzione: quella di proteggere il repertorio degli autori italiani contemporanei nei confronti della censura. Invece, chi non ricorda che nel 1953, nonostante il preciso mandato affidatogli dal convegno di Saint-Vincent, non osò prendere posizione nemmeno a favore delle due commedie premiate a Riccione e proibite dalla censura? Eppure l' I. D. I. dovrebbe essere sensibile al problema se è vero che ha un consiglio di amministrazione formato in gran parte di autori drammatici vivi e vegeti, di cui alcuni annualmente sfornano opere drammatiche per le quali l' I. D. I. assegna una dote di centinaia di migliaia di lire di premio. A questo proposito si deve osservare che se l' I. D. I. si limitasse ad applicare delle norme automatiche, come sarebbe augurabile, si potrebbe anche concepire un consiglio di amministrazione formato di autori drammatici viventi; ma, una volta che l' I. D. I. statutariamente eroga i contributi con criterio del tutto discrezionale, è per lo meno di dubbio gusto la permanenza nel consiglio di amministrazione di autori drammatici.

L' E. I. S. T. (Ente italiano scambi teatrali) poi non si comprende proprio cosa ci

stia a fare: forse serve ad assicurare un altro gettone di presenza al dottor De Biase che figura anche nel consiglio direttivo di questo ente...

CRUCIANI. Faccia il suo discorso senza fare nomi.

VIVIANI LUCIANA. ... o a diffondere all'estero un bollettino quadrimestrale che pubblica, in tre lingue, una decina di commedie italiane l'anno?

Infine, l'I. N. D. A. (Istituto nazionale del dramma antico) retto da un commissario (per restare nella buona tradizione clericale) fascista (per essere al passo con la nuova maggioranza governativa). Ci dica almeno il ministro Tupini perché si è scelto come commissario il professor Nino Sammartano, quando abbiamo in Italia tanti noti grecisti e latinisti?

Tutti questi enti, veri e propri parassiti, hanno in comune molte caratteristiche, e tra l'altro quella di essere prodighi di rendiconti statistici e di materiale propagandistico, strombazzano ai quattro venti i risultati annuali delle loro gestioni ma dimenticano sistematicamente di rendere di pubblica ragione i rendiconti finanziari.

Il ministro Tupini ha accolto in Commissione un nostro ordine del giorno che chiede la unificazione di tutti questi enti. Ci auguriamo che questa misura non si faccia attendere dieci anni, così come da dieci anni attendiamo la nuova legge sul teatro.

Quando il Parlamento affronterà finalmente la discussione per giungere ad una nuova regolamentazione legislativa del teatro di prosa, noi rinnoveremo, in quella sede, tutte le proposte concrete e costruttive che andiamo facendo da anni sia nel Parlamento sia in convegni e assemblee qualificate.

Siamo convinti che per dare al teatro italiano una organizzazione più moderna ed efficiente, per creare le condizioni della sua rinascita è necessario non solo alleggerire il pesante gravame fiscale che contribuisce a mantenere troppo elevato il costo degli spettacoli, ma eliminare i criteri discrezionali e perciò discriminatori delle sovvenzioni, spezzare il vincolo di corruzione e di ricatto fra Governo e singoli e sostituire all'arbitrio di questo o di quel funzionario norme eguali per tutti, sottrarre ai burocrati di via Veneto compiti di critica d'arte e ridare al pubblico, solo al pubblico, la sua funzione di guida teatrale; restituire agli organizzatori di compagnie primarie o minori che siano libertà di formazione delle loro compagnie e libertà di scelta del repertorio.

In una parola, onorevoli colleghi, il teatro ha bisogno di potersi muovere con libertà e spregiudicatezza, se vuole assolvere veramente ad una funzione culturale e sociale. Senza la piena e completa libertà di espressione artistica non può più esistere nessuna forma d'arte e tanto meno può continuare a vivere e a prosperare il nostro teatro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima impressione che si prova esaminando il bilancio del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, che ci propone un totale di spese effettive ordinarie e straordinarie per 20.064 milioni di lire, è che l'assegnazione di questa ingente spesa viene fatta, fin dal primo bilancio, con criteri inversi a quelli stabiliti dalla legge.

Allorché, infatti, il Parlamento approvò la costituzione di questo nuovo ministero, restò inteso — e risulta dallo stesso atto costitutivo — che le attività rivolte al turismo avrebbero dovuto essere di gran lunga prevalenti su quelle rivolte allo spettacolo. Il turismo è una forza viva, finora crescente, che interessa innumerevoli categorie di produttori e di lavoratori nell'insieme della nazione. Esso comprende annualmente un giro d'affari per circa mille miliardi ed è superfluo ripetere che apporta al nostro bilancio economico somme, in valute straniere, che oltrepassano la cifra di 350 miliardi così da permettere il saldo della nostra bilancia commerciale.

Lo spettacolo ha certamente una grande importanza nella vita economica, morale e culturale del paese; ma gli affari riguardanti lo spettacolo raggiungono appena un *maximum* di 150 miliardi.

Ad ogni modo, era inteso costituzionalmente che il Ministero avrebbe dovuto dedicare le sue nascenti energie soprattutto alle attività del turismo; nel qual campo — diciamo francamente — vi è moltissimo da fare per arrivare al livello dei paesi (come la Svizzera, l'Austria, la Spagna, per non ricordare la stessa Norvegia e l'Irlanda) che ci fanno accanita concorrenza e che a questo fenomeno benefico del turismo hanno posto da tempo maggior cura e maggiori provvidenze che da noi.

Che cosa vediamo invece? Che nello stato di previsione della spesa ben 15 miliardi vengono assorbiti da attività dello spettacolo e un terzo di questa somma viene destinata alle attività turistiche. Questa anomalia non

appare a prima vista, perché quasi tutte le somme erogate per sovvenzioni alla cinematografia e al teatro, cioè circa 14 miliardi, sono semplicemente considerate come spese straordinarie.

Questo dimostra come il bilancio non sia sufficientemente sincero, poiché possiamo essere certi che simili spese straordinarie, invece di rappresentare erogazioni eccezionali derivanti da circostanze anch'esse eccezionali, finiranno per diventare, come sempre del resto sono state in passato, una di quelle consuetudini sperperatrici che corrodono (come ho già avuto l'onore di affermare in questa sede) il bilancio dello Stato.

Da quando il Ministero del turismo e dello spettacolo esiste, il fatto più notevole (vorrà perdonarmelo l'onorevole ministro) che ne ha rivelato l'esistenza al pubblico è costituito dalla proiezione della fisionomia del nostro simpatico ministro onorevole Tupini sugli schermi della televisione, con una frequenza che minaccia di sorpassare il quotidiano elenco laudativo della posa delle prime pietre.

Non dico che l'onorevole Tupini lo faccia apposta, ma è naturale che dallo spettacolo, quale è oggi, si venga attratti verso forme pubblicitarie le quali si concretano in una facile popolarità più che nella ricerca severa dell'interesse nazionale nella pubblica amministrazione.

Mezzo secolo fa, al tempo della *belle époque*, tutta l'Europa rise e ride ancora quando si recita un'operetta d'una satira arguta contro il ministero delle belle arti in Francia, proclamato sarcasticamente il «bosco sacro», cioè il «bosco delle muse». Vi è molto da imparare anche oggi in quella satira nella quale il ministro delle belle arti, che non ricorda mai il nome delle nove muse, diventa in realtà protettore delle dive e degli artisti non sempre con molto cervello.

È questo, forse, il destino inevitabile quando si mescola la burocrazia con l'arte? Nel nostro caso si tratta soprattutto di arte minore e popolare, delle cosiddette produzioni di massa, che cadono tanto agevolmente nel cattivo gusto atto a sollecitare i più bassi istinti del pubblico. Fra i cantanti e gli urlatori, fra i *festivals* a ripetizione, l'Italia torna ad essere «la terra dei carmi». È la gara fra i carmi recitati o urlati quella che più interessa il nostro pubblico, spinto su questa via proprio dagli interventi ufficiali che ne dovrebbero rimanere, se non estranei, certamente lontani. Così, se il ministro per il turismo e lo spettacolo non resisterà alle sollecitazioni di ogni genere che arrivano fino a

lui, potrebbe correre il pericolo di apparire come un « ministro della dolce vita »; e certamente ciò non è nei desideri del senatore Tupini.

Ma non tratterò oggi l'argomento dello spettacolo, poiché ne ha già parlato il collega onorevole Calabrò e penso che dovrà parlarne l'onorevole Romualdi; del resto, ci sarà tutto il tempo di farlo quando sarà presentata al Parlamento la legge indispensabile per regolare l'attività dello Stato in questo campo, togliendola dal marasma cui vi ha portato la mancanza di leggi, con il conseguente uso (che qualche volta è abuso) di grosse sovvenzioni governative abbandonate al giudizio di pochi funzionari.

Mi limito perciò a poche osservazioni fondamentali riguardanti l'oggetto principale di cui deve occuparsi il Ministero, e cioè il turismo. La creazione del Ministero non avrebbe, del resto, ragione di essere, se il Governo non avesse la ferma volontà di adottare una politica organica del turismo. Il turismo è tutt'altro che una attività isolata.

Esso è legato a completi cicli di industrie collegate, nonché a indirizzi artistici e archeologici, di cui sarebbe grave errore non tener conto. Inoltre, come ho ricordato prima, il turismo è una delle più potenti risorse della economia italiana, che, a differenza di altre industrie, non solo è in grado di svilupparsi, ma deve svilupparsi potentemente per raggiungere, almeno nell'aliquota di entrata apportata al reddito nazionale, la percentuale a cui sono giunti i nostri vicini d'oltre alpe, che pure hanno risorse naturali molto inferiori alle nostre.

La prima provvidenza cui si deve pensare per facilitare il turismo è naturalmente quella rivolta alle attrezzature e ai mezzi di trasporto.

Siamo a posto, signor ministro, su questo argomento, in Italia? Non rivelo nulla di nuovo, ma ripeto cose che ho detto in altre circostanze, quando affermo che non siamo affatto a posto, nè dal punto di vista dei trasporti ferroviari, nè dal punto di vista dei trasporti stradali e nemmeno dal punto di vista dei trasporti aerei. Possiamo essere soddisfatti dei trasporti marittimi; ma questo mezzo di trasporto tende continuamente a diminuire di importanza per quanto riguarda i turisti. I turisti dei paesi lontani, provenienti dall'America e dal levante, giungono oggi per via aerea e anche i turisti delle sponde del Mediterraneo sono sempre più attirati dal mezzo di trasporto aereo.

In sede di bilancio della difesa, non molto tempo fa, anch'io mi sono occupato dell'organizzazione centrale della nostra aviazione civile. Anche in questo campo, che aumenta di importanza in ragione geometrica di anno in anno, si verifica lo stesso fenomeno, e cioè da più di dieci anni si aspetta che venga varata finalmente una legge che dia all'aeronautica civile un posto proprio e una economia propria. Ma questa legge è attesa inutilmente. Già ebbi a mettere in evidenza il fenomeno, francamente scoraggiante, di un ministro della difesa che ogni anno, con la mano sul cuore, giura (e il Parlamento è pronto a prenderne atto) che sta per essere varata la legge sull'aviazione civile. Ma il Parlamento continua ancora oggi ad attendere tale legge. E questo accade quando, come nel caso dello spettacolo, vi sono degli interessi personali non sempre confessabili, che mantengono legata l'aviazione civile al Ministero della difesa, con cui essa non ha assolutamente o non dovrebbe avere nulla in comune.

Come si vede, onorevoli colleghi, trattando del turismo, si vengono a toccare molti altri argomenti, che a prima vista sembra non interessino quell'aspetto della nostra vita nazionale.

Per concludere su questo punto, dirò ancora una volta che, fino a quando l'aeronautica civile non avrà un commissariato proprio o un sottosegretariato, naturalmente connesso con il Ministero dei trasporti e non con quello della difesa o con la Presidenza del Consiglio, che non c'entrano affatto, i nostri trasporti aerei non saranno regolati organicamente, non risponderanno alle proprie leggi naturali, ma saranno influenzati da elementi estranei che, in ogni caso, ne altereranno il funzionamento.

So che ci siamo procurati recentemente una notevole flotta da trasporto; ma questo non fa che mettere più dolorosamente in rilievo quello che io definirei un vero crimine: si è commesso disperdendo e distruggendo la nostra industria aeronautica. Questa comprendeva 200 mila specialisti e oggi avrebbe potuto essere in grado, mantenuta e curata, di fornirci una parte almeno degli aeromobili da trasporto, come riesce a fare l'industria aeronautica francese.

Venendo a parlare dei trasporti ferroviari, dobbiamo constatare, per dire le cose come sono, che essi sono tutt'altro che una attrazione per i turisti, e questo dipende in gran parte dal fatto che specie la prima classe è occupata da folle di viaggiatori che non pagano nulla per una ragione e per l'altra, per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

cui essi viaggiano da un capo all'altro della penisola per i più futili motivi. Il danno è doppio; al tesoro, gravato dall'immancabile e scandaloso disavanzo ferroviario, e alla efficienza stessa delle ferrovie che, appunto nelle epoche in cui il turismo affluisce maggiormente, si trovano superaffollate e spesso risultano addirittura impraticabili, e quindi tutt'altro che gradite al turista straniero, che è poi uno dei pochi che paga il biglietto.

Non dirò poi della mancanza sulle nostre ferrovie di ogni conforto: esse sono rimaste pressappoco quelle che erano all'epoca di Giolitti, senza però avere mantenuto quell'ordine, quella puntualità, quella pulizia, quella disciplina del personale che allora contraddistinguevano le ferrovie italiane. Se ci decidessimo, cosa anche questa di cui si parla da dieci anni senza farne niente, a far smontare i 4.500 chilometri di ferrovie secondarie passive ed arcaiche le quali costituiscono un altro carico del bilancio, trasformandole in strade ordinarie o in strade « guidate » per lo smaltimento del traffico pesante, l'amministrazione ferroviaria potrebbe riservare le sue cure ai tronchi principali e redditi e tentare di darci, una volta tanto, quelle comunicazioni ferroviarie rapide ed efficienti, munite di vetture gradite ai turisti e convenienti al paesaggio, che l'Italia potrebbe avere benissimo e che non ha.

Adesso è diventato di moda il Mezzogiorno e in ogni discorso bisogna aspettarsi la solita tirata retorica a favore del « misero » Mezzogiorno. Io sono meridionale e credo che si dovrebbe cominciare a passare una volta tanto dalla retorica a qualche cosa di concreto. Ebbene, si cominci col sistemare adeguatamente il traffico ferroviario nel Mezzogiorno ove sono relegati, in genere, tutti i ferri vecchi dell'amministrazione, sia come personale sia come materiale.

Per quanto riguarda le strade ordinarie e le autostrade, ne abbiamo parlato a sufficienza in altra occasione. Io qui debbo ripetere, e proprio per il vantaggio concreto dell'Italia meridionale, quanto ho già detto nei riguardi delle autostrade. In un paese come il nostro, in cui le strade sono rimaste quelle dell'epoca di Giovanni Lanza, mentre il parco automobilistico per più di otto decimi è costituito da piccole cilindrate, dai 1100 ai 500 centimetri cubici, le autostrade servono a ben poco, mentre prima di quelle servono le strade, ma le strade moderne e cioè, in ogni caso, sempre a doppia via, con le due correnti separate almeno da una siepe. Tali strade a doppio percorso costano molte

volte di meno che una autostrada. Io credo perciò che, senza buttare i miliardi dalla finestra per rattoppare le vecchie strade, si debba procedere alla costruzione di dette strade nuove atte all'automobilismo, con doppia corrente di traffico. È questo anche il solo modo per diminuire gli incidenti automobilistici, che altrimenti non solo vi saranno sempre, ma andranno fatalmente moltiplicandosi.

Quanto alle autostrade, esse non potranno che riunire i punti principalissimi della penisola. È questo che serve soprattutto alla massa del turismo. Credo che quando le bellezze dell'Italia saranno avvalorate, il turismo avrà per oggetto innumerevoli piccole città, borghi, spiagge e montagne che non si possono raggiungere con l'autostrada, bensì con strade ordinarie bene costruite. In conclusione, le autostrade sono come ferrovie e il turismo si è cominciato realmente a sviluppare in Europa quando alle ferrovie, che dovevano contentarsi di percorrere i fondi di valle, si sono sostituite le strade automobilistiche, le quali hanno permesso di arrampicarsi dovunque. Il movimento del progresso è sempre nello stesso senso.

Naturalmente, la costruzione delle strade non è compito del Ministro del turismo, ma esso deve intervenire per consigliare il ministro dei lavori pubblici a vantaggio dell'avvaloramento delle bellezze turistiche del paese.

Dopo i trasporti, ecco che viene la stazione di arrivo: cioè si pone il problema degli alberghi. Qui il Ministero del turismo si trova proprio in un campo di sua competenza. E quanto vi è da fare in proposito! Sappiamo tutti che l'Italia, nel suo insieme, non ha capacità alberghiera neanche per il turismo attuale, specie se si considera il turismo medio di massa o di carovana che caratterizza appunto l'epoca nostra.

In Italia vi sono certamente alcuni alberghi belli, con prezzi però che raggiungono le stelle mentre in tutta la penisola permangono locali poco ospitali sui quali è meglio non dilungarsi. Vi sono, poi, intere province con bellezze naturali ed artistiche notevoli, la cui capacità alberghiera è all'incirca nulla. È ovvio, d'altra parte, che la classe degli albergatori opponga resistenza all'aumento della capacità alberghiera italiana, per mantenere le condizioni di monopolio che le derivano da un passato, che tuttavia deve considerarsi scomparso.

Il turista che viene in Italia dovrebbe poter dire di aver viaggiato bene nel nostro

paese, di aver riposato bene e di aver mangiato bene: inoltre, di aver trovato un ambiente gradevole. Queste cose accadono di rado in Italia. Francamente, i turisti che vengono nel nostro paese sono da ammirare: essi ci vengono sapendo di dover sopportare molte angherie e manchevolezze, ma ci vengono sempre, per la suggestione artistica che l'Italia ancora esercita. Ma non dobbiamo continuare a fare affidamento sullo « stellone », perché la concorrenza in questo campo si farà sempre più aspra e difficile da vincere.

In conclusione, il turista che vuole venire in Italia dovrebbe anzitutto aver la certezza di trovare una stanza in un albergo, mentre la cosa è molto aleatoria. I nostri uffici turistici all'estero sono sforniti di mezzi di ogni specie e non possono garantire l'alloggio nelle città della nostra penisola. Anche quando si telegrafa e si versa una caparra, non è proprio raro, al momento in cui si arriva, di trovare il posto occupato perché l'albergatore ha avuto un'altra occasione, e non si considera impegnato alla parola data. È inutile negare questo fatto, che è una delle cause che trattengono il turista straniero dal venire in Italia o, quanto meno, dal ritornarvi.

Ed ecco un campo in cui si può esercitare l'azione diretta o indiretta dello Stato nell'interesse generale. Occorre favorire l'aumento della capacità alberghiera, cosa che è facile al Governo con la semplice esenzione dalle imposte. A proposito delle quali, è da parlare della tassa di soggiorno che i comuni impongono. Questa tassa è una cosa semplicemente odiosa per due ragioni: anzitutto, perché ha un effetto proibitivo sul turismo e in secondo luogo perché falsa i prezzi delle camere. Il turista crede di pagare per una camera ad esempio 2 mila lire, come è scritto nei prospetti turistici, e invece, poi, trova numerose aggiunte, fra cui anzi, tutto la tassa di soggiorno, che varia di località in località; poi l'immane I. G. E. poi il 15 o 18 per cento di servizio, poi, se del caso, il riscaldamento o il raffreddamento, poi altri gravami particolari per alcuni paesi, così che vienè a pagare effettivamente il doppio e, tornando in patria, dichiara che l'Italia è un paese di truffatori. Questa è la verità, sia essa gradita o meno. Ma anche il prezzo di base della camera è incerto, poiché varia da stagione a stagione, in modo che i cartellini attaccati all'interno delle porte delle stanze, di fatto, non valgono niente.

Che cosa fa lo Stato in questo campo? Proprio nulla; si limita a riscuotere le imposte. È piuttosto poco, quando l'albergatore, di fatto, esercita una funzione pubblica che si ripercuote sulla situazione economica del paese e sulla sua fama all'estero: perciò, qui l'intervento dello Stato (nel senso di vigilanza e controllo) sarebbe più che giustificato, mentre invece si può dire che non esiste.

E veniamo all'ultimo punto per quanto riguarda gli alberghi e cioè i ristoranti. Tutti gli italiani sono convinti che in Italia si mangia benissimo. Molti forestieri venuti in Italia sono convinti, però proprio del contrario ed alcuni dicono che, dopo essere stati in Italia, debbono curarsi lo stomaco almeno per una quindicina di giorni.

Qual è la verità su questo punto così delicato? Che, mentre una volta in Italia vi erano cucine regionali veramente ottime, caratteristiche, e che fornivano pietanze realmente eccellenti, se pur non molto complicate, oggi tutto è cambiato per due ragioni. Anzitutto, gran parte degli osti pretende di fare la cucina internazionale quando in Italia, in molte regioni, non vi sono i materiali e i mezzi per farla (spesso l'oste, per mostrarsi evoluto e aggiornato, dichiara di nemmeno conoscere il piatto regionale che pure il forestiere vorrebbe); in secondo luogo, nelle cucine dei ristoranti pubblici inferiscono le alterazioni, le adulterazioni e le sofisticazioni dei cibi e in specie dei grassi, con conseguenze letteralmente disastrose.

In questo campo, la vigilanza dello Stato è praticamente nulla e le leggi repressive, tante volte promesse, tardano ancora a venire e forse non verranno mai. Ma è nostro dovere rappresentare come l'adulterazione dei cibi e la colpevole sparizione delle cucine regionali costituiscano dei punti neri per lo sviluppo del turismo. Pare impossibile non si capisca che il forestiero che viene in Italia, in ogni caso, non vuole quello che trova nel suo paese, ma qualche cosa di nuovo e di speciale: ebbene, ad ogni costo gli si vuol far mangiare la pietanza internazionale che in Italia, novantanove volte su cento, non si sa fare, esponendosi così alle beffe e ai sarcasmi non ingiustificati.

Ho detto che un altro punto da considerare è per il turista, specialmente straniero, il trovare un ambiente gradevole. Questo si deve riferire non solo alla pulizia delle strade e degli alberghi, non solo all'aspetto gradevole delle stanze, che in Italia, nel paese « dei fiori e dei carmi », dovrebbero essere per

lo meno abbellite di piante e fiori, come avviene, ad esempio, in Germania e in Olanda, e meno funestate da musicisti girovaghi di infima classe, ma anche all'accoglienza che il turista riceve. Tutti quelli che sono stati, ad esempio, in Svizzera sanno che il turista vi è ricevuto come un ospite gradito e, appena arrivato, si cerca di farlo sistemare nel modo più comodo possibile e di accontentarne i desideri. In Italia, francamente, questo avviene piuttosto di rado. Il turista in arrivo quando non è considerato, come in alcune città, quale un importuno, costituisce semplicemente una preda da sfruttare. Ogni sua richiesta è una seccatura che si cerca di eludere. Non appena il viaggiatore si presenta gli si chiedono i documenti, come si trattasse di un elemento sospetto. Prima che faccia il primo passo e che veda la sua stanza, deve aver declinato tutte le generalità, sentendosi avvolto da un'ondata di sospetto poliziesco.

Debbo dire che questo non avviene in nessuna parte d'Europa; forse avverrà in Russia, ma io non vi sono stato.

Il ministro del turismo dovrebbe, a mio parere, intervenire immediatamente per far cessare una maniera di procedere che è semplicemente inurbana, aggressiva e, per dire una parola di nuovo conio, controproducente.

Un altro argomento più importante che è servito giustamente a spargere discredito sull'Italia è quello dei rumori. La lotta contro i rumori è un'altra di quelle cose di cui si parla da anni ed anni e che non si attua mai. Nelle nostre città si vive fra un fracasso disgustoso, che indigna letteralmente il turista straniero: non poche volte ho sentito dire che, dopo una simile esperienza, non ci sarebbero ricascati più a venire in Italia. Quando si pensa alle nostre « città del silenzio » ricche di arte, come ad esempio Pisa, frequentatissime da turisti assetati di contemplare i capolavori del nostro passato per i quali tutta la città è lodevolmente organizzata, ma costretti a sentirsi lacerare le orecchie a tutte le ore del giorno e della notte da scoppi di motociclette lanciate a tutta velocità e a tutto gas nei punti più impensati, si è tratti a concludere che le autorità di quei paesi sono tutt'altro che intelligenti, perché, dando mano libera a manifestazioni primitive, danneggiano enormemente le loro città, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della rinomanza civile.

È qui che il ministro del turismo deve intervenire senza riguardi, per liquidare uno stato di cose innegabile ed insopportabile, che nuoce enormemente al nostro paese, il quale al-

l'estero viene qualificato come infestato da villanzoni o peggio.

Ci sarebbero da dire altre cose, specialmente nei riguardi delle donne, poiché chi conosce la materia sa benissimo che il turista forestiero, quando giunge in un paese nuovo e specialmente in un paese che ha la fama letteraria dell'Italia, cerca immediatamente una donna. Chi non riconosce questo, non sa niente di turismo. Purtroppo, adesso, in Italia il forestiero trova solo le passeggiatrici di cui l'onorevole Merlin ha infiorato le nostre città, che gli lasceranno forse un ricordo che consoliderà la sudicia fama, d'altra parte erronea, attribuita al nostro paese fin dal Rinascimento.

Si ricordi sempre che il turista è assetato di sensazioni ideali e che, viaggiando, egli cerca l'evasione dal suo paese e il riposo fisico e morale. Non gli si deve quindi lasciare l'impressione di essere venuto in un paese bello sì, ma infrequentabile perché funestato da imbrogliatori e da cialtroni. Giacché ormai lo Stato, con la creazione del ministero del turismo, ha assunto in proprio la responsabilità in questo campo, esso ha lo stretto dovere di provvedere adeguatamente.

Da varie parti è stato espresso il timore che la concorrenza turistica di altri paesi, che si classifica sempre sleale, ma che di fatto non è che la semplice concorrenza, possa soverchiare l'Italia. Questo non avverrà se le autorità preposte al turismo terranno presenti i pochi e logici criteri che ho cercato di sviluppare.

Vi sono poi altre attrazioni che l'Italia sola presenta e che, essendo strettamente attinenti al turismo, il ministro deve promuovere o sollecitare dai suoi colleghi competenti. Mi riferisco, come ho accennato in principio, alla parte artistica e archeologica.

A mio giudizio, è un errore grave che oggetti d'arte o ritrovamenti archeologici vengano sottratti ai paesi di origine e portati nei musei delle grandi città. Questo è un criterio vecchio di due secoli, da quando cioè l'arte andò cristallizzandosi e irrigidendosi in quei sepolcri imbiancati che sono i grandi musei, vere tombe dell'arte. Gli oggetti o i ritrovamenti debbono essere lasciati dove sono, sistemandoli accuratamente in modo che costituiscano giusto motivo di orgoglio e di attrazione turistica anche per i centri minori. Insomma, le opere di pittura, scultura ed i pezzi archeologici debbono essere lasciati nell'ambiente per cui vennero creati e non ammucchiati nel freddo sepolcro dei musei, i quali, per giunta, sono sottoposti al criterio mutevole di un direttore che sposta gli og-

getti a suo piacimento, così che talvolta anche oggetti di grande fama artistica non si trovano dove dovrebbero essere secondo le guide turistiche, poiché, da circa cento anni, quei musei sono sempre in riordinamento. La conclusione di ciò è che ogni tanto si viene a sapere che capolavori italiani sono nella gallerie americane; ciò è addirittura avvenuto per un intero museo etrusco portato a New York, quasi quegli oggetti fossero stati ritrovati nelle antiche «tombe delle pellirosse».

Tutto ciò interessa sommamente anche il turismo ed è perciò che il ministro del turismo deve aver voce in capitolo e deve ottenere che cessi l'anarchia che, specialmente dopo l'ultima guerra, domina nel campo delle collezioni artistiche italiane.

Questi sono aspetti secondari di un fatto più importante che deve essere studiato e curato dal nuovo ministero e che deriva dalla esistenza in Italia di un ambiente archeologico unico, insostituibile, che dovrebbe essere nostra somma cura mettere in evidenza, perché nulla attrae di più il turista che la visione della bellezza antica. Solo l'Italia ha visto fiorire sul suo territorio le splendide civiltà dell'Etruria e della Magna Grecia. In questi campi non vi è dunque possibilità di concorrenza e l'Italia deve approfittare di questa antica sua grandezza storica per promuovere scavi e studi sulle due civiltà suddette offrendone i risultati alla assetata curiosità degli stranieri. La etruscologia e l'ellenismo sono scienze in divenire, poiché una parte enorme del relativo materiale non è stato ancora né esplorato né sfruttato. Per contro, si tratta di argomenti che hanno per i turisti una singolarissima forza suggestiva e cioè una speciale forza di attrazione di cui finora il Governo italiano non ha tenuto conto. Ci si è limitati ad esplorare alcuni punti ed a sistemarli con poco personale, affidandosi poi alla legge che proibisce di asportare materiale archeologico dal territorio italiano. Ma le continue scoperte di traffici clandestini, specialmente di materiale etrusco autentico, dimostrano quanto vasto sia il campo da sfruttare ancora, con i mezzi potenti di cui lo Stato dispone! Del resto, gli importanti successi conseguiti dalla missione archeologica francese che negli ultimi anni ha lavorato a Bolsena confermano quello che è per tutti intuitivo, che cioè quanto è stato fatto finora, specialmente a opera di studiosi che agirono individualmente e solo talvolta con magri aiuti statali, è ben poca cosa a paragone di quanto potrebbe essere riportato alla luce.

Ad analoghe ed anzi più importanti conclusioni si giunge allorché si pensa ai magnifici ma rari resti della grande civiltà della Magna Grecia, per cui finora si è fatto relativamente ben poco. Eppure quella civiltà è gloria del Mezzogiorno che si vuole risollevarre. L'avvaloramento delle sicure scoperte archeologiche della Sicilia, della Calabria, delle Puglie, testimonianza delle grandi civiltà di Siracusa, di Crotona e di Taranto, costituirebbe un enorme impulso al turismo nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Si pensi che, fino a pochi anni or sono, la Sicilia turisticamente era quasi ignota all'estero e che solo la regione ha fatto qualcosa con i pochi mezzi di cui ha disposto in questi ultimi lustri.

Gli studi, gli scavi, la sistemazione archeologica dell'Etruria e della Magna Grecia non sono, del resto, solo interesse materiale dell'Italia, ma vengono seguiti accuratamente in Europa e in America da tutto il mondo della cultura. Perciò, se il Governo italiano ritiene di non poter disporre di sufficienti mezzi, preferendo approfondire i miliardi dei contribuenti per sovvenzionare i divi e le dive del cinema o i *festivals* dove viene consacrata la gloria degli urlatori, potrebbe, con apposite disposizioni di legge, aprire i territori interessati alle indagini di missioni archeologiche straniere, che certamente accorrerebbero da ogni parte del mondo volontariamente e gratuitamente solo per uno scopo culturale, come, del resto, un tempo noi abbiamo fatto a Creta e in Libia ove abbiamo rivelato al mondo monumenti grandiosi della civiltà greca e romana, rimasti per secoli sepolti sotto la sabbia.

L'Italia centro-meridionale non è indubbiamente nelle condizioni in cui trovammo la Libia, ma è certamente ancora da esplorare e per convincersene si ricordi che solo sei o sette anni fa sono venuti improvvisamente alla luce, al centro della Sicilia, i resti di una vera città romana del IV secolo di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza e che oggi costituisce una delle più interessanti attrazioni turistiche per forestieri venuti perfino dalle lontane Americhe.

In tutto questo il nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo ha una parte importante, sia per sollecitare l'azione dei ministeri direttamente competenti, sia per creare l'attrezzatura turistica, oggi mancante, nelle zone interessate.

Ed eccoci giunti all'ultimo ma non meno importante compito del neo-ministero: l'avvaloramento turistico-sportivo dell'Italia. In

realtà, tale avvaloramento si deve ancora, in gran parte, effettuare. Basta fare il paragone con la vicina Svizzera, ove anche le rocce più impervie sono state sistemate a scopo turistico e dove i malinconici laghi, già chiusi fra tetre montagne, ci appaiono oggi come circondati da fiori e ville e solcati in ogni senso da innumerevoli *cutters* e motoscafi, per rendersi conto di quanto vi sia da fare nel nostro paese.

Quanti romani non vanno in vacanza a Zermatt, mentre a due passi da Roma, nelle montagne ardue e magnifiche della Ciociaria, che svettano ad oltre due mila metri, nulla esiste, turisticamente parlando! Quanti non vanno sul lago dei Quattro Cantoni, mentre a due passi da Roma esistono gli splendidi laghi di Bracciano, di Vico, di Bolsena che sono pressappoco rimasti come all'epoca dello sbarco di Enea e sono certo meno attrezzati che all'epoca della regina gota Amalasantha, che appunto sul lago di Bolsena aveva il suo palazzo!

Si vede qui come il compito del Ministero del turismo e dello spettacolo sia realmente grandioso; come avevo detto sopra, esso investe molti campi della vita nazionale; perciò vi è da compiere molto lavoro e vi è materia per fare guadagnare meriti e gloria a molti ministri!

Evidentemente, per coordinare le forme diverse di attività che io ho elencato, occorre procedere ad un riordinamento generale degli organi addetti al turismo, con criteri assai più ampi di quelli finora seguiti e mantenendo il collegamento con gli altri ministeri cointeressati.

L'attuale Ente nazionale per le industrie turistiche, che dispone finora solo di un fondo statale di 1.050 milioni, più circa 350 milioni ricavati dalla vendita di buoni benzina ai turisti forestieri, è evidentemente inadeguato, nella sua struttura odierna, ad assumersi tutto l'enorme compito, in Italia e all'estero, che gli deriva dal proposito governativo di riordinare e avvalorare un fenomeno grandioso come il turismo.

È perciò da esaminare, anzitutto, se il magro bilancio dell'E. N. I. T. non debba essere rinsanguato da speciali contributi da parte delle categorie che traggono vantaggi e ragion d'essere dal turismo, come gli albergatori, i trasportatori, le ferrovie, i locali di pubblico spettacolo, le compagnie dei viaggi aerei e marittimi, senza lasciar gravare l'intero carico sul bilancio dello Stato e cioè sulle tasche di tutti i contribuenti italiani.

In ogni caso, come già raccomandai l'anno scorso allorché si discusse l'istituzione del nuovo Ministero, se l'attività ministeriale deve concretarsi anzitutto e soprattutto nella creazione di tabelle organiche di funzionari, sarebbe meglio che le cose restassero come prima, perché sicuramente il turismo, che oggi è una risorsa, messo nelle mani della burocrazia diverrebbe una passività spaventosa, come lo è divenuta l'emigrazione, che attualmente assorbe ai cittadini italiani almeno un milione per emigrante, che naturalmente serve a pagare l'immensa burocrazia che è stata appositamente creata.

Mi sono attardato su questa parte per dimostrare quale sia la rovina che attende il Ministero del turismo e dello spettacolo se, fin dalla sua nascita, si farà attrarre nel baratro del cosiddetto funzionario. Se il Ministero poggerà su tale base, la sua presenza sarà dannosa, anzi nefasta all'Italia, poiché i funzionari perseguono una sola cosa, e cioè l'allargamento degli organici. E questo è umano da parte loro. Per di più, invece di contentarsi di venir pagati senza far nulla, pretenderanno di fare e di dirigere tanto per giustificare la loro esistenza. E poiché saranno, in genere, incompetenti — poiché non si impara certo negli uffici a dirigere l'attività turistica — produrranno disastri su disastri.

In questo campo, non ho che da ripetere quanto dissi nella seduta del 7 luglio 1959: «Se vi è una materia allergica alla burocrazia, questa è il turismo: creare dei funzionari impropriamente detti tecnici significherebbe assumere gli affossatori del turismo. Non esistono tecnici del turismo in senso generale, ma esistono tecnici dei trasporti, degli alberghi, dei viaggi e delle crociere, della propaganda, della informazione, delle ricerche di mercato. Tali elementi vanno assunti di volta in volta, con incarichi adeguati alle necessità, in dipendenza e in relazione alle ramificazioni della materia, nel novero degli esperti di valore che abbiano veramente raggiunto un grado elevato di competenza e di preparazione. Noi non siamo per l'abolizione dei funzionari, ma diciamo di lasciare a questi elementi i compiti, del resto indispensabili, del settore amministrativo; mentre la dinamica del turismo, la sua vera essenza va affidata ad istituti più funzionali, che possano avvalersi della collaborazione di elementi estranei a ruoli ed a carriera, autentici tecnici dei vari settori del turismo. In questo modo potremo guardare con fiducia all'avvenire del turismo e ad un suo inquadramento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

nelle esigenze sempre crescenti della vita moderna ».

A mio parere, onorevoli colleghi, e come l'esperienza insegna, la forza propulsiva del turismo dovrebbe essere cercata negli enti provinciali per il turismo, opportunamente modificati e fatti assurgere ad enti autonomi costantemente collaboranti col Ministero. Ciascuno di tali enti provinciali dovrebbe comprendere, in seno al consiglio di amministrazione, persone eminenti della cultura e dell'arte e rappresentanti di associazioni, circoli e industrie collegati, per ciascuna provincia, col turismo. In tal modo gli enti provinciali per il turismo diverrebbero l'espressione degli interessi turistici locali e non enti fiscali e burocratici.

Analogamente, l'amministrazione delle aziende autonome per le stazioni di cura, soggiorno e turismo dovrebbe comprendere le rappresentanze delle energie e degli interessi locali, poiché non si tratta di una pura amministrazione contabile, ma di rispondere amministrativamente in senso lato alle esigenze di una determinata zona del paese.

Noi abbiamo fortunatamente in Italia una magnifica e potente organizzazione turistica nel *Touring Club*, il quale comprende a tutt'oggi mezzo milione di soci e, nella sua lunga e gloriosa esistenza, ha compiuto, partendo da quota zero, un'opera cartografica e informativa sull'Italia senza la quale il turismo da noi sarebbe addirittura inconcepibile. Esso svolge, senza alcun appoggio dello Stato, un'opera culturale senza precedenti diffondendo pubblicazioni ammirabili per sicurezza di notizie e per profondità scientifica; esso ha compiuto con la pubblicazione dell'atlante internazionale un'opera di importanza mondiale, pari o superiore alle più celebrate pubblicazioni analoghe estere, opera che lo Stato si è ben guardato dall'intraprendere. La gigantesca pubblicazione in corso che illustra l'Italia nel suo complesso, da tutti i punti di vista, dalla geologia alla geografia, dall'etnografia alla flora e alla fauna, dall'arte all'industria, raccogliendo in volumi firmati dai più insigni cultori delle singole materie i risultati più completi dello studio scientifico della penisola, costituisce un titolo di merito che deve assicurare al *Touring* l'intero plauso del Governo e l'ammirazione riconoscente di tutti gli italiani.

Da quasi tre quarti di secolo il *Touring* ha suoi rappresentanti volontari, intelligenti e bene orientati in ogni città d'Italia. Sarebbe perciò un errore imperdonabile, che condannerebbe *a priori* l'azione del neo-

ministero del turismo, se questi trascurasse la presenza e l'importanza del *Touring Club italiano*.

È evidente, invece, che tanto negli organi consultivi centrali del Ministero come negli organi periferici, sarebbe doveroso comprendere una rappresentanza del *Touring club* e tenere il massimo conto della lunga esperienza acquisita da quella benemerita associazione.

È necessario che il Ministero sia, in certo modo, penetrato dallo spirito dell'associazione turistica, la quale ha sempre sostenuto che il turismo non deve considerarsi solo e brutalmente come una industria redditizia, ma che, specialmente in Italia, deve avere per caposaldo l'arte dell'ospitalità di un popolo civile che è lieto di accogliere amici di tutto il mondo per mostrare loro, nel modo più gradevole, le sue bellezze naturali e le sue glorie artistiche, in modo da farli partecipi della sua vita e perché, tornando ai loro paesi, possano parlare dell'Italia con ammirazione e con riconoscenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso si limita ad un settore particolare del più vasto fenomeno turistico. Si limita precisamente ad esplorare e qualificare il comportamento del turismo nell'economia dell'arco alpino.

Mi sono deciso a prendere la parola su questo tema nel convincimento — del resto, ormai comune a tutti gli studiosi dei problemi della montagna — dell'importanza vitale che il fenomeno turistico riveste per una più concreta e producente politica di sviluppo della depressa economia dell'arco alpino e per richiamare su questo specifico problema, non in forma marginale ma preminente, l'attenzione del Parlamento e del Governo.

So di non dire una novità se affermo che il turismo non è soltanto un fenomeno economico, con vaste ripercussioni sulla bilancia commerciale e sui vari settori della produzione nazionale, ma è anche e soprattutto un fenomeno sociale, sia per le ragioni che lo determinano sia per gli effetti che ne conseguono. Pertanto esso non può essere considerato fenomeno a sé stante, isolato ed avulso dall'ambiente economico e sociale in cui opera, ambiente che esso influenza e dal quale è, a sua volta, influenzato.

Per misurare e qualificare il comportamento del turismo, quale componente dell'economia sull'area depressa alpina, occorre

aver presente il quadro di questa povera arcaica economia condannata a un malinconico immobilismo! Vuol dire aver davanti agli occhi e alla mente un quadro, purtroppo, squallido e desolante che provoca in chi è pensoso dell'avvenire della montagna italiana un senso di profonda tristezza.

Nonostante l'imponente ed encomiabile sforzo compiuto dal Governo democratico in quest'ultimo decennio, un profondo travaglio economico e sociale pervade la montagna italiana. L'azione della legge n. 991 del 1959 a favore dei territori montani e sui bacini imbriferi, della n. 635 sulle aree depresse e delle molte altre contenenti disposizioni a favore dei territori montani hanno arginato, ma non sradicato il male.

I sintomi preoccupanti di questo travaglio sono noti, ed hanno nomi amari: spopolamento, emigrazione, immobilismo e regresso economico. La presenza in questo quadro di qualche oasi privilegiata ad alto livello turistico o di qualche punto di forza non diminuisce, ma, se mai, aggrava lo squallore del quadro stesso.

In numerosi convegni si sono diagnosticate le cause di questi mali sociali, se ne sono indicati i rimedi, si sono tracciate le prospettive di una politica di intervento dello Stato per la loro eliminazione, si sono dette molte interessanti cose, si sono fatte molte promesse. Ma i mali sono rimasti, anzi, si sono aggravati.

Se non temessi di andare oltre e fuori del tema, potrei confortare queste dure diagnosi con elementi statistici di una ammonitrice eloquenza. Perché questa astenia dell'economia alpina, mentre tutto intorno, per intraprendenza di popolo e saggezza di governanti, ferve il ritmo di una vita economica in progrediente ascesa, un ritmo che ha fatto gridare al miracolo economico italiano, e moltitudini sempre maggiori assaporano un benessere finora ignoto? La risposta a questo grave interrogativo è semplice: perché in molte, in troppe zone della nostra montagna alpina ed appenninica non si vive, si vegeta tutt'al più, se si pensa che non sono pochi i comuni dell'arco alpino in cui l'unico salario che si riesce a racimolare è quello dei cantieri di lavoro e rimboschimento, con circa cento giornate lavorative a 700 lire al giorno, quando tutto va bene. La parola «vegetare» che ho di proposito usato non è certo un'amplificazione retorica.

Né le cose vanno meglio per chi lavora la terra, mezzadro o coltivatore diretto che sia, se è vero, come è vero, che dal lavoro il

coltivatore non riesce a ricavare il pane per sé e per la sua famiglia. Del resto questo non è che un aspetto esasperato ed aggravato di un male generale di gran parte dell'agricoltura italiana. Basta dare uno sguardo alle cifre riportate dal professor Corrado, dell'università cattolica di Milano, per individuare il male che travaglia la nostra economia agricola nei confronti di quella di altri paesi. Di fronte ad un reddito medio *pro capite* per gli addetti all'agricoltura di circa 272 mila lire annue, il 53 per cento, cioè poco più della metà, di quello che hanno gli addetti ad altre attività produttive, di fronte a questa melanconica cifra stanno i 2 milioni per il Canada, il milione 796 mila lire di reddito annuo per gli Stati Uniti, il milione 280 mila lire per l'Inghilterra, le 812 mila lire per il Belgio, le 718 mila lire per la Svizzera, le 340 mila lire per la Francia. A ciò si aggiunga che le 272 mila lire sono il reddito medio nazionale, il quale per il montanaro che lavora terreni aridi ed ingrati talvolta si riduce a poco più di 100 mila lire annue.

Qui, onorevoli colleghi, qui, signori del Governo, in questa estrema insufficienza di reddito, risiede la causa principale del travaglio economico e sociale della montagna italiana. Qui va ricercata la causa prima, se non l'unica, dell'esodo, dell'emigrazione e dello spopolamento. Sono, questi, atti di ribellione ad una situazione insopportabile; è, questa, l'unica alternativa che è offerta alla vita di rinuncia, di miserie, di sofferenze anche morali del montanaro, dovute alla durezza della sua fatica, all'alea della magra retribuzione, allo squallore del suo desco, alla segregazione dagli onesti e leciti agi della vita dei centri e delle città del piano, pulsanti di un benessere a lui ignoto. Ed è sospinto nella valle, nella pianura, ascoltando voci indistinte di una vita meno tribolata.

Quando mi accade, onorevole Tupini, di parlare del dramma della vita dei montanari, mi sento afferrato ad una incontenibile commozione per avere io stesso vissuto e sofferto quel dramma negli anni della mia giovinezza. Di questo io chiedo scusa a lei e ai colleghi della Camera, perché so che dovrei, in una così solenne sede, usare, anziché i termini del cuore, quelli freddamente scientifici o economicistici.

Sono, dunque, fundamentalmente di due ordini le ragioni che sospingono il montanaro ad abbandonare l'antico focolare, gli affetti e le care consuetudini e cercare, oltre la cerchia

dei suoi monti, nelle città tumultuose, la speranza di una vita meno grama. Ragioni di ordine economico, cioè reddito assolutamente insufficiente ad una vita degna di essere vissuta al di sopra del livello di una pura vegetazione, ragioni di ordine psicologico, cioè privazione di ogni comodità e di ogni onesto e lecito svago.

Questi fattori di ordine psicologico non vogliono significare (e questo tengo a sottolinearlo) l'insorgenza del montanaro di una concezione edonistica della vita o un allentamento dei valori morali che l'hanno caratterizzato attraverso il corso tormentoso della sua storia; non vuol dire, in altre parole, onorevole ministro, ricerca di piaceri, ma vuol dire doverosa e giustificata fuga dalla sofferenza e dal dolore.

Questo, per larghe e sommarie linee, l'ambiente economico sociale ed umano nel quale viene ad operare e ad inserirsi il turismo, un ambiente afflitto da gravi contraddizioni, dove ragioni economiche e psicologiche determinano i gravi mali sociali di cui ho parlato, la fuga verso un ambiente socialmente ed economicamente migliore, particolarmente da parte delle forze più giovani e delle intelligenze migliori, con il conseguente invecchiamento della forza di lavoro agricola e la degradazione e svalutazione di tutta l'economia agricola alpina.

Il problema che si pone imperiosamente a coloro che sono pensosi del divenire della montagna italiana è questo: è possibile offrire al montanaro una alternativa all'esodo che non sia la rassegnazione alla vita di stenti e privazioni che oggi è costretto a condurre sui suoi monti? E se è possibile, come io ritengo, su quali forze economiche occorre puntare per offrirgli la prospettiva di una vita migliore, mantenendolo legato alla sua terra e senza fargli correre l'alea o la ventura, talvolta suggestiva, talvolta intessuta di delusioni, dell'esodo? È chiaro, onorevole ministro, che per ricreare nell'area alpina uno stabile equilibrio economico, non vi sono che queste due vie, dato lo squilibrio tra carico umano e risorse: o si riduce la popolazione al livello delle risorse disponibili o si inseriscono nell'area stessa elementi che costituiscano incrementi nuovi di reddito.

Emigrazione e spopolamento rappresentano la prima via, la più dolorosa e la meno auspicabile per gli interessi economici e sociali che coinvolge e i problemi umani e morali che suscita. La seconda strada, invece, consiste nell'insediamento, nell'area considerata, nell'area alpina cioè, di ordinamenti

produttivi capaci di suscitare nuove fonti di lavoro e di incrementare i redditi. In altre parole, si tratta di dare una nuova struttura agli arcaici ordinamenti colturali, insediare attività industriali, sviluppare il turismo.

Non vi è altra scelta. O abbandonare la montagna al destino di progressiva ed implacabile degradazione fisica ed economica, con il sacrificio di valori che non sono soltanto di ordine economico, ma anche e soprattutto di ordine spirituale e che — mi sia consentito dirlo con orgoglio di montanaro — sono i valori spirituali su cui, in pace ed in guerra, si erige la grandezza di un popolo e dei quali sono stati alta espressione e nobile testimonianza i nostri magnifici alpini (*Applausi*); oppure affrontare questo problema con vigore e decisione pari alla vastità, alla complessità, alla gravità e all'urgenza di esso.

Delle leve che vanno con decisione e con perizia manovrate per raggiungere il traguardo di un incremento dei redditi nell'area alpina (riordinamento economico e giuridico con ridimensionamento estensivo e strutturale delle aziende alpine, con la riconversione delle culture nel rispetto delle cosiddette vocazioni colturali, insediamento nella montagna alpina delle attività industriali e turistiche), senza dubbio quella di più sicuro rendimento è rappresentata dal turismo.

Sarebbe illusorio pensare al riordinamento strutturale dell'azienda agraria alpina, così come taluno in convegni accademici (anche ad altissimo livello) auspica; sarebbe illusorio pensare a una tale rivoluzione giuridico-economica dell'agricoltura alpina, a cui si oppongono, oltre ad obiettive difficoltà finanziarie, la polverizzazione fondiaria e talune forze psicologiche e — diciamo pure — anche politiche che non consentono di superare l'ostinazione di certi legami. Né eccessive illusioni ci è lecito coltivare nei riguardi dell'industrializzazione, perché essa si adatta solo alle zone arretrate e di area maggiore di quella alpina. Non possiamo pensare ai celebri programmi della vallata del Tennessee, del Cumberland o del Galles meridionale, e nemmeno all'azione che il Governo democratico svolge nel Mezzogiorno d'Italia, perché l'area alpina è depressa sì, ma non è arretrata; cioè in quell'area non vi sono risorse disponibili da sfruttare: è area di secolare civiltà, dove anzi lo sfruttamento delle risorse è stato eccessivo e — come abbiamo visto per l'agricoltura — non è più economico.

Senza, dunque, aprioristiche esclusioni di queste due forze economiche complementari (riordinamento giuridico-economico delle

aziende superate e arcaiche dell'area alpina e insediamento in certo grado di attività industriali), è nel turismo che va ricercata la soluzione dell'annoso, immane problema dell'area depressa alpina.

L'azione positiva del turismo ai fini di una politica di sviluppo economico dell'arco alpino è dimostrata anche storicamente. Sarebbe interessante esaminare come le fortune di alcune vallate alpine siano collegate all'affermarsi, in un primo tempo del turismo aristocratico, poi del turismo cosiddetto alpinistico, poi dell'oligo-turismo, poi ancora del politurismo e, infine, oggi, dal turismo di massa.

È un'indagine che rivestirebbe interesse non solo storico quella che tendesse ad appurare come si affermò la coscienza del turismo come forza economica e sociale. Ma ai nostri fini basta la constatazione che sempre, fin dai suoi albori, il turismo rappresentò una forza positiva nell'economia della montagna. Basti pensare a Cortina d'Ampezzo e ai centri collegati dalla grande arteria delle Dolomiti che attraversa uno degli scenari più fantastici che sia dato ammirare all'occhio umano, che ricevettero respiro economico dal turismo e si organizzarono, con alberghi, attrezzature e servizi, quali basi organizzative delle ascensioni granducali; basti pensare, per restare sempre nel regno incantato e fantastico delle Dolomiti, a Madonna di Campiglio, dove si ritirava la romantica Elisabetta, imperatrice ammalata di nostalgia, centro di turismo aristocratico che veniva visitato il 15 agosto di ogni anno dallo stesso imperatore Francesco Giuseppe con largo codazzo di duchi e arciduchi dell'impero. Ma a noi queste cose possono servire dal punto di vista storico. Io voglio sottolineare l'importanza, che avevano fin da allora, anche quelle forme di turismo sull'economia della montagna, per constatare quali trasformazioni operò il turismo nell'ambiente della zona e soprattutto nella povera economia agro-silvo-pastorale.

Per ragioni di tempo dobbiamo rinunciare a queste escursioni storiche. Oggi siamo di fronte al turismo, non più fenomeno di classe, ma fenomeno di popolo. La stessa fisionomia del fenomeno è profondamente mutata ed è caratterizzata da alcuni elementi noti: da un abbassamento del livello qualitativo della domanda e dalla dilatazione quantitativa della stessa; dal mutamento del tipo del servizio richiesto con prevalenza di quelli collaterali e l'incremento enorme della domanda di trasporto; dalla scomparsa progressiva (questo è importante) delle distinzioni di specie entro il genere turistico, per cui centri nati con una

destinazione turistica *ad hoc* si sono trasformati in centri turistici ricreativi e sportivi.

Questo mutamento strutturale del fenomeno turistico, con l'aumento della richiesta di ospitalità non qualificata, ha aperto la strada a un tipo di turismo minore, affermatosi intorno a località nuove, sia per il minor costo dell'ospitalità offerta da questi centri sia per l'evoluzione del gusto del turista all'indomani del conflitto mondiale: il turista andava più alla ricerca di un luogo di riposo che di un centro mondano.

Per lo stesso fenomeno che si verifica nell'industria, intorno ai centri tradizionali del turismo sono sorti satelliti di turismo sociale. Intorno a Cortina, epicentro del turismo dolomitico, sono fioriti come per incanto San Vito di Cadore, Pieve, Lorenzago, tutta una corona di località senza storia, nate ieri al turismo, ma in cui si scorgono i segni di un rinnovamento e di un visibile miglioramento economico e sociale. Così è accaduto per San Martino di Castrozza, così è, nelle Alpi, ovunque esistano i presupposti climatici e paesaggistici, ovunque un secolare colpevole abbandono non abbia creato desolazione e rovina.

Nell'individuare il mutamento strutturale del turismo dopo l'ultimo conflitto, nel delineare la preminente sua funzione sociale (restaurazione di energie fisiche e psichiche) e la sua distorsione dai centri del turismo mondano in miriadi di minori località alpine, ho implicitamente affermato la positività del fenomeno stesso, quale fondamentale e forse primaria forza per la rinascita dell'arco alpino.

Può sembrare paradossale, ma la speranza di milioni di italiani che vivono sulle Alpi è in notevole misura affidata al turismo; il destino di quelle forti popolazioni dipende dalla politica che ella, onorevole ministro, saprà inaugurare per un sempre più intenso sviluppo del turismo alpino, e giungo alla dimostrazione di questa impegnativa affermazione. Potrei portare molte statistiche per dimostrare come il problema delle aree depresse alpine e, in certa misura, quello dell'intera montagna italiana, possa trovare una soddisfacente soluzione in funzione turistica. Ma, anche per mantenere la promessa di brevità, invece che al cervello affidiamo agli occhi la visione delle trasformazioni che l'evolversi e l'ingrandirsi del fenomeno turistico opera nell'ambiente alpino; trasformazioni non solo esterne, e cioè nel paesaggio, ma anche nella psiche e nel modo di vivere e di pensare degli uomini.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

Richiamiamo dinanzi agli occhi della mente un villaggio alpino che presenti attrattive per i turisti che cominciano ad affluirvi numerosi. Quasi prodigiosamente, il villaggio si trasforma, si ripulisce, si espande; le costruzioni cercano di rispondere a criteri estetici, e non solo utilitari, mentre il paese si arricchisce di alberi, di viali, di giardini. Insomma, nel giro di qualche lustro rimane solo il ricordo del vecchio agglomerato trogloditico, dalle viuzze strette e maleodoranti, dalla piazzetta angusta e fangosa, dominata da una vecchia e talvolta fumosa osteria... È un ricordo che non commuove più nessuno, nemmeno i romantici come me.

Bisogna poi porre mente ai riflessi che il turismo esercita sulle professioni e l'occupazione della popolazione (camerieri, baristi, albergatori, maestri di sci, cuochi) e sullo sviluppo dell'artigianato artistico e caratteristico, che fornisce oggetti-ricordo ai forestieri. Inoltre l'aumento del prezzo dei prodotti agricoli locali (latte, burro, carne) consente per un lungo periodo ai coltivatori della zona un'adeguata remunerazione alla loro fatica.

Nello stesso tempo migliorano le vecchie case di abitazione, che si vogliono rendere idonee agli ospiti e che si forniscono dei servizi igienici essenziali; affittate per un paio di mesi, quelle abitazioni danno un reddito superiore a quello annuo di una bovina e contemporaneamente elevano il tono di vita del montanaro, che nella stagione di minore afflusso turistico va ad abitare nell'appartamento che ha sistemato ed attrezzato per l'accoglienza del forestiero.

Tutto ciò senza contare le trasformazioni che il turismo opera nell'animo sia del montanaro sia del forestiero: in questi incontri, improntati a cordialità e simpatia, entrambi si arricchiscono di esperienze nuove e positive, essendo il turismo, oltretutto fonte di benessere, veicolo di civiltà e di elevazione morale e sociale.

Si tratta di fatti a cui ho appena accennato, perché ben noti. Essi esprimono quello che in termine tecnico si chiama l'effetto moltiplicatore del turismo il quale, per vie dirette od indirette, ovunque si afferma, fronteggia e sconfigge i dolorosi fenomeni dello spopolamento, dell'emigrazione, della miseria, compagni inseparabili, come abbiamo visto, della vita del montanaro.

È dunque il turismo la speranza nuova del montanaro. Ma perché questa speranza diventi certezza è necessario che egli non si senta solo ed abbandonato, che senta attorno a sé

la solidarietà del Governo e dell'intera nazione, solidarietà fatta non di parole (ché di queste sempre si è abbondato, esaltando « il sacrificio e il valore dei montanari in pace e in guerra... ») ma di consensi concreti, di incoraggiamenti, di aiuti.

Due leggi avevano suscitato nel cuore degli alpigiani la speranza di un miglioramento delle loro condizioni di vita in funzione del turismo. In primo luogo l'articolo 2 della legge n. 991, che prevede la concessione di mutui all'interesse del quattro per cento a quei montanari che avessero posto mano a miglioramenti di carattere igienico o ricettivo delle abitazioni a fine di sviluppo turistico, esclusi gli alberghi. Da indagini fatte in molte province dell'arco alpino emerge che i casi di applicazione di questa norma sono pressoché trascurabili, sia per l'insufficienza finanziaria della legge stessa (la quale deve provvedere, con l'annuo miliardo messo a disposizione, ad un'infinità di altre urgenze) ed anche, mi sia consentito dirlo, per l'opposizione sistematica, burocratica delle banche, che, signor ministro, non hanno mai il denaro per chi, avendone bisogno, non può offrire gravose garanzie.

Il fatto poi che la stessa legge esclude dalla agevolazione creditizia *expressis verbis* gli alberghi, ne mette in chiaro la finalità che, più che allo sviluppo del turismo alpino, tende al miglioramento igienico delle abitazioni.

Si può osservare che leggi successive hanno previsto la concessione di provvidenze per coloro che intendono costruire esercizi alberghieri. Mi riferisco alle leggi n. 691 del 1955 e 24 luglio 1959, n. 622. Ma sono certo di non andare errato (ed ella mi può smentire su questo punto rendendo giustizia, non a me che non ho mai chiesto un mutuo turistico per fare un albergo, o perlomeno ristabilendo la verità, a chi ritiene di essere stato vittima dell'applicazione della legge) se affermo che alla montagna (esclusi i centri turisticamente già affermati) è andata qualche briciola di questi finanziamenti. D'altra parte i finanziamenti stessi sono inadeguati e insufficienti a fronteggiare l'enorme massa di richieste di mutui alberghieri che, se mi hanno riferito con esattezza, non è lontana dai 100 miliardi.

Se vogliamo valorizzare la montagna in funzione turistica (e lo dobbiamo fare se non vogliamo incorrere in gravi colpe verso quelle popolazioni) occorre un'iniziativa seria del Governo, occorre una legge specifica, *ad hoc*, che preveda ampie facilitazioni creditizie che incoraggino e stimolino lo sforzo di quei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

volonterosi che affrontano l'alea e le difficoltà dell'iniziativa alberghiera in una zona ad economia povera come quella alpina; volenterosi a cui ben si addice il termine di pionieri in quanto operano in località del più alto interesse paesaggistico ma non ancora turisticamente avviate o affermate.

A questo si deve arrivare anche per assolvere ad un debito che l'intera nazione italiana ha nei confronti della montagna, ma soprattutto perché nella collaborazione del Governo con l'iniziativa dei montanari risiede la soluzione del problema della montagna. E vale bene la pena di compiere uno sforzo finanziario per raggiungere un traguardo così nobile, per lenire tante sofferenze, per irradiare la serenità in tante famiglie, per avviare finalmente a felice soluzione un annoso aggrovigliato problema che ci sta di fronte come una colpa.

Una legge, quindi, per le località montane, suscettibili, per il loro patrimonio di bellezze naturali, di sviluppo artistico. Non quindi un'assicurazione di una congrua parte delle provvidenze di cui alle leggi nn. 622 e 991 che, ho detto dianzi, sono insufficienti alla vastità ed urgenza dei problemi che si propongono di risolvere.

Dovrei ora formulare alcuni suggerimenti e proposte ai fini sempre della valorizzazione della montagna in funzione turistica. Vorrei suggerire come correggere ed annullare i dannosi effetti del turismo itinerante e della posizione di tendenziale monopolio di cui godono alcune stazioni alpine nei riguardi del turismo invernale. Dovrei anche formulare suggerimenti affinché vengano approntati i mezzi e gli incentivi perché nelle zone già affermatesi la clientela, più facile a ruotare che in altri settori di attività, non abbia a ruotare, ma a migliorarsi nella quantità e ad incrementarsi. E dovrei poi rilevare l'opportunità — ai fini dell'incremento del turismo sociale — di istituire una rubrica televisiva che orienti il lavoratore nella scelta turistica; di creare « nuclei ricettivi » in località opportunamente scelte, ed infine di predisporre uno scaglionamento delle vacanze scolastiche e delle ferie, in modo da incanalare il movimento turistico sociale verso località meno conosciute, con conseguente sfruttamento totale della ricettività nazionale e decongestionamento dei periodi stagionali. Sono tutti aspetti di estremo interesse per il turismo alpino, meritevoli di approfondito esame e di opportune soluzioni.

Ma quello che più importa è di avere ribadito l'importanza del turismo quale forza

dinamica di rottura di un ambiente economico e sociale come quello alpino, condannato all'immobilismo e forse al tramonto. Ciò che importa è di avere indicato una strada — aspra e irta di difficoltà finché si vuole — ma che chi ha le supreme responsabilità non può evitare di percorrere, perché in fondo ad essa sta la speranza di un domani migliore per milioni di italiani, che sui monti e nelle valli sperdute sono in fiduciosa attesa. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolicchi Ne ha facoltà.

PAOLICCHI. Signor Presidente, signor ministro, non sono certamente il primo (essendo uno degli ultimi a parlare sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo) a dire che da quando è stato istituito il Ministero, cioè da circa un anno, non è successo niente di quello che ci si attendeva, non sono state soddisfatte le aspettative che si alimentarono nel momento in cui l'istituzione avvenne.

Questa osservazione sul niente di fatto a un anno di distanza è scritta anche — sia pure con le cautele del caso — nelle relazioni di maggioranza. Ricordo che durante la discussione in Commissione sul bilancio, vi fu una significativa schermaglia fra un membro della Commissione e uno dei relatori, l'onorevole Gagliardi, a proposito della « validità dell'istituzione del Ministero » e della « validità del Ministero del turismo e dello spettacolo ». L'onorevole Gagliardi sosteneva la validità dell'istituzione, ma non si sentiva evidentemente di firmare una dichiarazione di validità dell'opera svolta dal Ministero da quando è stato istituito.

A un anno di distanza si può dire quindi abbastanza concordemente che non è avvenuto niente di quello che ci si era proposti e che allora fu annunciato.

E se una cosa si può dire che sia avvenuta, questa è proprio un peggioramento della politica dello spettacolo e una maggiore limitazione delle libertà di espressione artistica nel campo dello spettacolo. L'ultimo avvenimento che sta a testimoniare di questo peggioramento è la lettera del ministro Tupini all'avvocato Monaco. E si può aggiungere il caso Lonerò. Ma non voglio insistere per ora né ricordare le polemiche che l'uno e l'altro caso hanno suscitato nel mondo del cinema e nell'opinione pubblica del paese.

Quello che intanto è necessario fissare come giudizio generale è che dopo un anno di vita del Ministero è peggiorata la politica dello spettacolo, non soltanto perché è rimasto

lo stesso stato di incertezza, il medesimo stato di carenza legislativa degli ultimi dieci anni, ma anche perchè vi è stata questa maggiore restrizione di libertà nel campo della espressione artistica.

Così il ministro Tupini ha potuto confermare le aspettative di coloro che lo vollero ministro del turismo e dello spettacolo, se è vero quanto è stato scritto su un settimanale in questi ultimi giorni, e cioè che vi sarebbe stata una certa controversia quando furono distribuiti gli incarichi ministeriali e fu appunto richiesto con particolare insistenza ed urgenza che il Ministero del turismo e dello spettacolo fosse affidato al senatore Tupini anziché ad altre personalità della democrazia cristiana...

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io non me ne sono accorto...

PAOLICCHI. Io le credo se dice che non se n'è accorto. Talvolta capita infatti di conoscere la beneficenza e non il benefattore. È un fatto, comunque, signor ministro, che ella, con la sua direzione dello spettacolo ha corrisposto alle aspettative di coloro che l'hanno sostenuto perché avesse l'incarico. E in questo ella ha degnamente continuato l'opera di coloro che l'hanno preceduto in questa responsabilità di Governo. Forse non è del tutto un'osservazione peregrina questa, e cioè che coloro che hanno avuto la responsabilità dello spettacolo nei precedenti governi appartengono tutti ad una certa coloritura politica all'interno della democrazia cristiana. Infatti se non vado errato e se non faccio delle omissioni, vi è stata la responsabilità dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Scalfaro prima del senatore Tupini. E mi pare, da quanto si conosce circa l'orientamento interno della democrazia cristiana, che siano tutti uomini di una certa tendenza politica. Se una differenza si può fare tra quello che è stato talvolta il comportamento dell'onorevole Andreotti quando aveva la responsabilità di questo settore e il comportamento anche recente del senatore Tupini, si può dire che l'onorevole Andreotti si permetteva l'eleganza di essere qualche volta più generoso delle commissioni di censura, mentre il ministro Tupini ha dichiarato di voler essere ancora più severo delle commissioni di censura.

Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, le responsabilità dello stato attuale delle cose nel campo dello spettacolo e in particolare nel campo del cinema vanno ricercate più che nella burocrazia, così come si è fatto anche in questa discussione (e non intendo

con questo escludere le responsabilità dell'alta burocrazia), nell'azione politica del ministro e del Governo.

Detto, questo signor Presidente, vengo ad esaminare in particolare il settore cinematografico del bilancio. Credo che sia abbastanza facile concordare da parte di tutti che il cinema non può fare da se e ha bisogno di interventi e di finanziamenti statali. Credo che sia abbastanza facile concordare che il cinema deve essere considerato anzitutto un fatto culturale prima ancora che un fatto economico e come tale ha bisogno di finanziamento dello Stato. Non c'è infatti nessun paese nel quale la cinematografia faccia da se, si finanzia autonomamente, non riceva aiuti dallo Stato. Il problema semmai, onorevole ministro, è di vedere quale sia il migliore sistema di intervento e di finanziamento statale. Il sistema attuale detto del ristorno, cioè della assegnazione per i lungometraggi di una certa percentuale sulle entrate dello Stato per spettacoli nei quali vi è la proiezione di tali pellicole, è un sistema, come è stato rilevato anche in sede di Commissione, discusso e criticato. Io vorrei fermarmi particolarmente su uno degli aspetti di questo sistema.

Esso favorisce più frequentemente i film di cassetta, di evasione, i film stupefacenti come sono stati chiamati i film un po' scollacciati, dove l'immagine ardita rimane tale e non si trasfigura in arte. Questo sistema in sostanza favorisce i film più commerciali, come è stato detto. Mi risparmio la citazione di dati, volendo essere il più possibile breve.

Ma se è vero che il sistema attuale di finanziamento del lungometraggio favorisce i film di cassetta, che sono quelli più invitanti ed allusivi, ciò significa che favorisce ciò che si vuol censurare e in qualche modo punire. Si ha quindi una situazione paradossale per cui si è nello stesso tempo favoreggiatori e punitori di certi ardimenti cinematografici, che poi sono molto spesso facilonerie e non arte.

Anche da questo punto di vista credo che debba essere criticato il sistema attuale di finanziamento del lungometraggio e che perciò si debba cercare un altro sistema. Credo che possa corrispondere meglio alle esigenze della produzione cinematografica un sistema basato sul concorso dello Stato negli interessi dei finanziamenti necessari alla produzione.

Certo, si possono studiare i tempi nei quali operare il trapasso dal sistema degli incentivi sugli incassi a quello degli incentivi sui costi di produzione; si può prevedere una certa gradualità, si può prevedere la contemporaneità

dei due sistemi fino al momento in cui non vi sia la sostituzione totale dell'uno con l'altro: si può anche calcolare l'eventualità e l'opportunità di far sì che questo trapasso avvenga col periodo di attuazione del M. E. C. (non entro in questo argomento) operando in modo da proteggere la pellicola italiana nei confronti della concorrenza straniera ed in particolare dei paesi del M. E. C.

L'importante, signor ministro, è che si affermi un certo criterio di finanziamento dello Stato al cinema e credo che il sistema che ho rapidissimamente enunciato possa essere migliore e sostitutivo quindi dell'attuale.

Questo criterio che si fonda soprattutto sulla valutazione del cinema come fatto culturale, che punta più chiaramente sulla qualità artistica, sulla funzione educativa del film, può d'altra parte bene accompagnarsi all'erogazione di premi di qualità per certi film che siano particolarmente significativi. È un sistema già attualmente in vigore. È noto infatti che oggi il sistema del premio di qualità si accompagna a quello dell'incentivo.

D'altra parte, onorevole ministro, non conosco gli orientamenti del suo Ministero ai fini della elaborazione della nuova legge sul cinema. Nella sua relazione, l'onorevole Simonacci ci annuncia tutta una serie di provvedimenti legislativi, senza però parlarci dei criteri che stanno a base dei provvedimenti annunciati. Non sono perciò in grado, allo stato presente, di conoscere quali sono gli orientamenti del Governo, e del Ministero del turismo e dello spettacolo in particolare, su questa materia. Sarebbe quindi utile che il ministro ci informasse dettagliatamente. E sarei lieto se questo sistema fondato sugli incentivi relativi ai costi di produzione fosse ritenuto anche da parte del ministro accettabile o almeno degno di essere preso in considerazione.

Per parte mia, indipendentemente da quella che può essere in proposito la risposta del ministro, dichiaro che concordo con alcune osservazioni dell'onorevole Simonacci relative alla correzione del sistema di intervento nel settore del cortometraggio, per evitare alcuni inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione della recente legge sul documentario.

Non starò qui, per brevità, ad indicare quali siano gli inconvenienti e quali i rimedi proposti. Dico semplicemente che mi pare che si possa concordare sul criterio di correzione del sistema come è stato formulato nella sua relazione dell'onorevole Simonacci.

Vorrei ora fare un'altra osservazione che riguarda l'Istituto L. U. C. E. La relazione di maggioranza annuncia un nuovo assetto di tale istituto attraverso un'apposita legge, una delle tante annunciate nella relazione sullo spettacolo e in quella sul turismo. Nell'indicare questo nuovo assetto, il relatore parla di una spesa di 800 milioni, più altri cento milioni, per far sì che l'Istituto L. U. C. E. possa continuare la sua vita fino al momento in cui sarà riassetato.

SIMONACCI, *Relatore per la maggioranza*. Gli 800 milioni sono stati già erogati.

PAOLICCHI. Benissimo, però è un fatto che questo nuovo assetto non è stato ancora attuato, né conosciamo ancora con quali criteri e in quali termini si attuerà. Sarebbe quindi interessante che il Parlamento ne fosse informato tempestivamente, considerato che gli studi in proposito si trovano in una fase avanzata.

Per parte mia, chiedo se non sia il caso di far sì che l'Istituto L' U. C. E. metta la propria attrezzatura a disposizione dei vari ministeri. Se non vado errato, si verifica spesso che alcuni ministeri producano dei cortometraggi. Pare quindi che ogni ministero (dico «ogni» con approssimazione, perché non ho conoscenza esatta della cosa) abbia una specie di proprio studio cinematografico. Potrebbe essere studiata la possibilità di far sì che l'Istituto L. U. C. E. in questa sua nuova sistemazione sostituisca queste iniziative dei singoli ministeri in fatto di cortometraggi propagandistici.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Deve essere così. Ho mandato anche delle circolari ai ministeri perché si cominci in questo senso.

PAOLICCHI. Ne sono lieto. Dopo queste osservazioni particolari e generali, vengo, signor ministro, ancora alla questione della censura. Ho già detto della situazione paradossale nella quale si viene a trovare il censore che ha in qualche modo obiettivamente provocato la licenza attraverso il sistema attualmente vigente di finanziamenti pubblici al cinema. E non so se è per riparare ad un suo particolare caso di coscienza derivante da questo stato di obiettivo favoreggiamento, che ella ha scritto la famosa lettera all'avvocato Monaco. Quello che sarebbe interessante sapere è perché è venuta fuori una lettera di questo genere. Era ed è in corso al Senato la discussione di un disegno di legge che riguarda la revisione dei film, disegno di legge che è già stato approvato in sede legislativa dalla II Commissione della Camera.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

C'era, a distanza di pochi giorni, la discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo; ed era evidentemente una buona occasione per far conoscere le sue personali opinioni sulla validità dell'opera delle commissioni di censura e sulla censura in generale, relativa al cinema. Resta veramente un problema quello di sapere perché ella abbia sentito il particolare bisogno, in questo particolare momento, di scrivere una lettera di questo genere. Sarebbe interessante che ce lo dicesse lei, signor ministro, dal momento che altri l'hanno già detto o hanno creduto di interpretare le ragioni che l'hanno spinto ad annunciare per lettera questa sua maggiore severità. L'hanno detto e scritto in questi giorni giornali, gente del cinema, parlamentari, i quali hanno presentato interrogazioni. Sarebbe interessante che ella ce lo dicesse. Ma per favore non ci dica che quella era una lettera privata, così come è stato affermato attraverso una nota d'agenzia.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non l'ho mai detto.

PAOLUCCI. Non dico che ella l'abbia detto. Dico che una nota d'agenzia ha corretto la portata della sua lettera.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ha fatto male. Iniziativa sua.

PAOLUCCI. La nota d'agenzia dichiarava che la sua lettera non era che una lettera privata e che quindi non doveva avere il valore che le è stato attribuito.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*! Ma ella ha letto la nota che smentiva la nota?

PAOLUCCI. Ho letto anche quella. Ma desidero sentire da lei che non era questa la spiegazione, ma un'altra, che io non so quale possa essere e che ella, immagino, nella sua replica avrà la cortesia e la compiacenza di volerci dire.

La sua lettera, onorevole ministro, si presta evidentemente a facili obiezioni, così come è stato ampiamente detto e scritto in questi giorni. Non ci sono cose originali da dire in proposito. La prima obiezione è: che cosa ci stanno a fare le commissioni di censura se ella ritiene di essere supercensore? E ancora, che cosa sta a discutere il Senato oggi e la Camera ieri quando ha approvato il disegno di legge relativo alla revisione dei film? Ella ha detto che sarà severissimo: il che significa evidentemente che vi sono altri, preposti a questo compito, che sono poco severi, certo meno severi di lei, per cui ella pensa di sostituirsi a loro.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo non è esatto.

PAOLICCHI. Voglio sperare che nella sua replica ella voglia illustrarci questo suo punto di vista. A me pare che, in sostanza, ella vada a sostituirsi a coloro che sono incaricati della censura, vada ad operare al di là di competenze che sono stabilite per legge e che appartengono alle commissioni di censura.

Questo modo di sostituirsi mi pare corrisponda, in sostanza, alla sostituzione di fatto a cui abbiamo assistito in questi dieci anni di carenza legislativa, nel corso dei quali il Governo, l'esecutivo, si è sostituito al Parlamento. Voglio credere che ella, onorevole ministro, non vorrà giustificare la carenza legislativa di tanti anni nel campo cinematografico con ragioni tecniche, col fatto, cioè, che si tratterebbe di materia tanto ardua, tanto difficile da richiedere dieci anni di studio. È invece opinione di molti — vorrei sentir dichiarare da lei che è anche la sua opinione, ma certo questo è difficile — che alla base della carenza legislativa del turismo vi è una ragione politica. Bisogna infatti pensare ad una giustificazione politica, ad una volontà politica che le cose andassero in questo modo invece che in un altro, che ci fosse questa incertezza legislativa anziché un aggiornamento della legislazione sul cinema e sullo spettacolo.

Ora, signor ministro, nasce il sospetto...

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A furia di sospetti, non so dove si va a finire.

PAOLICCHI. È la prima volta che uso la parola «sospetto»: finora ho parlato di opinioni su determinati fatti. Dicevo che in proposito nasce il sospetto che si voglia arrivare alla fine dell'anno, al 31 dicembre 1960, che è la data di scadenza della proroga stabilita per l'ennesima volta nei confronti della legislazione sul cinema, per ripetere quanto è già avvenuto altre volte quando si è arrivati alla scadenza della legislazione o della proroga senza aver pronta una nuova legge aggiornata; oppure, come è accaduto nel 1949 e nel 1956, che si voglia arrivare alla data di scadenza della proroga per presentare una cattiva legge che però bisogna approvare, naturalmente attraverso un voto di maggioranza, perché ormai è tardi.

Non sappiamo a quale punto siano ora gli studi preparatori della nuova legge sul cinema.

DI GIANNANTONIO. Ad uno stadio avanzato, ma si tratta di materia difficile.

PAOLICCHI. Spero che l'avanzamento che ella ci annunzia sia tale da far sì che non si verifichi quanto già altre volte si è verificato, che si arrivi cioè alla scadenza del 31 dicembre col problema ancora in attesa di soluzione. Sarebbe paradossale, comunque, che si ricorresse ancora ad una proroga. Ma se l'intento del Governo fosse quello di fare accettare all'ultimo momento una legge non soddisfacente con il pretesto che ormai è tardi e che non si può migliorarla o sostituirla con una legge migliore, ebbene questo andrebbe decisamente respinto, a costo anche di dover ricorrere ad una proroga ulteriore — lo dico per paradosso —, pur di poter arrivare ad una legislazione soddisfacente nel campo cinematografico e purché ci fosse a tal fine l'impegno di tutte le parti politiche. Ma ho già detto che questo sarebbe paradossale, e ritengo che si possa e si debba fare in tempo. Il suo cenno di consenso lo gradisco, signor ministro, e voglio sperare che trovi poi la conferma nello svolgimento dei fatti.

Quanto alla censura, concordo con quanti hanno detto, anche in questa discussione, anche oggi, e con quanti hanno scritto da tempo, che l'uso della censura in Italia in questi anni è stato più a carattere politico che morale. Ne hanno scritto critici d'arte cinematografica. Non voglio ripetere esempi che si possono trovare in questi scritti sulla censura, ma ricordo soltanto alcuni titoli. Il film *Ha ballato una sola estate* come è noto fu tagliato quando venne doppiato, ma il taglio più rilevante non fu quello che si riferiva all'episodio del bagno dei due giovani innamorati, ma riguardò piuttosto l'episodio del prete protestante che sparì del tutto dalla pellicola doppiata in italiano.

Faccio un altro solo esempio per non rubare tempo: *Tempi nostri* di Blasetti. *Tempi nostri* nella novella originaria ha un episodio che riguarda una vecchia che vive in tanta miseria, che alla fine si uccide, dopo però essersi confessata col prete di campagna, con il suo parroco, dopo aver confessato che farà questo atto di suicidio. Ebbene, il film finisce non come la novella, ma in gioia generale, con una sdolcinatura che rende assolutamente inadeguata la traduzione cinematografica che pure è di un regista di così grande rilievo.

Ma non insisto, onorevoli colleghi, su questo punto. Ciò che vorrei piuttosto ricordare qui — mi sia concesso — è una favola di Esopo. La ricordò Calamandrei nel 1953 quando si andava preparando la legge elettorale maggioritaria. Calamandrei scrisse un

articolo intitolato così: « Non dire a », nel quale raccontava una favola di Esopo, in cui si narra di un ragazzo che andava a scuola e non voleva imparare l'alfabeto e non voleva nemmeno incominciare a dire *a*, nonostante l'uso della bacchetta, che in quel tipo di scuola veniva largamente adoperata. E quando, un giorno, questo ragazzo non diligente dovette spiegare perché non voleva imparare l'alfabeto, disse che non voleva incominciare a dire *a*, perché poi il maestro lo avrebbe costretto ad andare fino alla zeta. Calamandrei diceva: bisogna reagire alla legge elettorale maggioritaria proprio come ad un principio di degenerazione democratica, perché imboccata questa strada si va dalla *a* alla zeta, si percorre tutto l'alfabeto.

Ora, ho un po' l'impressione, signor ministro, (e dicendo impressione dico una parola piuttosto leggera, una parola tenue, perché si tratta in realtà di una constatazione di fatto), che ella, e tutti coloro che hanno avuto la responsabilità dello spettacolo prima di lei abbiano già fatto percorrere buona parte del cammino dell'alfabeto al cinema e allo spettacolo italiano.

Creda, signor ministro, che sono molti in Italia — e non solo di sinistra e di parte laica, ma voglio credere anche di molte altre parti politiche e ideali — coloro i quali ritengono che a questo proposito si tratta di non incominciare a dire *a*. Si tratta di respingere lo stato di censura al quale si è arrivati, si tratta di salvaguardare la libertà di espressione artistica, così negli altri campi come anche nel campo cinematografico.

Un ultimo accenno voglio fare alla questione della Biennale di Venezia, di cui si parla nella relazione Simonacci.

Nella relazione dell'onorevole Simonacci si parla della Biennale esprimendo un augurio che la gestione commissariale abbia a finire abbastanza presto. Francamente, credevo che un relatore di maggioranza potesse esprimere qualcosa di più che un augurio. Può esprimere un augurio un relatore di minoranza, un parlamentare dell'opposizione, ma chi ha la responsabilità della cosa è probabile che sia in grado di esprimere qualcosa di più che un augurio, di esprimere un impegno. E questo impegno, per quanto il ministro faccia cenno di sì anche in questo caso, nella relazione Simonacci non l'ho trovato.

Ma, stabilito che c'è l'impegno, si tratta di sapere quale ordinamento si vuol dare alla Biennale di Venezia. A questo proposito annuncio che vi è una proposta socialista per il

riordinamento della Biennale e credo che sarà noto anche a voi, onorevoli colleghi, che vi è stato un convegno socialista in cui il professor Lionello Venturi ha esposto alcuni criteri di riordinamento democratico (*Comento del deputato De Grada*).

Caro onorevole De Grada, se ella non concorda, vorrà dire che avremo da confrontare anche in questo campo le nostre opinioni.

Il professor Lionello Venturi ha indicato alcuni criteri che succintamente e rapidamente espongo: innanzitutto, la mostra veneziana deve avere un carattere selezionatore, in mancanza del quale vi è oggi un certo stato di diffidenza nei confronti della mostra. In secondo luogo la selezione deve essere rigorosa e non soggiacente a criteri puramente accademici. A questo fine il Venturi ha indicato anche la necessità di stabilire determinati criteri di composizione del consiglio d'amministrazione della Biennale.

Non sto ad esporre ancora questi criteri e quali sono le indicazioni che nella proposta di legge socialista per la riforma della Biennale si danno circa la composizione del consiglio d'amministrazione, ma voglio semplicemente raccomandare alla Camera, fin da da questo momento, questa proposta di legge.

Ma soprattutto è un'altra raccomandazione che voglio fare, un'altro impegno che voglio chiedere a lei, onorevole Tupini ed al Governo, nel concludere questo dibattito. Molte critiche all'attività governativa nel settore del turismo e dello spettacolo sono state fatte, in questa discussione e in Commissione, per la carenza legislativa, per lo stato di incertezza in cui si trova questo settore. Sono critiche che si vanno ripetendo da dieci anni. E non vorrei che, nonostante l'istituzione del suo Ministero come è sempre avvenuto in passato, tutte le critiche e le discussioni rimangano infruttuose, o peggio, che si vada indietro attraverso quelle maggiori restrizioni delle libertà di cui facevo cenno all'inizio.

Tuttavia, dopo l'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, se non altro altro potrà essere indicata una responsabilità più precisa. Altre volte è stata posta in causa direttamente la responsabilità dell'alta burocrazia che opera nel campo dello spettacolo ma da un anno a questa parte ritengo che sia possibile individuare più chiaramente una responsabilità politica, la responsabilità del ministro in carica e di coloro che potranno eventualmente succedergli domani nella dire-

zione del Ministero del turismo e dello spettacolo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel tema generale che formerà oggetto del mio intervento, accennerò brevemente ad argomenti particolari. Ma desidero prima di tutto, a nome del gruppo democristiano per il quale ho l'onore di parlare, dare atto al Governo di aver impresso al settore dello sport un impulso particolarmente lodevole. Le olimpiadi sono ormai imminenti. Noi possiamo guardare a questa manifestazione con tranquillità, sia dal punto di vista delle realizzate attrezzature, sia dal punto di vista della legislazione e della politica dello sport in atto, sia dal punto di vista delle conseguenze derivanti dall'impulso dato dal Governo e dal Parlamento alla costruzione degli impianti sportivi.

Parimenti lodevole e soddisfacente è il risultato dei primi tempi di applicazione e di funzionamento dell'istituto di credito sportivo. A questo proposito peraltro mi associo alle riserve opportunamente esposte nel suo forte discorso dal caro e valoroso collega onorevole Borin, che specificamente ha parlato dello sport.

Noi ci auguriamo inoltre una sempre maggiore collaborazione tra il Parlamento e il « Coni ».

Desidero richiamare brevemente l'attenzione della Camera su un altro punto. Faccio mio quanto è stato qui detto con la consueta nobiltà dall'onorevole Greppi in ordine ai problemi del teatro lirico e del teatro di prosa. Faccio anche mie le considerazioni svolte in materia dal collega onorevole Sangalli.

Dopo queste premesse entro nel vivo del mio intervento che riguarda la sua nota lettera, onorevole ministro. Allorché, questa mattina, abbiamo letto quanto recavano i giornali, abbiamo pensato che la tempesta fosse passata, ma abbiamo presto dovuto convincerci del contrario. Infatti ci è stata distribuita la mozione conclusiva del convegno tenuto a palazzo Marignoli da quelli che si esibiscono come i rappresentanti della cultura italiana. È un documento nel quale è soprattutto notevole la mancanza del senso della misura (hanno chiesto le sue dimissioni, signor ministro), il che determina la mancanza di serietà di tutto il documento. A quella mozione si aggiunge il discorso pronunziato in quest'aula dall'onorevole Alicata, il quale si è espresso in tono iroso e ben diverso dalla

signorilità di esposizione dell'onorevole De Grada. Discorso violento, eccitato, non privo di fanatismo, punteggiato da motivi di un anticlericalismo ormai anchilosato e inviluppati irrimediabilmente nel sofisma e nella contraddizione. Non fosse altro che per la sua qualità di teorico del comunismo non è davvero l'onorevole Alicata quegli che possa teorizzare, con noi, di libertà!

La tempesta, dunque, non è del tutto passata. Quando, giorni fa, si ebbe notizia della sua lettera e delle reazioni che essa aveva provocato, un amico delle antiche battaglie le rivolgeva, signor ministro, un telegramma nel quale le diceva che « il suo alto richiamo era un atto consapevole di intelligenza e una intelligente difesa di quanti rivendicano la libertà di vivere, amare, servire, educare, senza essere costretti a subire suggestioni tossiche o aggressioni violente ». Si tratta di un richiamo di grande valore e al quale voglio riallacciarmi in questo mio intervento, che svolgo a nome del mio gruppo, e che intende prospettare talune esigenze, valide anche oltre l'episodio contingente dal quale le mie considerazioni prendono spunto.

Noi ci sentiamo, e ci vantiamo di essere, uomini del nostro tempo. Non si dica che siamo dei sorpassati, i quali vivono lodando il tempo che fu. Noi siamo contenti di vivere nel nostro tempo, con i suoi aspetti positivi e negativi, con i suoi trionfi e con le sue miserie e comunque con tutto ciò che serve per il cammino dell'umanità, che noi vorremmo fosse solo cammino di vero progresso morale e quindi di vera civiltà. Siamo dunque uomini del nostro tempo, ai quali la Chiesa fa cantare che non sono i morti quelli che lodano il Signore *sed nos qui vivimus benedicimus te*. Noi che viviamo; e appunto perché viviamo e vogliamo vivere, noi abbiamo la coscienza dei nostri doveri e il dovere di rivendicare i nostri diritti, tra i quali i diritti di libertà. Invece si sono sentite le voci, gli stridii delle prefeche della libertà, quelle s'esse che io chiamo anche « accendini della libertà », le quali non hanno mai pensato, e sembra non sappiano pensare che la libertà è la composizione dei diritti degli uni con i diritti degli altri, che la libertà non è concepibile se non come composizione della libertà degli uni con la libertà degli altri.

Poiché la nostra attenzione di politici e di studiosi si rivolge al continuo insegnamento che viene dalla Corte Costituzionale, è interessante vedere come, se non erro, la prima delle sentenze in ordine, direi, assoluto di tempo, da quando l'alto consesso è in fun-

zione, stabilisca che « una disciplina delle modalità di esercizio di un diritto, in modo che l'attività dell'individuo rivolta al perseguimento dei propri fini si concili con il perseguimento dei fini degli altri, non sarebbe (...) da considerare di per sé violazione o negazione del diritto. E se pure si pensasse che dalla disciplina dell'esercizio può anche derivare indirettamente un certo limite al diritto stesso, bisognerebbe ricordare che il concetto di limite è insito nel concetto di diritto e che nell'ambito dell'ordinamento le varie sfere giuridiche devono di necessità limitarsi reciprocamente, perché possano coesistere nell'ordinata convivenza civile ». (*Corte Costituzionale*, sentenza n. 1 del 5 giugno 1956).

Questa coesistenza delle sfere giuridiche, necessaria perché si possa coesistere nell'ordinamento civile ordinato, deve essere garantita dallo Stato.

Ecco perché, onorevole ministro, consentiamo con quanto ella ha scritto. Faccio un esempio il quale, finché rimane nella sfera dell'esempio, incontra il consenso universale, ma difficilmente certa gente sa trasferire nel campo più particolare nel quale trasferirlo si vorrebbe.

Tutti riconosciamo non solo il diritto, ma anche il dovere delle imprese industriali di progredire, di incrementare gli impianti, di essere pronte nell'attuazione delle nuove scoperte tecniche e scientifiche, per l'interesse comune, anche se tale applicazione di nuovi concetti e di nuove invenzioni possa rappresentare qualche disagio, possa limitare il diritto altrui. Ma il giorno in cui tale progresso tecnico produca la conseguenza che tutta l'atmosfera di una zona è inquinata o intossicata da esalazioni malefiche, ecco che tutti insorgiamo in nome del nostro diritto alla salute, del nostro diritto al riposo, e chiediamo che la bontà, la santità, diremmo, del diritto di colui che possiede e lavora anche nell'interesse comune, subisca il limite che è rappresentato dal nostro diritto alla salute e al riposo.

È quello che pressapoco, nel campo privatistico, già prevede la legge. Si dispone, all'articolo 844 del codice civile, che un vicino può impedire che dal fondo confinante gli derivino disagi e danni causati dal tremolio, dagli scuotimenti, dalle esalazioni che superino il limite della tollerabilità.

Uscendo dall'analogia, voglio citare un diritto di notevole sensibilità, il quale viene lesa proprio da quell'esercizio esorbitante della libertà, che si vuole difendere oggi: il

diritto consacrato dall'articolo 30 della Costituzione, cioè il diritto-dovere dei genitori all'educazione dei propri figli, cioè il diritto di esercitare tale dovere. Si tratta di un diritto inalienabile, imprescrittibile; un diritto di importanza così fondamentale nell'ordinamento civile e sociale, da consentirmi di dire che, poiché occorre stabilire una gerarchia di intensità tra diritti concorrenti e quindi una gerarchia di intensità nella postulazione delle rispettive difese, il diritto dei genitori di educare la prole è indubbiamente il più meritevole di una tutela, di una difesa, più ancora dello stesso diritto dei singoli o di pochi alla libertà di espressione. Altre volte mi è occorso di avvertire: stiamo attenti, a che il feticismo del diritto alla libertà di espressione di dieci persone, non si traduca, come risultanza, nell'offesa alla libertà di diecimila o di centomila altre persone, le quali hanno il diritto di esercitare integralmente il dovere di educare la propria figliuolanza.

Ripetere qui accenni sull'influenza che certi spettacoli cinematografici (e non voglio usare aggettivi per qualificarli) possono recare a danno del sistema nervoso, della fantasia e della struttura morale, specialmente dei minori, mi pare fuori luogo. Conosciamo tutti, perché quotidiana è la denuncia, l'influenza di certi spettacoli sulla maleducazione, sul disadattamento dei minori, sull'anti-igiene mentale (vi spiegherò fra poco da chi ho preso il termine).

Numerosi convegni, anche recenti, di studiosi e di educatori hanno puntato il dito su codesta piaga: recentissimo, fra gli altri, è il convegno, al quale ho avuto l'onore di partecipare, tenuto dall'Unione mondiale degli organismi per la salvaguardia dell'infanzia e dell'adolescenza (U.M.O.S.E.A.) dove uomini di ogni fede e di ogni paese, dei più diversi continenti rappresentavano accorati quelle stesse cose che ella, signor ministro, ha denunciato nella sua lettera.

Abbiamo tutti presenti i discorsi tenuti all'inaugurazione del corrente anno giudiziario, dai procuratori generali; valgano per tutti quelli del procuratore generale della Corte di cassazione, Cigolini, e del primo presidente della corte d'appello di Roma, Lanzara. A me preme ricordare quanto scrive il senatore Giuseppe Alberti, illustre scienziato ed uomo di tanto cuore, il quale, in un articolo apparso sulla *Nuova Antologia* (dicembre 1956) intitolato « Igiene e anti-igiene mentale », denuncia i danni del cinema, della televisione, dei fumetti. Rimando gli

onorevoli colleghi a tale studio limitandomi ad osservare che l'Alberti terminava così: « Tra fumetti, spettacoli cinematografici e televisione il problema è ormai di stabilire a quale dose ed insegnamento implicito ed esplicito di violenza siano in grado di resistere i ragazzi ». La denuncia, pertanto, viene anche da simile fonte, da un uomo dagli orizzonti molto aperti, mio amico stimatissimo, che tuttavia non vive la mia vita religiosa e politica.

Per quanto riguarda la produzione cinematografica io dovrei usare, contro il mio consueto, parole molto dure. Un indice dell'imperante costume è dato proprio da questo. Io vorrei sapere dagli autori, dai produttori, dai gestori di sale cinematografiche, perché ogni volta che viene pubblicata, magari sulla terza pagina dei giornali anche più quotati, la fotografia di un'artista, si rivela la necessità, o la ritenuta necessità (qualcuno mi dice che si tratti addirittura di ordini) che tale fotografia presenti esibizionisticamente scoperte larghe parti del corpo? Perché?

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. E il costume...

MIGLIORI. Perché, per richiamare l'attenzione e quindi attirare il pubblico ad alcuni spettacoli si sente il bisogno di definire certi film: « il film più audace », « il film del sesso », « il film dello spogliarello »?

Mi contengo, e mi limito ad affermare che non mi sembrano espressioni pregevoli e meno ancora un costume pregevole. Ad esempio, nel film *L'impiegato*, che, tolta qualche scena, avrebbe potuto esser proiettato tranquillamente in qualsiasi ambiente, si è sentita la necessità di presentare le attrici in sottovesti molto ridotte. Per quali ragioni? Non c'è da domandarsi allora, come accenna l'onorevole Lajolo, se siffatto costume risponda ad un certo finalismo? In altri termini e in parole povere: si ritiene opportuno attirare il pubblico verso lo spettacolo cinematografico con la sollecitazione degli istinti. Qui non si tratta di visioni artistiche, ma solo di cose deteriori.

Come vorrei che quando si annuncia al pubblico la rappresentazione di opere cinematografiche di indicato notevole pregio artistico, ai nostri occhi si offrissero delle splendide visioni di mare, di montagna o delle nostre città. Invece, onorevole Lajolo, è d'uso presentare le attrici in un atteggiamento che, se fosse trasferito nella strada, darebbe luogo quanto meno ad una contravvenzione per adescamento, uno dei più laidi reati, pur se contravvenzionale.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. La commissione non ha mai censurato uno di questi film, ha censurato soltanto quelli politici e sociali.

MIGLIORI. Parleremo anche di questo. Ma il discorso del ministro si riferiva alle cose laide e prometteva alcunché di nuovo proprio in ordine a tali laidezze. Perciò, noi consentiamo. Se, onorevoli colleghi, è la libertà di commettere codeste cose laide quella che si rivendica, io mi felicito una volta di più col ministro.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Nessuno rivendica ciò.

MIGLIORI. Si è molto parlato in questi giorni anche del fine di fustigare il costume. Si obietta cioè che vi è un fine morale, sia di satira, sia di aperta fustigazione del costume attraverso la rappresentazione di fenomeni deteriori i quali, siccome fanno parte del costume, devono essere portati sotto gli occhi del pubblico perché li possa riprovare. Orbene, è un ragionamento tortuoso codesto. Sono milanese e ricordo il nostro vecchio Parini, altissimo fustigatore del costume dei suoi tempi, che però — lo racconta ne *La Caduta* — era costretto a girare a piedi in mezzo al fango e tra l'obliqua furia dei carri, perché non aveva altro mezzo per trasferirsi, sebbene claudicante, da un posto all'altro.

Codesti fustigatori del costume, invece, vivono nella ostentata abbondanza. Io non ho invidia per nessuno e tanto meno per le fortune di costoro. Ma strano è il destino di codesti nuovissimi martiri della libertà; sono martiri che si arricchiscono sulla « moralizzazione », ricavandone guadagni da principi orientali, anche se in ostinata lotta col fisco.

Allora io a costoro domanderei, dato che si rivendica il diritto di fustigare il costume, di moralizzare l'ambiente attraverso la dipintura violenta dei fenomeni in sé immorali, che cosa si dovrebbe dire di quegli che, per avventura, al fine di persuaderci della abiezione in cui si affonda chi si dà agli stupefacenti, si metta a spacciare la droga? Non vi è alcuna differenza tra lo squadernare i fenomeni che io chiamo intossicanti della struttura e del sentimento morale, nonché dell'equilibrio dei sensi e del dominio libero della volontà sugli istinti, e la rovina conseguente allo spaccio della droga, ove si accetti che si possa compiere il male perché si tenda al fine ammonitore.

Onorevoli colleghi, mi auguro che, placati i furori, spente le teme ingiustificate, svanita la fiammella dell'accendino, industria cine-

matografica e autori sentano il richiamo di nobiltà che è contenuto nella vera libertà. Questo è il motivo centrale del mio discorso e vorrei che fosse ripetuto anche fuori di qui. Vogliamo seguire una battaglia di libertà, non una battaglia contro la libertà, la libertà dei molti, la libertà di coloro che vogliono vivere, amare, servire ed educare, contro quell'errante concetto di libertà di espressione, che si traduce in un vulnere della libertà altrui.

Mi auguro che ella, signor ministro, possa raccogliere i più larghi consensi sul suo operato e che l'avvenire dimostri che ella si è preoccupato giustamente di fatti che meritavano sotto ogni aspetto la sua attenzione ed i suoi proponimenti.

Mi sia consentita una domanda che avevo già formulata in me stesso, prevenendo l'interruzione dell'onorevole Lajolo. Non è possibile, signor ministro, essere più larghi nei confronti della satira politica? Il nostro tempo ha perduto il gusto della satira politica.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La satira di Renato Simoni, ad esempio.

MIGLIORI. Il *Guerin meschino* di Milano, il *Travaso delle idee*, la *Turlupineide*, tanto per fare degli esempi. Insomma, abbiamo perduto il gusto della satira politica. Non sarebbe male che sui nostri palcoscenici o nei nostri cinematografi si rappresentassero gustose scene di satira politica, al posto degli spettacoli deteriori che abbiamo deplorato. Non sarebbe male se potessimo assistere sorridendo — si intende, purché la satira non trascenda nell'ingiuria e nella diffamazione — perché quando una cosa vien detta o ascoltata sorridendo, con ciò stesso la si svelena.

E chiudo, signor ministro, passando dalla visione opulenta del mondo cinematografico alla onorata povertà del teatro di prosa. Mi è grato rivolgere un pensiero amichevole ai fedeli del teatro di prosa. Essi non posseggono le automobili, che, sfrecciando, ci traumatizzano nel sistema nervoso. Non possono vantarsi di aver subito cospicui furti di gioielli; non viaggiano o non esulano nel Messico o nel Canada, con una turba di *apparitores*, tra i quali in prima linea compare l'agente di pubblicità, o di pubbliche relazioni. Essi non sono arrivati al teatro provenendo dai concorsi di bellezza, ma vi sono arrivati attraverso un diligente studio e un lungo tirocinio e un grande amore. Essi infine, signor ministro, sanno ancora parlare italiano. Il che non è poco, perché se ancora si vuol sentir parlare italiano bisogna andare al teatro di prosa,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

dato che altrove l'italiano è ormai di regola dimenticato e oltraggiato.

Elevo volentieri un pensiero a questi fedeli e penso che non dispiaccia ad alcuno ricordarli qui come elementi meritevoli del nostro omaggio e fattori effettivi della nostra cultura.

Signor ministro, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana le è vicino con il proprio consenso e ho l'onore di annunciare il voto favorevole al bilancio del suo dicastero. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

**BARDANZELLU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio breve intervento sul turismo ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su di un problema di vasta portata economica e politica riguardante la riforma degli enti turistici ed operatori privati.

L'articolo 10 della legge 31 luglio 1959, n. 117, istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo, delegò il Governo alla riorganizzazione degli enti ufficiali del turismo. Il ministro con suo decreto insediò una commissione ministeriale per la formulazione della nuova legislazione turistica.

Ora, tra i 16 componenti la commissione, due soli posti sono stati assegnati ai rappresentanti dei settori economici interessati. Agli altri posti sono stati comandati dei funzionari, rappresentanti di diversi dicasteri. Bisogna tener presente che gli operatori economici del turismo avevano costituito un comitato interconfederale comprendente altresì la Confederazione generale italiana del commercio e la Confederazione generale dell'industria italiana. Tale comitato, che si è fatto iniziatore di una politica unitaria del turismo, venne solennemente insediato da lei, onorevole ministro, che di tale iniziativa si compiacque. Non si spiega perciò che al momento di nominare i componenti la commissione ministeriale tale comitato sia rimasto tagliato fuori. Se ne sono subito viste le conseguenze.

In contrasto con la norma dell'articolo 10 della legge delega, che nel riordinare gli enti turistici mira « ad assicurare nella loro composizione la rappresentanza più idonea degli interessi turistici », ha escluso gli operatori economici dal consiglio di amministrazione dell'E.N.I.T., dichiarando inopportuna una

partecipazione di privati all'amministrazione del pubblico danaro.

È un principio questo che urta contro la liberalità democratica che contrassegna il nostro tempo. Che lo Stato scelga con avvedutezza i componenti la commissione è giusto e necessario, ma, al fine del bene comune, non può esso privarsi di chi, per passata esperienza e per provata capacità, è in grado di apportare un contributo rilevante e insostituibile nell'interesse della collettività. Bisogna perciò trovare un temperamento equilibrato del delicato problema che concili l'intervento dello Stato con la dinamica esplicazione di operatori intelligenti ed esperti.

Da un recente studio di Antonio Pranterà rilevo che « il peso dei pubblici servizi nel quadro della economia nazionale è determinato dal loro numero che, nel 1959, risultava superiore alle 200 mila unità con un complesso di circa 800 mila posti lavoro. Essi si inseriscono nel fenomeno turistico sotto un duplice profilo: da una parte ricevono dal traffico turistico un sensibile alimento, indispensabile all'equilibrio economico di un gran numero di aziende, dall'altro nei più noti tra di loro, costituiscono un motivo di attrazione, specie per gli stranieri ». Il che si risolve in una benefica funzione per l'economia nazionale che, grazie al turismo, ha raggiunto il pareggio della bilancia commerciale. L'apporto complessivo si calcola in mille miliardi di lire annui, di cui una grande aliquota è costituita da valuta pregiata, frutto del turismo. Sono le partite invisibili che l'onorevole Gagliardi ha registrato nella sua relazione. È giusto perciò che essi abbiano i loro rappresentanti negli enti e negli organi turistici nazionali e locali, ai quali possono anche, più di chiunque altro, dare il contributo tecnico dei problemi turistici.

Particolare importanza assume il problema turistico nei confronti del Mezzogiorno. Ed è bene sfatare subito una leggenda: non deve sussistere il timore che lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno possa sottrarre le entrate turistiche ad altre regioni. Potranno, semmai, essere aumentate. Gli itinerari del sud, che con impensata attrattiva si stanno via via scoprendo, avranno la possibilità di attirare milioni di turisti che non tornerebbero mai più nel nostro paese dopo avere esaurito le visite tradizionali.

Lo Stato deve intervenire per risolvere con il suo aiuto i più assillanti problemi: vie di comunicazione terrestri e marittime, mezzi di trasporto, acquedotti, scali marittimi, aeroporti, alberghi, campeggi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

L'onorevole Gagliardi scrive nella sua relazione di maggioranza che l'esiguità dell'attuale stanziamento disposto dal Governo è unanimemente riconosciuta; ed io non ho che da confermarlo. Ma il ministro svolge funzioni di direzione, di propulsione e di controllo nella vasta materia, e può trovare risorse utili nella sollecitazione coordinatrice degli altri ministeri, che sono tutti o quasi, interessati, in via diretta o indiretta, all'attività turistica. Se questo sarà, il capitale privato, con l'esempio dei « Jolly » di Marzotto, affluirà nel meridione creando ampie e generose correnti di nuovo traffico.

Per la integrazione di questo complesso problema invociamo nel settore turistico un più largo intervento della Cassa per il mezzogiorno. Sui 2.020 miliardi in dotazione alla Cassa, solo 44, compresi i mutui alberghieri, sono destinati all'attività turistica; cioè il 2 per cento degli stanziamenti! I compiti turistici vanno perciò considerati in tutta la loro complessità ed in particolare sotto l'aspetto, organizzativo e delle attrezzature. Ciò dico specialmente per quanto riguarda il Mezzogiorno e le isole.

Consentitemi che, a questo punto, mi soffermi, anche se brevemente, sui problemi della Sardegna. La mia isola, come, per certi aspetti, può dirsi pure della Sicilia, è oggi quasi completamente ignorata dalle grandi masse turistiche. Solo il 2 per cento del totale annuo dei visitatori si reca in Sicilia e molto meno sono coloro che si recano in Sardegna. Eppure molti dei nostri problemi potrebbero essere risolti con lo sviluppo del turismo. In parte ciò è dovuto alla impossibilità, da parte del Ministero, come osserva l'onorevole Gagliardi, di attuare nel mondo una decorosa illustrazione delle bellezze d'Italia. È una carenza che a qualunque costo va eliminata. La intensificazione di contatti umani toglierebbe i sardi dall'isolamento psicologico, che è più difficile a vincere dello stesso isolamento geografico. Il rafforzamento, che io ed i miei colleghi sardi spesso in quest'aula invociamo, delle linee marittime ed aeree è una esigenza non soltanto commerciale, ma spirituale nostra, che si risolve, infine, in un rinsanguamento dell'economia nazionale e in un maggiore attaccamento alla patria comune.

Durante la stagione estiva si sono attivate anche quest'anno, in virtù di private iniziative, due linee aeree settimanali da Londra ad Alghero e da Amsterdam ad Alghero, che rappresentano per noi come due finestre sul mondo, e che il mondo a noi conducono

perché siano meglio conosciute le nostre cose e il nostro popolo. Tenete presente che queste correnti turistiche sono formate non da categorie di oziosi, ricchi vagabondi, ma da gente che lavora, da modesti impiegati, commercianti, operai che vengono in Sardegna a trascorrere il loro turno di vacanza. È il criterio che dovrebbe essere adottato su vasta scala, in Sardegna ed altrove.

A tale scopo il Governo dovrebbe venirci incontro, riducendo prima di tutto le spese di trasporto, via mare, delle automobili che ora sono assai gravose; dovrebbe venirci incontro istituendo servizi di navi-traghetto tra la Sicilia e la Corsica, e soprattutto istituendo nuove linee aeree.

Per le vie dell'aria oggi la civiltà si espande. Io ho sollecitato, e con me altri colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, la istituzione di un collegamento aereo tra Roma e Vena Fiorita, presso Olbia, per favorire il movimento turistico nazionale, e di un'altra linea tra Roma, Alghero, Palma di Maiorca e Barcellona per il movimento turistico internazionale. Potrebbe essere, chiamata, questa, con una frase di moda, la « linea del sole », che potrebbe prolungarsi fino in Sicilia costituendo un affascinante circuito, specie per gli innumeri turisti che dall'America e dal nord-Europa visitano la Spagna.

Ora che in Sardegna, per grazia di Dio e per volontà degli uomini, è stata debellata la malaria e che le vie di comunicazione sono certamente migliorate, il soggiorno dei forestieri nell'isola è diventato gradevole ed attraente poiché, a parte tutto, ha per molti la suggestione del caratteristico e del nuovo. Il sardo ha conservato il senso patriarcale dell'ospitalità e l'abbandono dei tempi passati ha creato singolarità di carattere, i cui riflessi si riscontrano non soltanto nelle persone, ma anche nei costumi, nelle opere, nelle cose.

E tutto pare che si intoni al paesaggio. Certo, la gente nostra non ha lo splendido passato di arte e di storia di Roma, di Firenze, di Napoli e delle maggiori città del continente che ci superano per commerci e per industrie, per dovizia di cultura, di monumenti e di mezzi, ma pure essa si è inserita nella scia luminosa della civiltà italiana conservandone, nella diversità, l'armonia e lo spirito. Perciò vorremmo che tutti gli italiani venissero a visitarci e a conoscerci e, con essi, gli stranieri. Ci portino essi l'aroma ed il clima di terre lontane, lo slancio di attività creatrici e trasformatrici nei campi

del progresso e del lavoro, il vigore delle indagini ed il lume dei loro studi.

L'auspicio migliore ci è venuto qualche anno fa dalla Francia. Uno scrittore di grande sensibilità ha proiettato fasci di luce nella remotissima epoca dei nuraghi, avvolti finora da un alone di mistero e di sogni. Christian Zevos ha rivelato a noi stessi e al mondo una affascinante avventura artistica ed umana, durata migliaia di anni, con la sua magistrale opera *La civiltà della Sardegna dall'epoca eneolitica alla fine del periodo nuragico*. Egli ha inoltre completato le sue scoperte mettendo in giusto rilievo i famosi bronzetti, che risalgono al quinto secolo avanti Cristo. Quale migliore apertura verso la Sardegna, quale più persuasivo invito a visitare questa terra di antica civiltà il cui popolo, ai confini della storia, ha prodotto opere così durevoli di alte e di umano sentimento?

Dopo la misteriosa epoca dei nuraghi balzano nell'isola i segni di tutte le civiltà mediterranee: fenici, cartaginesi, romani e, via via, il periodo dei giudicati, il dominio dei pisani e dei genovesi fino a quando, superando la lunga e triste dominazione spagnola, con il vecchio regno sardo l'isola ha rappresentato la prima cellula di quella unità di cui quest'anno si celebra il centenario.

Quanta materia per gli studiosi, per i curiosi, per i turisti assetati di novità! Ed essi incominciano a venire. Nel 1959 si sono registrate 667 mila presenze. Ma esse rappresentano solo il 2 per cento del movimento nazionale. La regione, con i suoi organi, fa di tutto per sviluppare il turismo. Ha creato l'Istituto E.S.I.T. che ha dato mano alla costruzione di accoglienti alberghi e ha favorito i campeggi. Ma le esigenze del turismo mutano a seconda delle categorie di turisti. Quelli di passaggio sono legati alla città e agli itinerari prestabiliti e quelli di soggiorno pretendono particolari attrezzature in località decentrate.

I compilatori del piano di rinascita, al quale mi riferisco, hanno individuato le attrattive che possono suscitare particolare interesse: paesaggi naturali, condizioni climatiche, paesaggi umanizzati, folklore, ritrovamenti archeologici, monumenti storici, stazioni di cura, attrattive balneari, sport nautici, caccia e pesca, manifestazioni religiose e sportive. Ed a ciò aggiungo, nel quadro degli aperti orizzonti, delle lunate marine, dei monti aspri e delle antiche vestigia, le moderne imprese delle bonifiche agrarie e dei laghi artificiali con le poderose dighe del Tirso, del Coghinis e del Flumendosa, già in

atto, e quelle del Cuga, del Temo, del Cedrino e del Liscia, in costruzione, che aprono alla speranza l'animo dei sardi.

La Sardegna, risvegliata dal suo sonno secolare, è oggi in movimento. Bisogna aiutarla in questa faticosa ascesa. Anche nel travaglio economico di cui il popolo sente il morso, nella lotta che talvolta è disperata per la salvezza del suo magro pane pare che attinga la forza della resistenza ed il vigore della tenacia che sono i presupposti della sua vittoria futura.

Il piano di rinascita elenca gli interventi di interesse turistico a seconda che riguardino gli stanziamenti per opere pubbliche, i contributi a privati per migliorare i crediti a lunga scadenza concessi dal sistema bancario e creditizio sardo, i crediti concessi da fondi rotativi istituiti con fondi pubblici e graduati con lo sviluppo del piano.

Gli stanziamenti prevedibili sono solo in parte da addebitarsi al bilancio della valorizzazione turistica. Ma gli interventi per tale valorizzazione sono calcolati complessivamente in circa 7 miliardi e mezzo, dei quali metà dovranno essere effettuati nei primi 4 anni e il rimanente nella successiva fase di 6 anni. Per quanto concerne le fonti di finanziamento, esse dovrebbero essere così ripartite: finanziamenti dello Stato e della regione, lire 3 miliardi 113 milioni; prestiti dello Stato e della regione, 2 miliardi 910 milioni; finanziamenti di privati, 1 miliardo 528 milioni.

Perché tale programma si effettui la Cassa per il mezzogiorno — osserva in senso generico l'onorevole Gagliardi — dovrebbe « programmare nuovi massicci stanziamenti poliennali », e ne spiega i motivi. Se l'attività turistica, egli annota, allarga i consumi e stimola la produzione, ne sarà facilitata l'industrializzazione del sud e delle isole. Il comprensorio turistico della Sardegna verrebbe ad estendersi ad una zona complessiva di 664 mila 650 ettari di superficie, di cui 185 mila 400 ettari di zone turistiche e 479 mila 250 di zone paesistiche. La ricettività attuale è di 5.623 posti-letto che, a programma attuato, salirebbero a 15.404.

Tra le zone paesistiche è compresa la zona di un parco nazionale che si sta formando sul monte Gennargentu, per una estensione di 700 chilometri quadrati, ricca di fauna locale (daini e mufioni) che in altre località dell'isola è ormai scomparsa. Il parco nazionale, che si estende dalla cima più alta della Sardegna fino alle chiare acque del golfo di Orosei, è compreso nel comprensorio del nuorese ed è una delle condizioni fondamen-

tali non soltanto della valorizzazione turistica e paesistica di esso, ma anche di quella bonifica umana che è alla radice della nostra ansia di giustizia e di civiltà.

È vero che i bilanci ministeriali si dibattono sovente fra le sbarre di cifre intoccabili. Il relatore di maggioranza indica le deficienze e le carenze del suo bilancio, onorevole ministro. Eppure conto sulla sua comprensione perché, attraverso le nuove e fresche correnti del turismo, la Sardegna si metta alla pari delle altre regioni consorelle e sia in grado di accogliere quanti ad essa vengano da tutti gli scali, vicini e lontani. Noi attendiamo che ci visitino spiriti sereni e cuori aperti, e vogliamo che, col turismo, l'isola penetri nel cuore della patria italiana come questa è penetrata nel suo sangue. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intendo limitare il mio dire e la mia critica al problema delle case da gioco, trattato dalla relazione di maggioranza alle pagine 86 e 87.

Questo tema scotta in mano quando lo si deve trattare, e molti nell'affrontarlo pare abbiano il complesso della colpa di fronte alla morale. Non ho di questi complessi: ritengo però che, se esiste una legge morale, questa deve essere valida per tutto lo Stato. Non si può affermare, come si usa, che la legge morale è valida soltanto per una determinata categoria di cittadini e non per altri.

Dove anzitutto non posso essere d'accordo con il relatore è nell'esordio. Il relatore dice che l'argomento non è pertinente al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo. Ciò non è esatto. Si potrà forse dire che l'argomento non è di sola pertinenza del Ministero del turismo; ma il Ministero stesso è altamente interessato alla definitiva risoluzione del problema delle case da gioco.

Uno dei proventi che possono, non dico risolvere alla radice i problemi del turismo, ma concorrere a risolverli per la rinascita turistica in Italia, è quello che deriva dalla concessione delle case da gioco.

Noi ci troviamo in una stranissima situazione, risultante di una lunga storia che ha avuto origine da una drastica affermazione fatta dal governo fascista: e cioè che il gioco in Italia non fosse consentito. Questa affermazione risponde oggi, oltre che ad una esigenza negativa, a una esigenza morale del nostro popolo, e discende dal codice penale che mi sono dato la cura di rileggere attentamente. Agli articoli dal 718 al 722 troviamo

le norme che vietano perentoriamente il gioco d'azzardo e, in modo particolare, l'esercizio di case da gioco. Non vi sono dubbi che il nostro diritto positivo nega a qualunque cittadino la facoltà di esercire il gioco d'azzardo.

Articolo 718: « Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, tiene un gioco d'azzardo o lo agevola, è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a... ».

Articolo 719: « La pena per il reato previsto dall'articolo precedente è raddoppiata. 1°) se il colpevole ha istituito o tenuto una casa da gioco; 2°) se il fatto è commesso in un pubblico esercizio; 3°) se sono impegnate nel gioco poste rilevanti; 4°) se fra coloro che partecipano al gioco vi sono persone minori degli anni diciotto ».

Articolo 720: « Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, senza essere incorso nella contravvenzione preveduta dall'articolo 718, è colto mentre prende parte al gioco d'azzardo, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a lire 40.000 ».

Articolo 721: « Agli effetti delle disposizioni precedenti: ...sono case da gioco i luoghi di convegno destinati al gioco d'azzardo, anche se privati e anche se lo scopo del gioco è sotto qualsiasi forma dissimulato ».

Ora, dopo aver emanato queste disposizioni, il governo fascista ha ceduto a determinate esigenze pubbliche iniziando col fare concessioni, cominciando da San Remo, con la giustificazione della concorrenza nei confronti della riviera francese.

Con un decreto-legge del 1924 (mai convertito in legge) il governo era autorizzato a derogare alle norme del codice penale (si trattava degli articoli 484-487 del codice allora vigente) che vietavano il gioco d'azzardo. Ai sensi della legge del 1926, n. 100, del 31 gennaio, il governo emanava nel 1927 un decreto col quale « il ministro dell'interno era autorizzato a consentire al comune di Sanremo, anche in deroga alle leggi vigenti, purché senza aggravii per il bilancio dello Stato, di adottare tutti i provvedimenti necessari per poter addivenire all'assestamento del proprio bilancio e all'esecuzione delle opere pubbliche indilazionabili ». *Ratio legis* dunque: assestamento del bilancio del comune di Sanremo, opere pubbliche indilazionabili.

In esecuzione di questo decreto, il capo del Governo e ministro dell'interno, con decreto del 9 gennaio 1932, richiamandosi al

precedente decreto del 1928 col quale era stato autorizzato per un quinquennio il comune di Sanremo per l'esercizio del gioco d'azzardo, e considerato che ai sensi della predetta autorizzazione il comune aveva raggiunto la finalità di assestare il proprio bilancio e aveva iniziato la esecuzione delle opere pubbliche indilazionabili; ritenuto necessario consolidare la sistemazione del bilancio del comune e rendere possibile la prosecuzione delle opere pubbliche mediante lo svolgimento di un organico programma che, tenendo conto delle esigenze del comune e degli altri enti della riviera ligure, venisse ad attrarre la corrente turistica internazionale, confermava in favore del comune di Sanremo la facoltà di esercitare il gioco d'azzardo nel *casinò* municipale per un quinquennio, a fare tempo dal 1933.

Nel 1940 fu decretata la sospensione del gioco e nel 1945, con decreto-legge, la facoltà di cui al decreto del 1927 veniva ripristinata e il comune di Sanremo era nuovamente autorizzato ad esercitare il gioco d'azzardo.

Una situazione di questo genere si è protratta sulla base di un provvedimento che ha senza dubbio carattere amministrativo. Una sentenza del Consiglio di Stato ha confermato appunto tale carattere della disposizione. Analogo provvedimento è stato successivamente adottato per Campione ed è stupefacente il rilevare come dallo svolgersi degli eventi, quale è ricordato nella relazione, emerga in maniera indiscutibile che tutte indistintamente le case da gioco attualmente in esercizio non siano in regola con la legge.

Anche a Venezia il *casinò* municipale funziona sulla base di un decreto viziato di incostituzionalità, un decreto cioè che deriva da una delega di potere legislativo al ministro dell'interno. Ora già lo statuto albertino vietava una delega di questo genere e, a maggior ragione, questa è vietata dalla nostra Costituzione. Quindi, non vi è dubbio che i decreti che autorizzano le case da gioco a Sanremo e Venezia possano essere in qualunque momento impugnati dal Governo, quando lo voglia.

Per quanto riguarda il comune di Campione, se esaminiamo la sequenza delle disposizioni di legge ed arriviamo fino in fondo, constatiamo che ciò che è rimasto del decreto originario è ben poco: Campione infatti è completamente sprovvisto di autorizzazione all'esercizio del gioco. Questo si rileva anche dalla stessa relazione di maggioranza, dove è scritto che « dopo alterne vicende, con un decreto ministeriale dell'agosto 1946, venne confermata l'autorizzazione dell'esercizio del gio-

co a decorrere dal 12 settembre 1946, per il residuo periodo corrispondente alla sospensione subita di anni 5, mesi 3 e 5 giorni, subordinata a nuove condizioni adeguate alla mutata situazione economica generale ».

La situazione è ancora peggiore per quanto riguarda Saint Vincent. Sappiamo che esistono delle denunce penali, che esiste una sentenza della Cassazione che afferma la illiceità del gioco a Saint Vincent. Questa è la situazione di fatto del gioco in Italia, una situazione quanto mai ambigua, incerta e caotica.

Mi stupisco che ci si basi su una situazione di questo genere per sostenere che sarebbe immorale la estensione del gioco ad altri centri turistici in Italia. Sono padre di famiglia, ritengo di essere un buon cittadino, sensibile alla legge morale; però, come tale, affermo che la legge morale deve essere uguale per tutti. Se dobbiamo decidere su questo punto (che riguarda in primo luogo il suo dicastero, sotto l'aspetto economico e funzionale, onorevole ministro) dobbiamo avere il coraggio di dir basta a tutti. Questo coraggio non lo abbiamo, non l'abbiamo mai avuto e sono convinto che non l'avremo nemmeno domani.

Per altro è incomprensibile che proprio il relatore di maggioranza al bilancio del turismo si faccia paladino della soppressione del gioco in Italia con parole tali da lasciare perplessi su quanto intenda. Scrive il relatore: « Da più parti si auspica la concessione di nuove autorizzazioni e, a tal proposito, è stata anche presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare » (quella liberale). « Per evidenti motivi di ordine morale e sociale — che in un paese come il nostro acquistano particolare rilievo — non debbono venire concesse nuove autorizzazioni » (quindi, la morale assume già un doppio aspetto). « E, inoltre, necessario che si pongano allo studio i rimedi necessari a far fronte agli effetti (minore occupazione, riduzione di incentivi al turismo, minori entrate per le amministrazioni comunali, ecc. » — quindi, aggiungo io, sono riconosciuti gli evidenti effetti positivi di una disciplina del gioco in Italia — « che deriverebbero dalla chiusura delle case da gioco esistenti, chiusura che consegue alla necessità di evitare il permanere di situazioni di privilegio ».

Parole, queste, che non mi persuadono molto circa l'indirizzo che vogliono consigliare. Penso che su questo argomento l'onorevole ministro potrebbe dirci qualcosa di più, poiché ritengo che occorra risolvere il problema

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

della disciplina delle case da gioco proprio nell'interesse del turismo.

Ritengo che le parole del relatore siano state per lo meno incaute. Avrei gradito che egli avesse espresso un giudizio sull'utilità del gioco agli effetti turistici: è chiaro che tale giudizio avrebbe implicato un giudizio di merito politico, che avrebbe investito anche la responsabilità del Ministero dell'interno, di quello del bilancio e di quello della giustizia. Però trovo eccessivo che il relatore al bilancio del turismo si faccia zelatore nel dire cose alle quali non credo, con e ritengo non credano molti dei... pochi colleghi presenti.

Dobbiamo proporci la questione sotto un altro profilo. O noi abbiamo la forza e il coraggio di trasformare la legge morale in legge dello Stato, e allora si chiudano tutte le case da gioco; se non si ha questa forza, dobbiamo disciplinare la materia.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Questa è la mia posizione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Nella relazione non si dice che cosa si vuol fare. Sarei curioso di vedere la chiusura delle case da gioco di Sanremo, di Saint Vincent, di Venezia, di Campione. Qui vi voglio vedere, perché il non farlo è ipocrisia!

Noi dobbiamo essere onesti e riconoscere...

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Io lo sono.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Mi riferisco a noi responsabili della condotta politica del paese, noi Parlamento: noi dobbiamo avere il coraggio di dire che questo problema non si risolve se non con una disciplina unica per tutto il territorio; l'alternativa è quella di chiudere tutte le case da gioco. E non vi sono attenuanti nemmeno per la nostra coscienza poiché, se facciamo una tale questione, abbiamo tutte le carte in regola per disporre anche domani la chiusura di tutte le case da gioco. Ma questo non si fa da 15 anni e si consente che la casa da gioco di Campione continui a funzionare senza nessuna autorizzazione; si chiudono gli occhi di fronte a Saint Vincent, non si prendono provvedimenti, mentre si negano analoghi provvedimenti, che avrebbero maggiore giustificazione sul piano pratico del turismo, nei riguardi di Taormina.

Questa situazione deve essere risolta. Ed è proprio in questo spirito che il gruppo liberale ha presentato una proposta di legge pratica, poiché pensa che non si possa distruggere lo stato attuale delle cose. Se lo si può distruggere, noi non saremo certamente contrari, sul piano della morale. Ma sono curioso di vedere fra quanti mesi o fra quanti anni

saremo capaci di smantellare la struttura esistente. Credo di essere facile profeta nel rispondere: mai.

E allora, di fronte a questa situazione, dobbiamo avere il coraggio di toglierci la maschera e dire, chiaro e tondo, quale disciplina del gioco andremo a disporre. Non si tratta di una panacea per il turismo, siamo d'accordo. Ma vi sono molte stazioni turistiche che in questo elemento di attrazione, specialmente per gli stranieri, vedono una componente essenziale per rialzare le loro sorti depresse. Parlo di Taormina, potrei ricordare Sorrento, e certe stazioni ai piedi delle Alpi che non cito, perché sono interessato direttamente come sindaco di una di queste stazioni termali; cito Rapallo, cito Rimini, tutte stazioni che hanno loro esigenze, una loro attrezzatura e una loro tradizione di richiamo turistico basata sul gioco.

In effetti, gli uomini giocano da quando sono bambini, come praticano la caccia da quando sono venuti sulla terra. Il gioco può essere, con una accurata ed adatta disciplina, trasformato più che in un esercizio di rovina, in un diletto. Però lo si può fare e vale la pena di farlo disciplinando e la questione delle poste e la questione delle persone che possono esservi ammesse. Comunque, è un problema che può essere risolto e studiato dall'esecutivo.

Ora, è vero: la questione delle case da gioco oltre che essere un problema specifico e tecnico è un problema morale. Il gioco d'azzardo è proibito, l'abbiamo visto attraverso le norme del codice penale. Tuttavia, vorrei rilevare, per usare un'espressione del senatore Merzagora, che proprio il più emerito ed inveterato biscazziere è lo Stato italiano, quello Stato che esercita il gioco d'azzardo valendosi di una propaganda che tocca proprio quelle classi di cittadini che sono i meno abbienti: come la mettiamo con la morale?

Sappiamo di poveri impiegati e di operai che sono andati in rovina col Totocalcio. A me, uomo politico, poco importa che vada a perdere dei denari lo straniero che ha le tasche piene o lo sciagurato figlio di papà che dilapida una sostanza non guadagnata...

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Fossero soltanto quelli...

BIAGGI FRANCAANTONIO. A me, ripeto, interessa che questa tassazione volontaria ricada sulle classi più abbienti e sugli stranieri e che i proventi vadano a beneficio della comunità.

Ripeto: il discorso non si limita a queste poche esposizioni. Ritengo soltanto che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

il ministro del turismo e dello spettacolo dovrebbe esaminare il problema e farsi sollecito perché la proposta di legge che è stata presentata sia studiata, eventualmente vagliata e modificata, altrimenti si lascia l'impressione di uno Stato in cui si dice di fare una cosa e se ne fa un'altra. E, soprattutto, per il prestigio dello Stato occorre uscire dall'abuso, dall'equivoco e togliere dall'incertezza, diciamolo anche chiaramente, quelle case da gioco che attualmente sono in esercizio, formulando una legge valida per tutto il territorio dello Stato, che stabilisca i limiti entro i quali il gioco è lecito; e tale incentivo per il turismo, specialmente straniero, sia concesso a tutte le stazioni di cura e di soggiorno, ove il gioco possa costituire un'attrattiva per i turisti.

È manifesto che non si può né si vuole in questo momento, seriamente, l'abolizione delle case da gioco esistenti. È ipocrisia, ripeto, sostenere come si sostiene in certe carte ufficiali, che lo stato di cose attuale si concilia con quei principi di diritto e di morale a cui ci si richiama sotto lo specioso pretesto di perseguire finalità di moralizzazione sociale che stanno alla base delle norme di legge proibitive del gioco d'azzardo, negando ad altri quello che è concesso ad alcuni privilegiati.

Se si vuole fare i moralisti sul serio, onorevoli colleghi, si chiudano tutte le case da gioco.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. È quello che io ho detto nella relazione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Se si vuole invece mettere ordine, si faccia una legge abrogativa delle norme del codice penale. La proposta di legge di iniziativa liberale deve essere considerata un contributo positivo per la risoluzione di questo problema, di disciplina interna e di ripristino dell'autorità dello Stato.

Il ministro del turismo deve considerarla seriamente nel quadro delle sue responsabilità di promotore di ogni iniziativa che favorisca una delle più importanti branche dell'attività economica del nostro paese: il richiamo degli stranieri nelle nostre contrade.

Signor ministro, onorevole sottosegretario, ho voluto semplicemente confinare il mio dire a questo argomento, di estrema importanza, che non può essere passato con le due pagine della relazione.

Confido che l'onorevole ministro, sensibile alle questioni morali, ma ritengo anche ai doveri del suo dicastero, ci dirà il suo pen-

siero chiaro e inequivocabile su questa questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bertinelli. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche dei relatori e del ministro.

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno determinato la stampa di un francobollo che, nell'intento di commemorare la spedizione dei Mille, ci mostra, con palese falsificazione della storia, un incontro di Teano in cui il re Vittorio Emanuele II vi è raffigurato in timido atteggiamento, mentre si toglie il berretto militare, in atto di saluto, verso un Garibaldi che appare rozzo, sprezzante e corrucciato.

(2843)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda provvedere all'assistenza ambulatoriale dell'I.N.A.M. in Capri, dopo che quell'ambulatorio è stato sfrattato dai locali dell'ospedale Capilupi.

(2844)

« MAGLIETTA ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave atto di intolleranza politica compiuto da teppisti in quel di Isola del Gran Sasso d'Italia (Teramo) ai danni della locale sezione del partito comunista italiano, con l'incendio del giornale murale, che polemizzava con il commissario del consorzio di bonifica montana del Vomano, avvocato Vittorino Tarquini, intorno ai problemi del con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

trollo delle spese, della gestione e della democratizzazione del consorzio stesso.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il ministro ha preso, o intende prendere, per assicurare alla giustizia mandante e responsabili del gesto vandalico e le misure adottate, o che intende adottare, per impedire il ripetersi di tali atti squadristici che, se non stroncati decisamente, potranno provocare legittime reazioni di quanti hanno a cuore la difesa del costume e delle libertà democratiche.

(12881)

« DI PAOLANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) le ragioni per cui non è stata data attuazione alla legge 20 dicembre 1954, n. 1181, che delegava il Governo a provvedere alla riforma strutturale e funzionale dell'azienda dei monopoli;

2°) se abbiano fondamento le voci secondo le quali sarebbe intenzione del Governo di privatizzare l'azienda di Stato dei monopoli, liberalizzando la coltivazione dei tabacchi e lasciando allo Stato soltanto il settore della distribuzione e vendita dei generi di monopolio, al fine di poter affrontare la concorrenza estera anche nei paesi del Mercato comune nel settore dei tabacchi lavorati e per realizzare quei presupposti di snellimento dei servizi, di agilità, di riduzione dei costi e di semplificazione delle procedure, che si sarebbero potuti concretizzare, se la legge delega sopra richiamata fosse stata attuata.

(12882)

« ANGELINO PAOLO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se è imminente un bando di concorso per posti d'insegnamento nelle scuole elementari;

2°) se, nel caso affermativo, non pensa di fissare il termine di presentazione delle domande in modo da permettere la partecipazione ad esso di quei candidati, che avranno conseguito l'abilitazione nelle sessioni estiva e autunnale di quest'anno.

(12883)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di alleviare i danni subiti dagli agricoltori, mezzadri, affittuari e coltivatori diretti, della Piana di Fondi in pro-

vincia di Latina, colpiti in data 16 giugno 1960 da una violenta grandinata.

« Ad un primo accertamento effettuato dall'ispettorato dell'agricoltura della provincia di Latina, risultano danneggiati 700 ettari di terreno coltivato con un danno all'incirca di 600 milioni.

(12884)

« STORTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non abbia attuato per la relazione Roma-Fiumicino la tariffa " locale "; e ciò in considerazione del fatto che la predetta località è una frazione della capitale e che l'intera popolazione ha continue giornaliere necessità di recarsi al centro per ragioni di studio, di lavoro, di commercio, di svolgimento di pratiche personali ed altro e che, se in condizioni di poter usufruire della tariffa di cui sopra, potrebbe servirsi più frequentemente della ferrovia, a tutto vantaggio anche dell'amministrazione stessa.

« Chiede inoltre l'interrogante di conoscere i motivi che ostano alla effettuazione, durante il periodo invernale, di un maggior numero di treni nella relazione Roma-Fiumicino, per cui, a parte la questione tariffaria, la popolazione è costretta, a causa appunto della insufficienza del servizio, a servirsi dei mezzi di servizio privato (autolinee, ecc.), a tutto svantaggio dell'amministrazione ferroviaria stessa.

(12885)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione organizzativa esistente presso la sezione provinciale dell'ispettorato del lavoro di Bergamo, situazione che si presenta nel modo seguente:

1°) insufficienza di personale per ispezioni: 5 ispettori per tutta la provincia, che comprende 244 comuni con la presenza di circa 10.000 aziende nei soli settori dell'industria, commercio e credito, sono del tutto insufficienti a far fronte alle centinaia di denunce che pervengono all'ufficio per le violazioni contrattuali e delle leggi sociali;

2°) insufficienza di personale amministrativo d'ufficio;

3°) insufficienza di mezzi di trasporto (una sola macchina (1100) a disposizione per tutto il servizio);

e se intende provvedere, con mezzi e personale, a mettere questo importante ufficio nel-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

le condizioni di poter assolvere maggiormente al proprio compito di vigilanza per l'applicazione dei contratti e delle leggi sociali.

(12886)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come intenda garantire a tutti i dipendenti il diritto al riposo settimanale, quando a Napoli nella rivendita di Stato si nega all'operaio di fatica il diritto al riposo e quando lo si colpisce con una sospensione di tre giorni per essere stato assente una domenica, perché colpito da lutto in famiglia.

(12887)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non crede opportuno procedere al trasferimento del poligono di tiro e della polveriera, che attualmente trovano sede ad Albate di Como.

« Ricorda l'interrogante che il ministro, ad una precedente interrogazione, aveva già dato assicurazione che il problema era stato posto allo studio per la soluzione sopra richiesta.

« Si fa presente che Albate è un centro urbano della città di Como in pieno sviluppo e che nel piano regolatore è prevista la costruzione di una strada di collegamento fra Albate e Lora, che dovrebbe passare a ridosso della polveriera;

per conoscere, inoltre, per quali motivi si è proceduto all'occupazione di nuovi terreni, nonché al taglio di boschi di proprietà privata senza un preliminare accordo o notifica di esproprio.

(12888)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quali conclusioni è giunta l'inchiesta condotta a Napoli a carico del signor Matteo Milani, economo della sovrintendenza alle antichità a seguito di circostanziate denunce.

(12889)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere chi ha fissato il prezzo del biglietto per l'aliscafo in servizio tra Napoli e Capri e tra Napoli ed Ischia; e per conoscere quali considerazioni hanno imposto il prezzo di lire 1.500.

(12890)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei

ministri per il Mezzogiorno, per conoscere la destinazione del riscattato castello di Ischia ed i lavori che la sua eventuale destinazione turistica comporterà, in connessione con la valorizzazione della zona, che va denominata Ischia-Ponte e che presenta notevoli possibilità di sviluppo.

(12891)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se è vero che:

in questi giorni l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria abbia concesso in appalto la fornitura della sabbia, del pietrisco, della pietra, delle tavole e del cemento occorrenti per le opere murarie e della sede stradale del cantiere-lavoro aperto in Seminara;

mentre negli anni trascorsi a tale appalto, sotto la forma della licitazione privata, venivano invitati i camionisti del luogo, nessuno escluso, questa volta sia stato invitato solo certo Bardo Gaetano, parente di un impiegato della provincia e recentemente iscritti alla democrazia cristiana;

per farlo restare aggiudicatario siano stati invitati altri due o tre camionisti di comuni lontani, ai quali, per la distanza dal luogo di lavoro e le maggiori spese che implica il trasferimento dei mezzi, delle macchine e delle persone in altro posto, la fornitura non conveniva, a parità di ribasso;

i prezzi d'appalto siano notevolmente superiori a quelli che sono stati fissati per il cantiere-lavoro aperto dal comune; precisamente: sabbia cantiere comune lire 750 al metro cubo, cantiere provincia lire 1.600; pietra, cantiere comune lire 1.200, cantiere provincia lire 1.600; pietrisco, cantiere comune lire 1.100, cantiere provincia lire 1.600; giornata-camion per il trasporto in rifiuto, cantiere comune lire 7.000, cantiere provincia lire 20.000; cemento, cantiere comune fornitura al minuto lire 1.200, cantiere provincia fornitura all'ingrosso lire 1.300;

il Bardo manchi della licenza necessaria per poter fornire il cemento ed altri materiali da costruzione e che l'amministrazione, nell'indire la licitazione, non abbia tenuto conto di ciò.

« Se i fatti di cui sopra risultano veri in tutto o in parte, quali provvedimenti sono stati presi o s'intendano prendere.

(12892)

« MISEFARI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla sollecita definizione della pratica di riliquidazione della pensione a favore del maresciallo Canna Carlo Renato ai sensi della legge 11 giugno 1959, n. 353 (certificato di iscrizione n. 4754967).  
(12893) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà gravi ancora si oppongono alla sollecita soluzione della pratica di pensione in favore del signor Beacco Giordano da Tramonti di Sotto (Udine), invalido per servizio.  
(12894) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, anche in adesione ai voti espressi dalle categorie interessate, non stia per disporre i seguenti provvedimenti e benefici in favore degli impiegati civili dei distretti militari:

1°) adeguamento degli organici alle effettive esigenze del servizio dell'amministrazione periferica;

2°) compensi speciali periodici a tutto il personale civile dell'amministrazione periferica, onde sanare gravi sperequazioni economiche in confronto di altre amministrazioni dello Stato;

3°) aumento dell'assegnazione dei fondi per lavoro straordinario almeno nei limiti di ore 24 mensili previste dalla legge, e cioè soprattutto in considerazione della sensibile deficienza di personale;

4°) sollecita concessione degli aumenti biennali di stipendio maturati ai sensi dell'articolo 21 della legge 23 ottobre 1919, n. 1791, e articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 7, o quanto meno decentramento alle amministrazioni periferiche di tale concessione.  
(12895) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere quali ostacoli e difficoltà si oppongono a che venga corrisposta l'indennità di ricerca nella misura maggiorata agli incaricati universitari esterni aventi diritto, giusta la legge 18 marzo 1958, n. 311, in ordine allo stato giuridico del personale universitario, nonché vengano pagati immediatamente e automaticamente gli arretrati di detta indennità dal 18 marzo 1958 a tutt'oggi.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i ministri vogliano

adottare perché lo Stato compia il suo dovere nei confronti di cittadini che il loro ingegno, la loro passione didattica e il loro sforzo di ricerca nel campo culturale e scientifico dedicano alla scuola, ricevendo, per il lavoro prestato, renumerazioni assolutamente irrisorie.  
(12896) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quali criteri si siano ispirati i tecnici del genio civile di Siracusa e dell'ufficio tecnico del comune di Solarino, i quali nel condurre lavori di sistemazione della via Solferino del predetto comune di Solarino si sono ritenuti autorizzati ad "interrare" di circa due metri di profondità rispetto al nuovo piano stradale diverse abitazioni di cittadini, i quali, a seguito di giustificate proteste, sono stati invitati, con modi poco urbani, ad "arrangiarsi" o a "spararsi", come si è sentito rispondere il bracciante agricolo Salvatore Piazza.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere dal ministro interrogato se non ritenga opportuno intervenire presso i funzionari del soprarichiamato genio civile ed i tecnici del comune di Solarino perché, oltre ad usare con i cittadini un linguaggio più consono alle loro funzioni, adottino gli opportuni accorgimenti che eliminino gli inconvenienti ora descritti.  
(12897) « GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda intervenire presso l'Ispettorato della motorizzazione civile di Catania perché disponga finalmente la disciplina del traffico degli autobus nel comune di Solarino (Siracusa), nel quale i servizi di linea per complessive 52 corse giornaliere (di andata e ritorno) sono gestite dalla Società ferrovie secondarie della Sicilia.

« A più riprese sono stati fatti presenti alle competenti autorità i pericoli che incontrano quotidianamente i cittadini di Solarino (molto frequente vittime di incidenti causati dagli autobus in questione) a causa della mancata osservanza delle più elementari norme relative al traffico, alla sosta ed alle fermate degli autobus della predetta società.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere la natura dei provvedimenti che si intendono adottare perché siano eliminati gli inconvenienti lamentati.  
(12898) « GATTO VINCENZO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno impedito, a distanza di due anni dall'entrata in vigore dello stato giuridico dei ferrovieri, l'attuazione del disposto di cui all'articolo 197, relativo al cambio di qualifica degli agenti dell'esercizio distaccati agli uffici.

« L'inadempienza di cui sopra ha impedito, di fatto, che si potesse far luogo negli anni 1959 e 1960 agli scrutini degli agenti interessati all'avanzamento nelle qualifiche degli uffici, arrecando loro notevole danno irreparabile nei casi di promozioni e qualifiche per le quali è prevista la limitazione dei posti; ed il medesimo danno saranno destinati a subire quegli agenti per i quali non si dovesse provvedere in tempo al cambio di qualifica per il prossimo anno 1961, ove si tenga conto che le operazioni di scrutinio per tale anno avranno inizio entro il prossimo mese di ottobre.

« L'interrogante chiede pertanto l'intervento del ministro interrogato presso gli organi competenti dell'amministrazione ferroviaria, onde sia provveduto sollecitamente all'attuazione delle disposizioni soprarichiamate.

(12899)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del vivo e giustificato malcontento che serpeggia fra gli agenti dichiarati, in virtù dell'articolo 182 dello stato giuridico, idonei all'inquadramento ad aiuto applicato, i quali a tutt'oggi non hanno ricevuto la nomina ufficiale, non essendo stato ancora deliberato il relativo provvedimento dalla commissione centrale di avanzamento.

« E se si renda conto il ministro interrogato che, se il già eccessivo ritardo nella nomina dovesse protrarsi ancora a lungo, si risolvrebbe in un danno economico degli interessati, ai quali verrebbe corrisposto il premio di fine esercizio nella misura relativa alla qualifica di provenienza e non a quella di aiuto applicato.

« L'interrogante chiede l'adozione dei provvedimenti indispensabili.

(12900)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga di intervenire affinché la Società di navigazione Italia inclusa il porto di Messina nell'itinerario di ritorno dal nord-America delle motonavi *Saturnia* e *Vulcania*.

così come utilmente allo stato fanno le « Home Line » le « Greek Line » e l'« American Export Lines ».

(12901)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono all'approvazione del progetto di sistemazione dell'ufficio postale di Fagagna (Udine) inoltrato alla sezione lavori di Trieste in data 11 novembre 1959.

(12902)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza e quali iniziative intende assumere in relazione al grave stato di disagio esistente tra i lavoratori degli ispettorati del lavoro, i quali sono stati costretti allo sciopero per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

« È noto che l'organico degli ispettorati è fortemente insufficiente, specie dopo l'approvazione di alcune leggi sui problemi del lavoro, come la cosiddetta *erga omnes*, quella relativa al lavoro a domicilio ed altre; come pure inadeguato è il trattamento retributivo dei dipendenti degli ispettorati stessi.

« Molte sono state le assicurazioni date al riguardo sia dall'onorevole Vigorelli, quando era ministro del lavoro, il quale presentò un apposito disegno di legge sulla materia, che dall'attuale ministro, onorevole Zaccagnini; assicurazioni che purtroppo non sono state tradotte in realtà.

« Gli interroganti ritenendo che l'azione degli ispettorati per garantire il rispetto delle leggi del lavoro è pressante e deve diventare via via più intensa per potenziarne l'efficacia, fanno rilevare al ministro l'opportunità di considerare l'urgenza con la quale dovrebbero essere accolte le giuste richieste avanzate dai dipendenti degli ispettorati stessi.

(12903)

« SULOTTO, VACCHETTA, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno impedito fino ad oggi l'accreditamento a favore delle seguenti ditte, domiciliate in comune di Forno di Canale (Belluno), delle somme loro spettanti come contributo ai sensi della legge n. 991 del 25 luglio 1952:

De Biasio Vittorio fu Pietro intestataria del decreto ministeriale 9414 per lire 700.000, sull'esercizio finanziario 1959-60:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

Luciani Emilio fu Angelo intestataria del decreto ministeriale 9415 per lire 1.000.000, sull'esercizio 1959-60;

Andrich Candido fu Giuseppe intestataria del decreto ministeriale 9416 per lire 1 milione, sull'esercizio finanziario 1959-60;

Luciani Umberto Filippo fu Pietro intestataria del decreto ministeriale 9417 per lire 750.000, sull'esercizio finanziario 1959-60. (12904) « CECCHERINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo, per ragioni di equità nel trattamento di tutti i dipendenti statali, non voglia predisporre nei riguardi degli insegnanti della scuola italiana, provvedimento analogo alla legge 17 aprile 1957, n. 270 (sui trentanovisti), onde estendere ai suddetti insegnanti, che sono stati esclusi, i medesimi benefici. (12905) « BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, in merito a recenti disposizioni di ordini professionali, che pongono determinate limitazioni ai medici che prestano per "libera scelta" la loro opera ad assistiti da istituti parastatali: e per conoscere in base a quale disposizione di legge o di statuto possa determinarsi una incompatibilità di tale natura.

« La sottoscritta chiede che il ministro voglia intervenire, ove non si riscontri una effettiva validità legale delle citate disposizioni impartite dagli ordini professionali. (12906) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza della incredibile situazione che si trascina in tutta la Sicilia orientale, e segnatamente a Messina, per quanto riguarda lo sdoganamento dei pacchi postali contenenti pubblicazioni in arrivo dall'estero.

« Messina infatti, fiorente centro di studi di ogni ordine e grado, ivi compresa la secolare ed importante università, ha necessariamente bisogno di rifornirsi di pubblicazioni culturali estere. Queste, allo stato, vengono dal servizio postale portate rapidamente a destinazione, ma in base alle vigenti disposizioni doganali, dopo che sono arrivate a Messina, debbono essere trasportate a Siracusa o a Palermo, le sole dogane siciliane autorizzate allo sdoganamento, per essere poi

ancora una volta rispedite a Messina. È superfluo illustrare gli inconvenienti ovvii di questo giro vizioso, che si traduce in un danno per la pubblica attività, in un aggravio per gli stessi servizi ed in deprecati quanto nocivi ritardi ed intralci che incidono sulla tempestività degli studi e della ricerca scientifica. Istanze e lamentele sono state ripetutamente inoltrate, ma, fino al momento, senza alcun esito. Da notarsi che, a quanto sembra, la stessa dogana di Messina, interpellata sull'argomento da codesto Ministero, non ha mancato di dare favorevole parere di competenza.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il ministro intende adottare onde rimuovere l'inconveniente lamentato; in particolare, se intende o no disporre affinché la dogana di Messina venga autorizzata ad effettuare anche le predette operazioni di sdoganamento. (12907) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se siano stati superati gli ostacoli di carattere burocratico che si frapponevano al controllo da parte della Corte dei conti dei decreti di nomina di alcuni bidelli a bidello-capo; e ciò con particolare riferimento al contenuto della risposta che il ministro dava all'interrogante in esito ad interrogazione n. 4900 del marzo 1959, per quanto attiene ai bidelli Missiato Giovanna nata Drago e Melia Vito, ambedue in servizio presso la scuola media statale "A. Manzoni" di Catania.

« Nel caso la registrazione non abbia potuto aver luogo, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni che ancora la impediscono e quali provvedimenti il ministro interrogato intenda adottare per ovviare alla già lamentata situazione determinatasi negli ambienti interessati. (12908) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che la signora Germanò Marianna, vedova del signor Francesco Feliciotto, non ha potuto, malgrado il gran tempo trascorso e le pietose condizioni economiche, vedere risolto il provvedimento di liquidazione della indennità *una tantum*, quale avente diritto, essendo stato il marito applicato presso l'università di Messina. E se non creda dover provvedere. (12909) « PINO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga serio ed equo finanziare con i danari dello Stato la Biennale d'arte di Venezia, quando si può constatare, ancor più chiaramente che in passato, che essa non è affatto rappresentativa del gusto delle centinaia di migliaia di italiani che si interessano all'arte, ma risponde semplicemente alle esigenze di un gruppo ristrettissimo di critici affitti da snobismo pseudointellettualistico, di mercanti del quadro e di artisti in gran parte modesti, incoraggiati dai primi e dai secondi ad indirizzarsi sulla strada del facile e sempre più comodo astrattismo, dietro il quale, in tutto il mondo, si nascondono molti pittori e scultori che, incapaci di rivelare sinceramente qualcosa di originale, accolgono solo i canoni di una nuova « accademia »; per sapere altresì se si rende conto che il pubblico della Biennale di Venezia non può informarsi obiettivamente del panorama artistico nazionale ed internazionale, ove sono pur presenti numerosissime correnti pittoriche, le quali nulla hanno a vedere con l'astrattismo, ma deve subire, contro le sue aspirazioni, i documenti di una certa avanguardia, che da anni ormai presenta, monotonamente alle mostre, manipolazioni di toppe e stracci, carte da parati, colori schizzati all'impazzata sulle tele, bruciacchiature su legni e ferri contorti, tutte cose che i critici amici esaltano con virtuosismi verbali di stile barocco, che potrebbero adattarsi indifferentemente a qualunque opera esposta; per sapere infine se si rende conto che le mostre antibiennale, che vengono organizzate anche da pittori di grande fama e da critici d'arte di prim'ordine, interpretano il sentimento della stragrande maggioranza degli italiani che si interessano d'arte e che, pur non negando che l'astrattismo possa contenere taluni elementi di decoratività, da prendersi in considerazione nell'ambito delle arti minori, reagiscono con sdegno di fronte alla pretesa di un ristretto *clan* di intellettuali, fuorviati da un aristocratico e presuntuoso snobismo, di ridurre la pittura e la scultura entro i limiti dell'astrattismo. (12910) »

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il comune di Tortorici (Messina) con nota del 14 dicembre 1959, n. 7395, ha trasmesso al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo l'istanza tendente ad ottenere la dichiarazione di indifferibilità ed urgenza dei lavori di costruzione della strada

di allacciamento Tortorici-stazione ferroviaria Zappulla; che il provveditorato alle opere pubbliche in data 21 gennaio 1960 con nota n. 42794, divisione IX, ha trasmesso l'istanza predetta al Ministero dei lavori pubblici, direzione generale della viabilità ordinaria nuove costruzioni ferroviarie, divisione VI per i provvedimenti di competenza; che, infine, il comune ha sollecitato la definizione di tale pratica con nota n. 674 del 4 febbraio 1960 e del 18 marzo 1960; successivamente con nota n. 1815 dell'8 aprile 1960 e dell'11 maggio 1960; ed ancora con telegramma lettera del 23 maggio 1960 senza ottenere risposta alcuna.

« Poiché trattasi di una importante opera di pubblico interesse, che si trascina da oltre un cinquantennio ed ha carattere di urgenza, sia per lenire la locale disoccupazione, sia perché i lavori sono già andati in appalto, sia e soprattutto per risolvere il problema urbanistico e quello della viabilità, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro intenda provvedere con l'urgenza che il caso richiede. (12911) »

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti siano in corso o si intendano adottare in merito alle agenzie di recapito espressi nella città di Napoli.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se è vero che:

1°) alcune agenzie non applicano il contratto collettivo di lavoro ed i vigenti accordi interconfederali nei confronti dei propri dipendenti, attuando il più avvilente sfruttamento;

2°) una delle agenzie, all'atto dell'assunzione dei dipendenti, si fa versare da ogni singolo lavoratore una forte somma a titolo di cauzione, somma che invece viene usata per l'acquisto di marche assicurative;

3°) tutte le agenzie dichiarano, ai fini assicurativi e previdenziali, salari notevolmente inferiori a quelli effettivamente corrisposti;

4°) alcuni concessionari hanno proibito ai propri dipendenti di aderire alle organizzazioni sindacali con la ricorrente rappresaglia del licenziamento;

5°) nel corso di un'indagine recentemente effettuata sono state accertate inadempienze nei confronti dell'utenza e dell'amministrazione postelegrafonica concessionaria di tale gravità da imporre elevazione di contravvenzioni per l'importo di oltre duecento milioni:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

6°) l'amministrazione postelegrafonica, a seguito delle sistematiche denunce operate dai singoli utenti e dagli organi periferici, ha effettuato inchieste che hanno comportato una spesa per indennità di missione di quasi tre milioni.

« Gli interroganti, infine, desiderano rappresentare al ministro l'opportunità di procedere alla gestione diretta di tutto il servizio, onde eliminare, in via definitiva, i ricorrenti inconvenienti che cagionano grave danno finanziario e morale all'amministrazione.

(12912) « ARMATO, BARBI, RUSSO SPENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza delle reazioni suscitate nelle categorie commerciali fiorentine dalla deliberazione prefettizia di concessione di otto licenze a carattere multiplo per l'apertura di supermercati e se non ritiene di intervenire per:

1°) ristabilire l'osservanza delle note disposizioni ministeriali divulgate nell'intento di porre freno alla inflazione di tali autorizzazioni;

2°) consentire, data la prossima ricostituzione del consiglio comunale, che dovrà riesaminare, fra l'altro, anche il grave problema della organizzazione e della diffusione di centri di distribuzioni delle merci, all'organo rappresentativo della città di discutere la questione.

(12913) « MAZZONI, BARBIEZI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — nel quadro delle attribuzioni della Regione siciliana — se sia a conoscenza che è stata inspiegabilmente disposta la esclusione tassativa del nuovissimo albergo La Giara (appositamente costruito e modernamente attrezzato allo scopo) nella convenzione per gli assistiti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per cure termali stipulata tra la direzione delle terme di Castoreale Terme (Messina) e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. E se non creda, nell'interesse degli aventi diritto e della stessa efficienza igienico-sanitaria e assistenziale, disporre la revoca della esclusione, trattandosi di un locale nuovissimo e dotato di ogni mezzo atto a rendere confortevole l'ospitalità ed il soggiorno degli assistiti, come il ministro stesso potrà facilmente accertare.

(12914) « PINO ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la più sollecita realizzazione della strada bivio Oniferi-Ottana, Sedilo-Ghilarza-Abbasanta con innesto nella strada statale n. 131 fra Abbasanta e Paulilatino.

« Il progetto prevede nel complesso un tratto di circa chilometri 7 di strada nuova dal bivio di Oniferi alla località Liscoi in territorio di Ottana ed un altro di strada nuova di circa chilometri 4 dal bivio di Sedilo all'innesto della strada statale n. 131, mentre per il restante tracciato segue il percorso esistente e prevede solo l'eliminazione di molte curve, la rettifica di altre e l'allargamento del piano stradale.

« Tra gli aspetti positivi derivanti dalla realizzazione di questa importante arteria l'interrogante richiama in particolare:

1°) il fattore propulsivo allo sviluppo economico di una zona importantissima dell'isola con ampie prospettive di trasformazione agraria e di valorizzazione turistica;

2°) l'accorciamento delle distanze nelle comunicazioni fra Nuoro, Oristano e Cagliari: 27,500 chilometri in meno del percorso Nuoro-Abbasanta;

3°) il contributo non trascurabile alla sicurezza delle campagne, in particolare contro gli incendi e l'abigeato.

(12915) « ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risulta a verità il fatto che circa 200 ragazzi pugliesi il 13 giugno 1960 siano rimasti per ben 26 ore in treno senza mangiare.

« I ragazzi in questione provenivano dalle provincie di Taranto e di Bari e, nella qualità di figli di invalidi di guerra, dovevano raggiungere la colonia montana di Udine. In particolare, l'afflusso al centro di raccolta del capoluogo pugliese aveva avuto inizio, per molti, la mattina, già prima delle ore otto, mentre il treno per Udine si muoveva dalla stazione di Bari sol'anto alle ore 15,08 per arrivare a destinazione alle ore 10 del giorno successivo.

« In tale lungo periodo di tempo, e cioè per 26 ore consecutive, nessuno pare si sia curato di provvedere al cibo, tanto che i ragazzi, verso la fine del viaggio, chiedevano a gran voce al personale di servizio: pane! pane! In compenso, pare, fossero state caricate quattro damigiane d'acqua.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

« L'interrogante chiede di sapere se opportune disposizioni per l'assistenza agli adolescenti durante il viaggio siano state impartite e, ove positivamente, perché non sono state integralmente applicate.

(12916) « REALE GIUSEPPE, MAROTTA VINCENZO, VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni si oppongono alla definizione della pratica di pensione, posizione 441126, relativa al signor Raimondo Domenico ex cantoniere alle dipendenze del genio civile di Catanzaro, cessato dal servizio nel 1955 per raggiunti limiti di età, deceduto nel maggio 1959.

(12917) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per completare il finanziamento del primo lotto di lavori necessari per la realizzazione dell'acquedotto « Pergola » destinato al rifornimento idrico di 17 comuni della parte settentrionale nella provincia di Padova.

« L'interrogante fa presente che, alla data attuale, il consorzio dei comuni, che presiede alla realizzazione dell'opera, può contare soltanto su un finanziamento di 290 milioni sui 400 previsti per il primo lotto citato, di cui sei sono stati utilizzati per la ricerca della consistenza delle falde acquifere, e chiede che sollecitamente il ministro provveda a reperire gli altri 110 milioni necessari

(12918) « Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover provvedere perché sia subito istituito un ufficio postale e telegrafico al centro dei due contigui rioni periferici di Reggio Calabria, i quali, insieme, formano una popolazione di circa ottomila abitanti e risultano finora collegati colla città solo per mezzo di un centralino telefonico, malamente ubicato e inadatto ai prevedibili prossimi sviluppi del servizio cui è destinato.

(12919) « MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, considerato che:

i concorsi a preside sono annuali e che l'ultimo concorso è stato espletato or sono due anni;

il 50 per cento delle presidenze è coperto da incaricati:

il concorso in atto per le presidenze delle scuole medie (concorso per titoli ed esami orali a 250 posti), bandito in data 1° dicembre 1959, è stato registrato alla Corte dei conti solo il 10 febbraio 1960 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 10 marzo 1960, dopo tre mesi dal bando;

al presente concorso possono partecipare anche gli ex combattenti, i quali, per cause belliche, hanno visto notevolmente ritardare la loro carriera, perché impossibilitati a partecipare ai concorsi banditi durante il periodo bellico;

circola insistente la voce che i colloqui saranno tenuti nel prossimo anno scolastico per la materiale impossibilità di espletare tutte le formalità d'uso prima delle dette prove;

i concorrenti sono appena 536 e quindi in numero tale da consentire agli organi ministeriali di espletare in breve tempo i lavori necessari.

« Se tutto ciò considerato non ritiene opportuno, nell'interesse della scuola, prima, e degli stessi concorrenti, poi, di disporre che il concorso a preside per la scuola media venga espletato entro il corrente anno scolastico, in modo che i vincitori possano essere immessi in servizio nelle rispettive presidenze entro il 1° ottobre 1960.

(12920) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di dover promuovere, d'intesa con l'amministrazione provinciale per quanto di competenza della stessa, l'istituzione di un nuovo liceo scientifico a Torino e per intanto, in via d'urgenza per l'anno scolastico 1960-61, la creazione di una succursale di quello esistente.

« Si fa notare che Torino, primario centro industriale e meta di intensa immigrazione da tutte le regioni d'Italia, ha un solo liceo scientifico statale, cioè il "Galileo Ferraris", che nel presente anno 1959-60 conta una popolazione scolastica di ben 1.090 alunni. Il suo edificio, pur di recente costruzione, è ormai assolutamente insufficiente e incapace di accogliere la popolazione scolastica, che aumenta col ritmo di un centinaio di alunni all'anno. Le aule di fisica e di disegno si sono già trasformate in comuni aule di lezione, con grave pregiudizio dell'efficacia dell'insegnamento, mentre in molte classi gli alunni sono così stipati che non esistono corridoi tra i banchi.

« Inoltre è di grave disagio per la popolazione l'esistenza di un solo liceo scientifico

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

in posizione piuttosto eccentrica, mentre la città di Torino si espande in tutte le direzioni, ed è il caso di ricordare che Milano possiede tre licei scientifici statali e Genova due, che soddisfano il crescente favore delle nuove generazioni per questo tipo di scuola. (12921)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza della vivissima agitazione in atto nel settore dei locali di spettacolo e pubblici esercizi di Torino, a seguito di ulteriori, non motivati ed esosi aggravii delle percezioni effettuate dalla S.I.A.E. (Società italiana autori ed editori). Tali aggravii in più casi, nel febbraio 1960, sono ammontati al 50 per cento sugli importi corrisposti in gennaio, senza alcun mutamento nelle situazioni degli esercizi così colpiti.

« L'agitazione stessa è inasprita dal fatto che la S.I.A.E., oltre a diffidare i direttori dei complessi orchestrali dipendenti dagli esercizi, ha interessato la questura per la chiusura dei locali, ai sensi dell'articolo 72 del testo unico di pubblica sicurezza, nonostante il deposito presso il notaio delle differenze contestate. In conseguenza risulta indetto per il 1° luglio 1960, a Torino, un convegno nazionale di protesta del settore interessato.

« L'interrogante chiede di conoscere se, attesa la mancanza di ogni concreta ed equa tutela contro le esorbitanze della S.I.A.E. da ogni parte e da gran tempo lamentate, non si ritiene di promuovere una disciplina obiettiva dei criteri di imposizione, atta ad escludere l'evidente arbitrarietà di valutazioni puramente di parte, e se per intanto non si ritiene di impartire istruzioni moderatrici alla società.

(12922)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di far concretare opportuni studi per la riforma dell'E.N.A. S.A.R.C.O. e tradurre la riforma stessa, al più presto, in concreta iniziativa di legge, secondo le aspirazioni istantemente e lungamente espresse dai rappresentanti e agenti di commercio.

« L'interrogante fa presente che le norme istitutive di cui al regio decreto 6 giugno 1939 sono del tutto superate: sia come ordinamento di un ente democratico, sia come strumento di necessaria previdenza di un settore, che, a buon diritto, chiede tratta-

menti e facilitazioni analoghi a quelli concessi ad altre categorie professionali.

(12923)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è esatto che il commissariato per la gioventù è in trattative per la cessione degli impianti sportivi del Sinigaglia di Como ad un gruppo di privati;

se è esatto che tale cessione avverrebbe per la cifra di 350 milioni, area e impianti compresi.

« L'interrogante ritiene di richiamare l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri sul fatto che si tratta di un'area di 30.000 metri quadrati, che verrebbe ceduta, a scopo speculativo, al prezzo di 10-12.000 lire al metro, in una località panoramica al centro della città, dove il terreno è venduto a 70-80.000. Tale fatto permette di valutare una speculazione a colpo sicuro di circa 2 miliardi di lire.

« Crede l'interrogante che al momento di alienare tali impianti, solo se avvenuta la costruzione di un nuovo centro sportivo, ciò deve avvenire con cessione ad amministrazione pubblica, per destinare tale area a scopi turistici e sociali.

« Per sapere infine se il Presidente del Consiglio dei ministri può garantire un suo immediato intervento teso a stroncare sul nascere ogni speculazione del genere.

(12924)

« INVERNIZZI ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione per conoscere le intenzioni del ministro stesso circa l'inquadramento in ruolo, a tutti gli effetti, degli insegnanti tecnico-pratici e per sapere se il Ministero intenda creare cattedre di insegnamento delle attività tecniche, istituendo gli esami di abilitazione per tale insegnamento, che diano titolo equipollente a quello necessario per le altre discipline.

« Ciò appare tanto più urgente quanto più la categoria degli insegnanti tecnico-pratici è esposta alle più varie interpretazioni di legge da parte dei provveditori agli studi.

(654)

« DE GRADA, MARANGONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro inte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1960

ressato non vi si opponga nel termine regolamentare.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di volersi cortesemente interessare perché si possa procedere quanto prima allo svolgimento della interpellanza da me presentata sulla attività economica di alcuni enti religiosi.

PRESIDENTE. Le assicuro che non mancherò di interessare il ministro competente.

**La seduta termina alle 22,05.**

*Ordine del giorno delle sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Provvedimenti a favore degli impiegati civili dello Stato appartenenti a ruoli organici ad estinzione (2002);

ZURLINI ed altri: Provvidenze in favore delle zone colpite dalle alluvioni, dissesti idrologici e calamità atmosferiche verificatesi nella regione Emilia-Romagna e nel territorio della provincia di Mantova a destra del Po dal 10 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 (2200).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1980-1980-bis) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Adeguamento della indennità di servizio penitenziario spettante al personale della carriera direttiva dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena (*Approvato dal Senato in seguito a nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione* — Doc. XII, n. 1) — (1094-bis) — *Relatore:* Dante.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982) — *Relatori:* Gagliardi e Simonacci, *per la maggioranza;* Lajolo e Liberatore, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni

che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

*e delle proposte di legge:*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI